

Borrelli: 24 ore per decidere sul caso Di Pietro-De Pasquale. Nei guai Cragnotti e Braggiotti Scalfaro chiede processi più rapidi e nuove regole per la carcerazione preventiva

Sparito nel nulla il quattordicenne portato via come ostaggio a Roma

Armistizio tra i giudici Arresti per il presidente della Lazio

Giovannino rapito per caso È un giallo

Torna in mente quella frase di Falcone

GIUSEPPE CALDAROLA

È la fine di ottobre dell'89 e Giovanni Falcone davanti al comitato antimafia del Csm sbotta. Questo volentieri attribuire poteri messianici e quasi divini a chi comincia a seccarmi non poco. Ha già chiesto da un anno di andar via di Palermo in una lettera al Csm che cominciava così: «Ho tollerato in silenzio in questi ultimi anni in cui mi sono occupato di istruttoria sulla criminalità mafiosa le inevitabili accuse di protagonismo o di scorrettezza sulla via».

Due giorni fa Antonio Di Pietro dopo una settimana di assenza da notizie di indagini su di lui ha reagito pressoché allo stesso modo. «Non vorrei proprio perdere la pazienza», Di Pietro come Falcone? Milano o Firenze come la Palermo o dove? «Ci sono alcune analogie», la principale è questa: il pool milanese svolge nella lotta contro la corruzione o i riciclatori per dirla con Borrelli in un sistema tributario parallelo - lo stesso ruolo di punta che contro la mafia svolse il pool voluto da Cimmino e Capomonte - che è ebbe in Falcone e Borrelli due indimenticabili protagonisti. Un'altra analogia potrebbe trovarsi proprio nelle parole già citate di Falcone, quando giudicava inevitabile le accuse di protagonismo che gli venivano rivolte. Inevitabili perché «Perché la tradizione della magistratura italiana non la venne subito alla mente Falcone. La tradizione ora non è a poco tempo fa anche quella dei giudici non mossere degli intrighi di casta - degli odii nati e dilatati nei corridoi dei palazzi di giustizia. Si può anche dire che sia Falcone sia Di Pietro appartengono a quella generazione amata e odiata di giudici sbirro - cioè quei magistrati che interpretano il proprio ruolo di investigatori senza risparmio e a tutto campo - esultando, usiamo ancora le parole di Borrelli - la natura in fondo partigiana del pubblico ministero».

Le analogie devono fermarsi qui. Potremmo tuttavia nelle prossime settimane trovarne altre. In particolare una. La campagna contro Falcone che giunse ad accusarlo di ven e propri ricatti ebbe molti protagonisti (alcuni involontari come Sciascia) ed è rivolta a delegati in carica su azione. Il collega invidioso o politico corrotto e quello in aiuto al mafioso per ragioni diverse volevano togliere a Falcone con la credibilità la possibilità di continuare un lavoro eccezionale. E questo avveniva nel clima avvelenato della Palermo e dell'Italia di quegli anni. Oggi non si tentano montare un clima altrettanto torbido. Sappiamo che giorno come in Mosca del dopo golpe - me non di ogni tipo profitti ad essere spesi in uno scontro che può diventare di tutti contro tutti. Non siamo noi a parlare di mafioso. Lo dicono gli stessi magistrati di Milano e di Firenze - protagonisti di una guerra che è una pace fredda. Ma non di chi contro chi? Le parole e i comportamenti in queste settimane improprietà (alcuni riciclatori) si trova a se si era di destra o di sinistra a seconda se si portavano o no. L'imbarbaro oggi lo stesso gioco si ripete a seconda se si ha o meno la pre-disposizione a vedere completamente fuori il fatto che se mancò il burattinaio un po' si vedono bene gli obiettivi e i possibili ostacoli di una battaglia che tende ad amministrare tutto e tutti nel grande arco dell'Italia viziosa. «Ci dobbiamo arrendere? L'esperienza di Falcone dice che i giudici vanno valutati per quello che hanno - per il contributo che danno a ristabilire la legalità violata. Sotto questo aspetto il lavoro del pool di Milano - gli stato di valore storico - forse spetta oggi proprio alla parte più rigorosa della magistratura a quelli prossimi che sono oggi in prima linea - sottinteso a questo inizio di gioco - al massimo il loro nome non è assicurato».

Armistizio in Procura. Francesco Saverio Borrelli si concederà ventiquattrore di riflessione prima di prendere una decisione sul congelamento dell'inchiesta Eni-Sai condotta dal pm De Pasquale. Intanto finisce e nei guai Sergio Cragnotti per il presidente della Lazio calcio, ordine di custodia cautelare per la vicenda Enimont. Scalfaro chiede processi più rapidi e nuove norme sulla carcerazione preventiva.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Dopo le polemiche dei giorni scorsi dopo i rivelati i sospetti gli scontri il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli si è dato ventiquattrore di tempo. Una pausa di riflessione prima di prendere la decisione definitiva sul congelamento dell'inchiesta Eni-Sai coordinata dal pm De Pasquale. L'inchiesta che aveva fatto saltare la tensione in procura alla notizia che un ufficiale della Guardia di Finanza collaboratore del pm avrebbe fatto alla moglie di un inquisito domande su presunti rapporti tra il marito e il giudice Di Pietro.

A PAGINA 7

Votata la Cee di Clinton

Nella notte la Camera dei rappresentanti americana ha votato sulla ratifica del trattato Nafta l'accordo di libero scambio con Messico e Canada. Dopo uno scontro politico tra i più accesi degli ultimi anni le previsioni della vigilia erano per un verdetto favorevole al trattato e al presidente Clinton che nella contesa ha gettato tutto il suo prestigio.

S GINZBERG A PAGINA 13



ANNA TAROUINI A PAGINA 3



La stramba polemica di Galli Della Loggia contro il sistema italiano - pedante in quanto etimologico in quanto comunitario - sta ricorrendo al vecchio modo di dire: «ce n'è di più e di meno in entrambi i casi colpevole è diverso». Il fatto che alcuni accusatori milanesi con più le foga e più stante e più del resto di si scindano come la funzione di alcuni momenti in parte ideologica ma quasi calcolata - almeno da un punto di vista politico - è un fatto che non si può ignorare. E' un fatto che il giudice di Milano - quale scuola di partito collegi Proietti - ha fatto il suo dovere e ha fatto il suo dovere. E' un fatto che il giudice di Milano - quale scuola di partito collegi Proietti - ha fatto il suo dovere e ha fatto il suo dovere. E' un fatto che il giudice di Milano - quale scuola di partito collegi Proietti - ha fatto il suo dovere e ha fatto il suo dovere.

MICHELE SIERRA

Orlando è al 52% Rutelli avanza Bassolino resta primo

Orlando passa al primo turno a Palermo, Bassolino è ancora primo a Napoli ma la Mussolini rimonta. Rutelli stacca tutti a Roma. Sono i risultati dell'ultimo sondaggio della Swg che da vincente Orlando con il 52%, Bassolino al 31% (seguito dalla Mussolini al 27%) e Rutelli al 38%. La partita più importante si giocherà nei vicoli dei Quartieri Spagnoli di Napoli nel tentativo di conquistare i voti degli indecisi.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Siamo al rinvio della battaglia più difficile. Antonio Bassolino è ancora in testa ma rispetto al precedente sondaggio c'è un leggero flessione. La sua sfidante è la missina Alessandra Mussolini e in crescita c'è con il 27% di consensi. A Roma infine Francesco Rutelli è largamente primo, anzi avanza ancora fino al 38%. Il segretario del Msi Gianfranco Fini lo segue con il 20%. Il candidato di Carlo Azeglio Ciampi è addirittura al 7% mentre Renato Nicolini scende al 4%. A Napoli sembra combattersi la battaglia più difficile.

A PAGINA 5

L'Italia batte il Portogallo con un goal di Dino Baggio a pochi minuti dalla fine. Inizia l'avventura dei mondiali in America che si svolgeranno nel giugno dell'anno prossimo.

Azzurri negli Usa, ma che fatica



NELLO SPORT

E non è il caso di festeggiare

SANDRO VERONESI

H ospitato una notte in un albergo di lusso, ho visto un gruppo di ragazzi che si divertono a fare il bagno in piscina. Sono i ragazzi della nazionale di calcio che si sono appena laureati vincitori del campionato del mondo. E' un momento di grande gioia per tutti. Ma non è il caso di festeggiare. E' un momento di grande gioia per tutti. Ma non è il caso di festeggiare.

Telefonate oscene La polizia denuncia Radio radicale

È morto Gaetano Scardocchia



GINZBERG A PAGINA 13

■ ROMA. Radio radicale è stata denunciata dalla polizia postale perché responsabile di trasmissioni oscene. Il compartimento di polizia ascoltando le telefonate degli utenti trasmesse senza essere filtrate dall'elaborazione delle quali possono essere ricavati dati non solo per i confronti ma anche per le commissioni di controllo da parte dei responsabili del ministero. La telefonata trasmessa se afferma la polizia, risulta non in genere alle diffondendo i contenuti e la contrapposizione campanilistica e utilizzando turpiloqui bestemmie e oscenità. Dare la parola a tutti impedisce anche di problemi - oltre al direttore della radio Massimo Podda - ma è la prima volta che la polizia fa un intervento del genere. Si vogliono fare chiudere per il posto telefonico.

Domani i due saranno comunque per la prima volta di fronte. Nessuno ai funerali di Liggio

Riina rifiuta il confronto con Buscetta «Ha troppe donne, è un uomo immorale»



CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 10

R. FARKAS S. LODATO

■ MILANO. Con lo stesso Buscetta non faccio nessun confronto. In ogni caso il mio è un uomo che ha tante donne e un uomo che ha tante donne. Il boss Totò Riina è un uomo che ha tante donne. Non vuole più e fa fare a faccia col punto che lo svela tutto se gli si dice. Cosa? Nostra e che lui stesso aveva inchieste nell'ambito del processo per i cosiddetti delitti politici. A cominciare dal presidente della Corte di appello lo stesso il contraddittorio per domani alle 10 nell'aula bunker di viale della Libertà. Intanto a Corleone si sono svolti nel disinteresse generale i funerali di Liggio. Niente pranzi in memoria dopo il divieto di essere pubblici del governo.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola L'ITALIA DEI SERVIZI SEGRETI E DELLE STRAGI Gladio, piazza Fontana, la P2, i servizi. LIBRI DI STORIA E DI DOCUMENTI

Carlo Callieri

vicepresidente della Confindustria

«Lavoratori, vogliamo flessibilità»

ROMA A Carlo Callieri vicepresidente della Confindustria gli industriali italiani hanno affidato un compito importante. Quello di coordinare i prossimi contratti nazionali di lavoro. Il vicepresidente della Confindustria sarà a capo di un gruppo di coordinamento contrattuale a cui parteciperanno tutte le categorie che ha il compito di collegare l'attività negoziale delle singole associazioni e il vertice degli imprenditori. L'annuncio della cosiddetta «centralizzazione» dei contratti è stato dato qualche giorno fa dallo stesso presidente Abete che ha spiegato i modi in cui l'associazione degli imprenditori intende procedere e come funzionerà questo nuovo coordinamento diretto appunto da Carlo Callieri.

In questa intervista il vicepresidente degli imprenditori privati fa di più. Spiega «la filosofia» che è sottesa alla scelta confindustriale e i motivi di fondo che hanno spinto il vertice degli imprenditori ad una decisione inedita ed inattesa. E precisa la linea che la Confindustria intende seguire nei prossimi contratti di lavoro. A cominciare dall'affermazione della «flessibilità» del lavoro condizione indispensabile spiega il vice presidente della Confindustria per sostenere la competizione internazionale per integrarsi nell'economia mondiale. Flessibilità che non è arbitrio, assicura ancora Callieri. E che, tuttavia, deve essere data e non contrattata. Saranno d'accordo sindacati e lavoratori con questa linea? Oppure siamo all'inizio di una stagione contrattuale tutt'altro che facile?

Dottor Callieri, comincia dall'inizio. Perché avete deciso di centralizzare le trattative contrattuali? Avevate paura che vi stugassero di mano?

Non parlerei di centralizzazione preferisco parlare di coordinamento. Questa scelta è dovuta all'esigenza di completare e concretizzare l'accordo di luglio, di accompagnare le categorie in questo non facile compito.

Secondo delle precise linee guida decise dalla Confindustria?

La linea guida per i prossimi contratti all'80% è quella contenuta nel protocollo di luglio politica dei redditi contrattazione integrativa.

Ma se i contratti devono seguire la stessa linea e raggiungere «gli stessi obiettivi» se ne deduce che basta fare il primo e gli altri seguiranno come fotocopie. Non è così?

Non esattamente. Ogni categoria ha le sue esigenze, ma il protocollo di luglio deve proiettarsi su tutti i contratti. Questo è il punto che vogliamo sottolineare.

E tuttavia, mi permetta di insistere, ci sarà pure un motivo per cui quest'anno gli industriali hanno sentito il bisogno di «coordinarsi» più strettamente, di andare uniti come un sol uomo ai contratti di lavoro. Qual è?

Certo c'è un motivo. Gli in-



La flessibilità non è contrattabile caso per caso settore per settore azienda per azienda. Si possono definire i casi in cui è necessario averla e poi la si esercita.

Ma faccia un esempio, cosa possono comprendere i lettori, i lavoratori e il sindacato?

Una volta deciso ad esempio che l'orario settimanale è flessibile a seconda della stagionalità una volta definita questa regola la questione è risolta entro certe fasce di oscillazione. Subordinarla alla contrattazione della singola categoria o della singola azienda significa di fatto negare ogni flessibilità.

Ma lei cosa intende per stagionalità? Non credo che si riferisca solo all'industria alimentare.

No, la stagionalità riguarda tutti i settori. Il tessile come l'auto. Per i tessili c'è una stagionalità delle aziende che vanno produrrle di più in primavera e in autunno. Anche per l'auto esiste una stagionalità. Si vende di più in primavera.

Ma allora forse è meglio parlare di mercato e dire che una volta fissata la regola che l'orario dipende dal mercato non c'è da contrattare oltre. Decide l'azienda. Non c'è bisogno di altre contrattazioni. Ho capito bene?

Si può dire anche così. Mi preme sottolineare che una volta definiti i canoni generali della flessibilità non va contrattata nei particolari e caso per caso.

In effetti non credo che gli industriali troveranno molto facilmente il consenso dei sindacati.

Lo so che è una strada difficile. Si tratta di cambiare un'intera cultura del lavoro il rapporto fra lavoro e vita e fra i tempi della vita. Finora la nostra vita è stata fondata su tre tempi: lo studio e la formazione, il lavoro e la pensione. Oggi questo non è più possibile. La formazione deve essere costante e il rapporto di lavoro va concepito fuori dalla logica gerarchica del lavoro dipendente e garantito a tempo indeterminato.

È quindi questa la filosofia sulla quale cercate di fare i contratti?

Noi vogliamo dei contratti nazionali che rispondano ad una politica dei redditi e in cui gli aumenti salariali (tutti compresi) non superino l'inflazione programmata. E poi vogliamo flessibilità a livello di azienda sul salario e sull'orario. In questo quadro chiediamo di valutare la possibilità di scambio fra aumenti salariali e occupazione. È possibile - non capisco perché - che i lavoratori scendano a quoti di aumenti salariali in cambio di un aumento dell'occupazione. Solo qualche giorno fa questo tipo di accordo è stato fatto alla Opel.

Sinceramente dottor Callieri come prevede la stagione contrattuale?

Difficile, molto difficile.

Flessibilità e ancora flessibilità. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri spiega la linea degli industriali per la stagione prossima del rinnovo dei contratti di lavoro. Salvo secondo l'inflazione programmata e nelle aziende flessibilità di salario e orario. Flessibilità non contrattata - spiega

Callieri - ma da applicare e basta. E perché nessun industriale si distacchi dalla «linea», centralizzazione piena della trattativa. Sarà il vertice della Confindustria a decidere attraverso un «coordinamento» come portare avanti il negoziato. E ci sarà Callieri a dirigere il «coordinamento».

RITANNA ARMENI

riferisce?

La situazione economica mondiale è passata da un equilibrio statico quello del mondo bipolare ad uno dinamico in cui ci sono più poli economici. Si tratta di una transizione difficile che ha riflessi sui flussi del commercio internazionale e sulla competitività. Una situazione che può portare ad una cooperazione e a una internazionalizzazione dell'economia oppure al conflitto diffuso all'isolazionismo all'arretramento. Oggi queste sono le due alternative e di fronte a cui ci troviamo. A questa situazione si aggiunge un cambiamento tecnologico di grande importanza dato dalle *information highways* che obbligano a lavorare in modo diverso e rispetto alle quali cambia l'organizzazione del lavoro e il modo di produrre.

E come si colloca l'Italia o meglio l'Europa rispetto a questi problemi?

L'Europa non ha una identità di vedute. E corre il rischio di essere tagliata fuori dalla competizione internazionale.

di sprofondare in una situazione di difesa di un livello di benessere e di privilegi.

Ma l'Italia, o meglio gli imprenditori italiani che vogliono scegliere fra quelle che lei ha delineato?

Gli imprenditori italiani scelgono la strada dell'internazionalizzazione e della globalizzazione dell'economia. Una strada che può utilizzare le caratteristiche di flessibilità dell'imprenditoria italiana caratteristiche diverse ad esempio da quelle tedesche. Ed è proprio questa strada questa scelta che impone ancora maggiore flessibilità. E la flessibilità che determinerà e orienterà la competitività della nostra economia.

Flessibilità. È una parola che voi industriali usate sempre più spesso. Lei ora mi dice che deriva direttamente da una scelta strategica. La impone la internazionalizzazione dell'economia, la nuova competizione...

Certo perché solo in questo modo possiamo cercare nuove forme di integrazione

nel mercato rispondere alle richieste sempre più specifiche del cliente possiamo cogliere il meglio dovunque e così sia. Concretamente possiamo progettare in una fabbrica e produrre in un'altra.

Dal suo ragionamento possiamo dedurre che «flessibilità» è la parola chiave dei prossimi contratti?

Si deduce che la flessibilità è la condizione della competizione. E che in Italia e in Europa è necessario un vero mutamento culturale. I sindacati devono smettere di considerarla in modo negativo di assimilarla all'incertezza al precariato all'arbitrio.

Invece che cosa è? Che cosa è la flessibilità che vogliono gli industriali oggi?

Innanzitutto un modo per esplicitare le capacità del individuo. E poi non significa arbitrio. Si possono fissare delle regole e seguirle.

Ma sta dicendo che gli industriali sono disponibili a contrattare la flessibilità? Su questo i sindacati sono d'accordo?

No, non sto dicendo questo.

«Benessere donna» a scuola grazie al «Salvagente»

ROCCO CI BLASI

«Quell'opuscolo non deve entrare nelle scuole? E invece ci entrerà. Così come entrerà nelle case di tutti quanti troveranno utile leggerlo e diffonderlo. Parliamo di «Benessere donna». Un utile fascicolo promosso da Maniara Garavaglia e da Elena Mannucci (che le socialiste sanno genericamente superiori ai loro colleghi maschi?) che tanto polverone ha sollevato.

Nel numero di *Il Salvagente* in edicola da oggi pubblichiamo integralmente infatti (e ovviamente a nostre spese) il testo rivolto alle donne dal ministero della Sanità. E lo facciamo per tre ragioni. La prima è che la riteniamo una guida utile per le nostre lettrici e anche per i nostri lettori che si inserisce perfettamente nella linea di «informazione di servizio» che il nostro settimanale ha scelto fin dalla nascita.

La seconda è per un gesto di apprezzamento nei confronti di Maniara Garavaglia il primo ministro della Sanità cattolica e democristiano che non usa la sua religione come uno scudo arrogante verso gli altri. Cosa che non seppero fare né Donat Cattin né la Jervolino quando (perfino davanti all'Aids) si rifiutarono di promuovere il preservativo.

In un'Italia che sembra sempre più segnata dall'intolleranza di tutti contro tutti questo messaggio della Garavaglia va in vece in una direzione opposta. È un grande gesto di tolleranza verso le culture diverse dalla sua, separa la religione (per altri potrebbe essere l'ideologia) dalla scien-

za si scontra per questo con gli integralisti islamici che esistono anche tra i cattolici italiani. Segna un possibile itinerario per un'Italia futura che «sappia ritrovarsi» e convivere (pur con tutte le differenze) in un livello di civiltà più alto.

Insomma potrebbe essere un bel passo avanti. Ma appunto potrebbe Perché (e qui sta la terza ragione di questa inconscita «ripubblicazione») temiamo che il volume stampato dal Poligrafico dello Stato abbia una vita difficile se affidato soltanto alla burocrazia delle Usl. Per dirla tutta pensiamo che in alcune regioni (quelle che forse ne hanno meno bisogno) sarà visibile e a portata di mano e che in altre finirà invece sotto qualche scaffale per «non indurre in tentazione». E crediamo soprattutto che non sarà a portata di mano dei ragazzi e delle ragazze proprio quelli che (dopo tanti annunci) la «scuola pubblica italiana» ancora priva di un'adeguata educazione sessuale. Ecco il nostro giornale va in mano a molti di questi adolescenti e saremo felici se li potrà aiutare ad affrontare meglio la dura e concreta realtà di quell'età.

Infine una considerazione in un paese segnato da urla scomposte e preoccupanti è riuscito a far urlare anche «Benessere donna» che è un pacato strumento di servizio si direbbe scritto sottovoce. Mi ricordo il figlio piccolino di un mio amico che nel cuore della notte svegliava regolarmente il padre per dirgli «Brutto sogno». Finché una notte non lo sveglia ugualmente ma per dirgli «Bel sogno». L'urlo contro la Garavaglia forse vuol dire «Bel sogno».

Se Genova non ferma la Lega

CLAUDIO MONTALDO

Il rilievo delle elezioni amministrative genovesi è evidente. Fra le città del Nord Genova costituisce infatti uno dei test più significativi per l'ambiente sociale e la situazione economica.

L'aspettativa della Lega e le speranze del centro. La vittoria dei progressisti - uniti in Comune nel sostegno ad Adriano Sanna in uno schieramento Pds-Verdi-Lista-Pannello-Alleanza Democratica-Riforma-Pensionati - può dare un contributo alla svolta politica del Paese. L'ampia intesa elettorale si è costituita a Genova per tempo e ha retto alle tensioni nazionali conservando la presenza dei seguaci di Segni. Il clima di impegno comune e di lealtà della coalizione nella campagna elettorale dimostra la piena convinzione che il risultato di oggi potrà avere un rilievo per le non mai troppo vicine elezioni politiche e per la costruzione di un polo progressista nel nuovo sistema politico. Il centro o meglio la Dc - che per affermazione di Martinazzoli è impegnata a Genova in una delle poche partite giocabili - si affida al volto pulito di Ugo Signorini con l'auspicio di nascondere la realtà dell'allezianza che lo sostiene (Dc-Pds-Pli) e con l'illusione di far dimenticare ai cattolici le parole del Papa sull'opportunità di superare l'antica coesione in un unico partito. Tale candidatura infatti è nata di fronte alla possibilità che attorno a Sanna si manifestasse anche un soggetto politico e stilizzato. Di qui la scelta Signorini che ha assunto il carattere di un muro. Evidentemente, la nostalgia di un altro muro quello di Berlingo è molto forte in Signorini visto che non trova di meglio che sfoggiare antichi arcomoni e terminologie del passato. Dietro di lui nella schiera dei sostenitori si contano i nomi più noti del quadripartito genovese e si intravedono le nuove versioni di antichi patto socialisti in Provincia, un vice sindaco indicato Renato Olivieri principale collaboratore del presidente socialista del porto Riccardo Magnani. Per Genova si prospettereb-

be davvero un bel futuro se porto e città fossero guidate nel segno di un rinnovato patto. È davvero un peccato che le energie e le persone del mondo cattolico più interessate al rinnovamento della politica non abbiano trovato la forza di districarsi nell'equivoco dell'unità dei cattolici e oggi si debbano cedere il non invidiabile compito di rendere presentabile quanto di più vecchio esprime il sistema politico. Questo fornisce spazio alla Lega che nonostante i misconosciuti sommersi del candidato Enrico Serra - di per sé attrarre protesta e malcontento particolarmente presenti in una realtà segnata dalla disoccupazione dalla lacerazione del tessuto sociale e persino dall'incapacità. Fermare la Lega a Genova sarà perciò il compito primario dello schieramento progressista. Così come fermare il vecchio centro significherebbe colpire i responsabili del disastro provocato al Paese. Se i progressisti vinceranno otterrà un successo anche il Pds, non da oggi a Genova protagonista coerente unito e deciso di un progetto politico di costruzione del campo progressista e di sinistra che può diventare più ampio e più forte. Questo partito ha maturato una scelta di fondo che ha consentito anche in un momento di difficoltà unica di mettere da parte l'ostroglio di perseguire un'affermazione più diretta e di scegliere, invece con gli alleati le persone più adatte per esprimere una sintesi di questo disegno politico. Oggi l'alleanza è tra soggetti politici, tra liste ma è la base, per il passo avanti da compiere con candidati e simboli comuni nei collegi della Camera e del Senato. Intanto gli elettori il 21 novembre troveranno il simbolo del Pds potranno premiare il partito che ha saputo cogliere l'attimo giusto per trasformarsi e diventare un soggetto della nuova fase politica il partito che sa essere al servizio della costruzione del futuro della sinistra indispensabile perché nel futuro dell'Italia ci sia una voce ed una forza di governo nel nome della volontà di metta del lavoro e della giustizia.

Secretario Pds Genova: cap. sta per il Comune.

FUnità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editor: spa FUnità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Corrado Morgia Mario Paraboschi
Onofrio Prandini Elio Querzoli Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
Telefono passante 06/699961 telefax 06/6783555
20124 Milano via Feltrina, Caselli 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Menni
scritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta
come giornale di parte nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direzione responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano
iscritta come giornale di parte nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Voi della Rai, ricordatevi di Max Mugnani

ENRICO VAIME

È durissima continuare ad ascoltare la volta sul «nuovo». Che non accenna a più. C'è un avvertimento che il nuovo quando c'è da vecchio e il vecchio momentaneamente accanto nato dal nuovo è pronto a proporsi sulle ali della nostalgia o anche dell'incapacità di trovare delle sostituzioni. Le saltazioni delle novità ha procurato dobbiamo ammetterlo qualche danno. Per allontanare momentaneamente lo sguardo dal televisore (poi ci si tornerà) guardiamo più in là. Che ne so i telegiornali quei fogli gialli con incollati su le strisce battute dal telegrafo. Non andavano bene? Bè l'cosa gli mancava? Hanno loggibili riconoscibili facilmente apribili. Chi è che ha pensato che bisognasse cambiarli? Chi è quell'imbecille che ha concepito i nuovi moduli rosa gi-

giastri che non si sa come aprire e dove leggere perché incollati? Si strappa il messaggio scritto? No nuovi si ma pessimi. Questo per dire prendendola alla larga che a volte le novità sono peggiori della tradizione. E bisogna capire anche che nei momenti di svolta quando bisogna operare i cambiamenti non sempre i responsabili sono avvertiti e preparati. A volte capita persino che ad operare rivoluzioni totali si prepongano personaggi più antichi di quelli che dovrebbero accantonare.

Dopo il 25 luglio per la serie «il nuovo che avanza» il rechio Orsi tornando a bomba nella Tv di Stato si stanno operando cambiamenti e in alto una riforma sostanziale dei modi e dei termini che dovrebbe portare l'azienda Rai

ad un risanamento economico e ad uno sviluppo in sintesi i tempi. Il cammino è lungo e impervio e gli inizi sono sempre difficili. Si possono certo prevenire errori davanti all'agitazione del momento all'isolieria dell'efficienza che richiede decisioni immediate e con cede scarso tempo alla meditazione. Tutti ricordiamo che nella lotta organizzativa gli eletti liberati a Roma nel giugno '44 chiamarono i capi del servizio anti-droghe Max Mugnani storico cocainomane e proccacciatore. Nella concezione gli americani avevano interpretato la dizione che avevano reperito sulla scheda di Mugnani all'epoca di Max Mugnani. Il vero «ossico mano» e tradussero «sperto di droga». Max Mugnani passò il loro periodo felice di drin de eccitazione (naturale o mi-

no). Ma quello fu un errore perdonabile. I dati mi piacciono. Io ricordo i tempi Feltri nel suo capoluogo «Comuna 22» - citiamo un altro errore dovuto al periodo bellico. C'era un tenente nell'esercito Usa che si chiamava eccentricamente Maggiore. Mugnani (si usava al tempo di Maffeo Maffi Bruno Bruni Ceccardi ecc.) La guerra portava alla confusione e l'assegnazione di quel nome tenente Maggiore Mugnani provocava disguidi e fastidi. Si era ricorruo all'ipotesi di promuovere in seguito il Maggiore. Così non si è potuto fare. La pratica per trovare delle soluzioni per andare avanti in qualche modo e cambiare anche.

Quindi cerchiamo di essere tolleranti con gli uomini di sbaglio che il massimo ritorno della Rai può fare. Le income-



Antico Di Pietro
Si mi sposta a neratura molto tutti infaccia o muro.
Pia. D'Inchiesta 1992

Il ragazzo rapito



Sembrava un sequestro improvvisato da una banda di balordi quello del quattordicenne, figlio di un imprenditore romano. Ma ora si fa strada l'ipotesi di sequestratori-lampo. I particolari della notte di paura nella villa di Casalpalocco

Nessuno chiede il riscatto per Giovanni

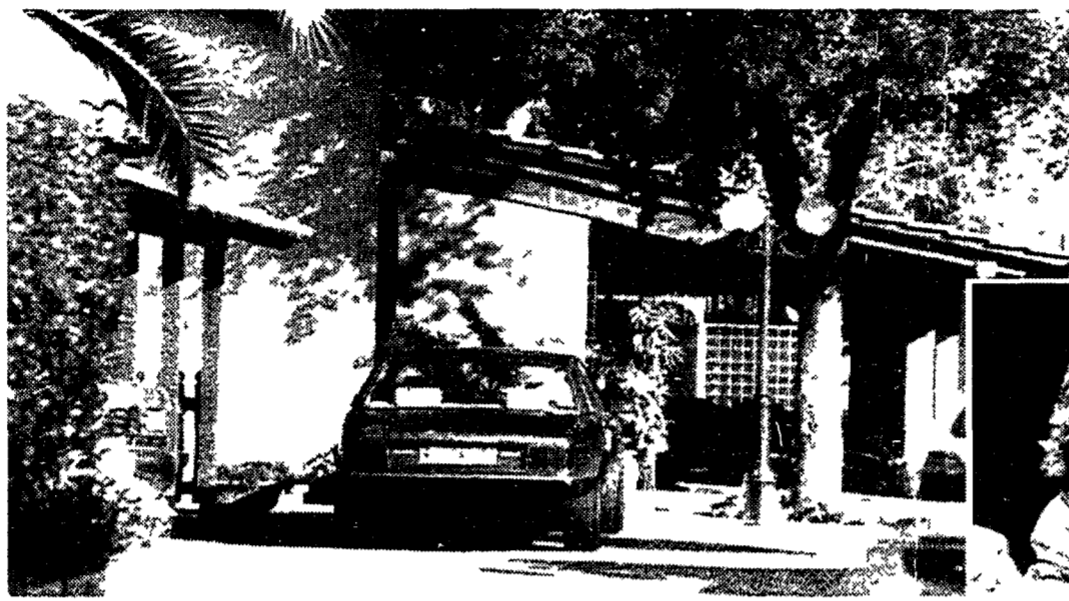
Dopo il rapimento, una giornata d'angoscia in casa Glorio

Quello che in un primo momento sembrava il sequestro improvvisato da una banda di balordi entrati in una villa per rubare, assume ora contorni più inquietanti. C'è forse una banda di sequestratori lampo dietro il rapimento di Giovanni Paolo Glorio, il figlio di un imprenditore romano, preso martedì sera a Casalpalocco, alla periferia sud della capitale. Ancora nessuna telefonata alla famiglia.

ANNA TARQUINI

ROMA «Dov'è Giovanni? Dov'è Giovanni? Stesi per terra legati e bendati con il nastro per i pacchi divisi in due stanze diverse, i genitori di Giovanni Paolo Glorio, il figlio quattordicenne di un imprenditore romano rapito martedì sera a Casalpalocco non si sono nemmeno accorti che il figlio veniva trascinato via da quelli che pensavano rapinatori. Hanno sentito sbattere la porta e subito dopo lo sgombrare di una macchina in cortile. Fino a pochi minuti prima Giovanni Paolo era in casa. I rapinatori gli avevano chiesto di aprire la cassaforte perché il padre impietrito dalla paura non era riuscito a muoversi. Lo pensavano legato anche lui in una delle tante stanze della villa. E solo poco dopo quando il padre è riuscito a slegarsi e a liberare la famiglia hanno capito. Ed è stata diffusa la foto segnaletica allo capelli neri occhi castani con indosso una tuta azzurra e una camicia bianca».

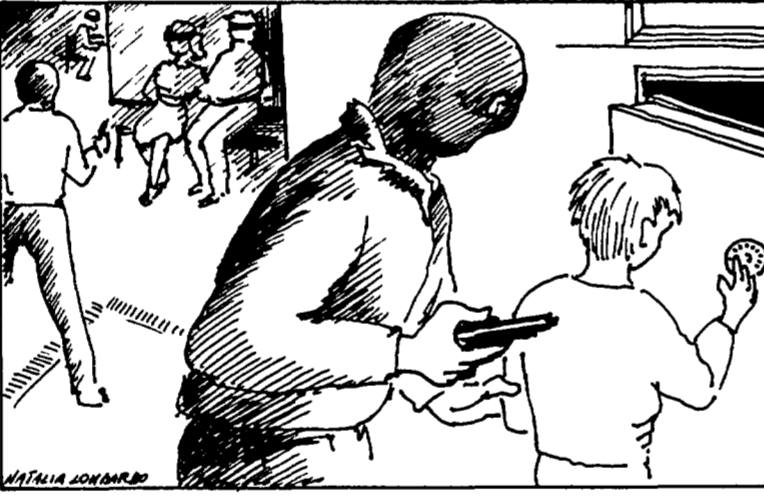
Ieri è stato il giorno dell'attesa. I genitori di Giovanni hanno passato accanto al telefono senza ricevere una notizia. A ventiquattrore dal rapimento nessuno si è fatto vivo. Nessuno ha chiesto un riscatto. La sua scomparsa è un mistero. Quello che in un primo tempo sembrava solo la «bravata» di una banda di rapinatori che voleva coprirsi una fuga sembra ormai essere un vero sequestro. E la speranza ora è che i tratti di un sequestro lampo simile a quello del piccolo Francesco Rea eseguito e concluso in appena 48 ore. È questa l'ipotesi più accreditata dagli investigatori alla fine del summit durato più di due ore. In Questura al quale hanno partecipato carabinieri, squadra mobile, criminalpol, guardie di finanza e il magistrato Giovanni S.ivi. Anche se gli investigatori non escludono nessun'altra possibilità, compresa una ritorsione nei confronti del padre che dirige una florida azienda per la manutenzione delle centraline Sip. Ad avvalorarla soprattutto l'assenza di una qualsiasi richiesta di riscatto. E la modalità del rapimento. Oltre naturalmente al sospetto che alcuni particolari siano stati lasciati e che la famiglia Glorio abbia trattato il riscatto con i rapitori prima della loro fuga. Anche se il padre al momento non lo conferma. Ci sono tanti forse e troppi elementi che lasciano pensare ad un sequestro anomalo. Gli investigatori hanno cercato di ricostruirlo nel dettaglio anche se molti particolari sono ancora oscuri. I rapitori sono entrati nella villa alle otto e quaranta. Erano in tre: forse in quattro armati e con il volto coperto. Probabilmente hanno scavalcato il muretto della villa passando dalle abitazioni confinanti ma non è ancora escluso che per entrare si siano serviti di chiavi false. In quel momento in casa c'erano otto persone. I domestici tre filippini e una brasiliana erano in una delle dependances il cui stivatore è un altro Giovanni e i genitori nella villa. Ai rapitori è bastato bussare alla porta di uno dei domestici gli è stato aperto senza l'ombra di un sospetto. E dalla dependance puntando la pistola contro la schiena delle persone di servizio sono arrivati alla casa dei Glorio. Erano nella sala hobby davanti al televisore e non hanno avuto il tempo di accorgersi di nulla. Si sono ritrovati tutti in cucina legati e imbavagliati con il nastro stretto anche sugli occhi perché non potessero cogliere alcun dettaglio. Per mezzo ora i rapitori hanno razziato quanto potevano nella villa: argenteria, gioielli, denaro. Poi sono fatti aprire la cassaforte. È stato proprio Giovanni a farlo perché il padre era sotto choc. Gli ha consegnato quanto c'era ancora gioielli circa venticinque milioni in contanti e due pacchi. Subito dopo la fuga a bordo della Ford Fiesta di un domestico rubata nel cortile. Prima però avrebbero allentato i nodi ai polsi di Giovanni Glorio perché potesse liberarsi più facilmente.



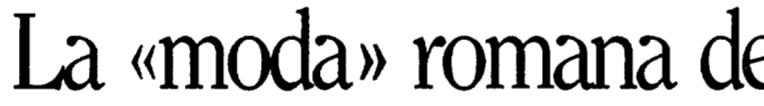
Giovanni Paolo Glorio, il ragazzo rapito a Casalpalocco (Roma). L'ingresso della villa dove è avvenuto il rapimento sotto il controllo di Francesco di Tigliò e nella foto in basso la sorella di Giovanni Paolo Anna.



ORE 21.00 I quattro rapinatori scavalcano il muro di cinta ed entrano nella dependance dove vivono i custodi filippini, costringendo due di loro ad accompagnarli nella villa.



Tutti gli abitanti della casa vengono bendati e legati. I banditi obbligano Giovanni Paolo ad aprire la cassaforte.



ORE 21.30 I rapinatori rubano un'auto e fuggono portando via il ragazzo e la refurtiva.

La «moda» romana dei sequestri-lampo

ROMA Vittime anonime «sequestri di poche ore massimo un giorno per ottenere subito e con poca fatica un riscatto magari non altissimo ma con i rischi ridotti al minimo. Od anche la rapina con ostaggio «anomala» in cui ci si copre la fuga portando con sé qualcuno per poi lasciarlo nelle successive 24 ore. È questa una delle ipotesi fatte ieri dagli inquirenti per il rapimento di Giovanni Paolo Glorio. Ed i precedenti «soprattutto a Roma e provincia non mancano. C'è il caso accaduto sempre nel quartiere di Casalpalocco poco più di un anno fa di Nadia Loggia rilasciata dopo 12 ore. Si sospetta che il rapimento fosse stato un ricatto un avvertimento nei confronti del padre, proprietario di un mobilificio. E c'è quello di Francesco Rea un bambino di 8 anni figlio di un costruttore rapito per un giorno e mezzo nell'ottobre '91. La banda che lo sequestrò venne individuata e parte del gruppo fu bloccata mentre tentava di portarsi via il gioielliere. L'altro fortunato un mese dopo. Altri membri della «questi lampo» furono poi arrestati a più riprese. L'ultimo nel '93. La polizia ha imputato anche di parecchi altri episodi sulla stessa modalità niente pubblicità e quindi vittime non famose anche se benestanti. Richieste «pront a cassa» e rilascio il massimo entro 48 ore. Un metodo utile anche ad evitare la legge sul sequestro dei beni della famiglia del rapito».

In quell'occasione l'allora capo della squadra mobile Nicola Cavalieri ora passato a dirigere la Criminalpol parlò di malavita di borgata intelligente e spiegò che il piccolo Rea era stato rilasciato perché era venuto a mancare uno dei elementi indispensabili alla buona riuscita del colpo: la totale segretezza. Francesco fu portato via sotto gli occhi degli interi i familiari con la complicità del riscatto già fatto e la minaccia di ucciderlo se il padre avesse fatto la denuncia. L'uomo prese tempo pensò di pagare ma poi chiamò la polizia. Il bambino fu immediatamente rilasciato.

I casi andati bene per la banda comunque furono altri probabilmente molti di più di quelli accertati. Il 4 marzo '91 toccò alla famiglia del gioielliere romano Luigi Petrelli al Quarto Miglio non lontano dalle case dei Rea e dei Fortunati. I banditi entrarono nell'appartamento con uno stratagemma e chiesero due miliardi altri due sarebbero portati via una delle figlie Stefania. Le fecero anche fare la valigia. Il padre trattò «Se mi accompagnate al negozio vi pago in gioielli». E così fu. Prima era stato il turno di Alfredo Amatei nell'89 di Ermanno Ricci e Attilio Zani nell'89 ed infine nel giugno '91 toccò a Giuseppina Paggi. Tutti gioiellieri. E tutti casi di cui non si era saputo nulla finché non venne presa la banda. Perché le vittime non denunciavano.

Il riscatto Furlanetto arriva in canotto

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

OLBIA Le banconote «stipate» in alcuni buste di plastica pezzi da cento e da cinquantamila fino ad un miliardo e trecentomila. Il riscatto forse è arrivato via mare. L'appuntamento decisivo con i banditi era infatti a Cala Golori. Lo spiaggiò sulla costa orientale sarda una folla di mosca e i roccia a forma di tartaruga «decapitata» proprio questa estate da un turista milanese. Su un gommoni. I emissario (gli emissari?) con i soldi sulla riva i banditi ad aspettare. E solo a consegna avvenuta è stata data via libera al rilascio di Mina Furlanetto.

Tra le numerose indiscrezioni che filtrano dall'inchiesta appena iniziata c'è quella suggerita ma non del tutto insolita di uno scenario sempre grotte anziché ma alla fine anche un gommoni erano vuoti quattordici anni fa i rapitori di Marina e Giorgio Cavana «sequestrati a Buggerru nell'estate del '79» quelli più caldi nella storia dell'anonima (undici rapimenti in pochi mesi). Questi i volti di il mare si sarebbero arrivati i soldi del riscatto. Meno controlli meno pressione delle forze dell'ordine il vantaggio dell'ittore «sorpre».

Gli inquirenti telexano. A rigor di legge. In tre mesi il nome formale di Marina Furlanetto non è neppure menzionato solo oggi il sostituto procura torinese distrettuale Mario Marchetti farà mettere a verbale le sue domande e le risposte della signora Mina. Per ora il giudice ed ex ostaggio c'è stato solo un lungo colloquio informale. Nel corso del quale la donna ha riassunto per grandi linee i suoi 122 giorni nelle prigioni dell'isola di Ustica. Otto prigionieri per l'esattezza. Per motivi di sicurezza la bandiera è cambiato infatti più volte rifugio durante i quattro mesi. Quasi sempre grotte anziché ma alla fine anche un gommoni erano vuoti quattordici anni fa i rapitori di Marina e Giorgio Cavana «sequestrati a Buggerru nell'estate del '79» quelli più caldi nella storia dell'anonima (undici rapimenti in pochi mesi). Questi i volti di il mare si sarebbero arrivati i soldi del riscatto. Meno controlli meno pressione delle forze dell'ordine il vantaggio dell'ittore «sorpre».

LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 20 novembre
James Matthew Barrie
Peter Pan

Napoli al voto



Una giornata col candidato dello schieramento di sinistra «Voglio la partecipazione per creare fiducia nel Comune»

Dibattito con gli imprenditori «Una nuova classe dirigente può suscitare le condizioni per un profitto giusto»



«Città da rifare, come in un dopoguerra»

Bassolino: «Hanno rubato più che a Milano, ed erano incapaci»

Una giornata elettorale con Bassolino. E scoprire magari che tanti luoghi comuni su Napoli sono ormai da superare. Assieme al candidato sindaco negli ospedali, dove la gente non chiede «favori» ma di partecipare al governo della città. E poi a colloquio con gli imprenditori, più che interessati al progetto di rinnovamento. Ed infine, nei quartieri, dove, si dice, la Mussolini «pescherà» molti dei suoi voti.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. S'impara a conoscerli quasi subito. Basta una giornata elettorale «dietro» a Bassolino attraverso una Napoli che di prima impressione sembra proprio come vuole l'ideologia imperante. Magari quella modellata sulla filosofia leghista. Impari subito a conoscerli. Hanno così capito subito quanto Bassolino sta per finire l'incontro il dibattito il comizio. Comprendono che sta per finire di parlare e si alzano. Intuendo la direzione che il candidato sta prendendo in modo tale che il candidato non potrà sbugliarli. E una volta che Bassolino arriva a portata di tiro, gli con le loro richieste. La solita richiesta di «lavori». Il luogo comune vuole che le elezioni qui siano soprattutto uno scambio di voti. Se mi dai qualcosa. E la prima cosa cui si pensa ma è anche la prima «cartolina» da dimenticare. Le richieste ci sono e sono pure tante. Bassolino ha le tasche dell'impermeabile (che ricompra le giornate del suo factotum Marino costretto a rintracciare ovunque se lo dimentichi) piene di foglietti. Con su appuntato quel che gli chiede la gente di fare qualcosa per la scuola della XXIII circolo il cui tetto cade a pezzi. Gli chiedono di far rispettare davvero i divieti di sosta nelle piazze dei quartieri e via così. Quei foglietti tutti insieme potrebbero già fare un programma per governare Napoli. Non c'è la richiesta del posto per il figlio o della sorella per la propria bottega. O forse ci sono anche. Ma è poca cosa. Quindici anni di Gava. Pomici-

bulanza che non riesce a partire perché è stretta fra i file di aiuto e è la fila davanti ad un solo sportello per pagare qualche improbabile ticket. Bassolino si ferma. stringe qualche mano ma poi viene «portato» nella aula magna. Perché i lavoratori, i medici del nosocomio hanno organizzato un'assemblea. Piccola quanto si vuole ma un'assemblea. A loro insomma non basta il solito giro fra i reparti. Hanno da dire qualcosa a Bassolino. Più o meno questo per usare le frasi del primo medico che prende la parola: «Non vogliamo presentarti un elenco di lagnanze. Vogliamo fare una cosa diversa. Capire cosa potremmo fare assieme, domani. Perché Napoli non si governa solo da Palazzo San Giacomo. Per esempio, al Cio o tutti assieme, i sindacati, i lavoratori e i dirigenti decidiamo come si interviene su quel grande agglomerato fatto da decine di città limitrofe creando il presidio sanitario oppure il Cio continuerà a dover ricorrere tutti i malati della Campania. E noi continueremo a scappare». Bassolino fa sua l'idea di più dice che finora la sanità napoletana è stata una «torta» da dividere fra Ministero ed assessorato regionale. Ora è il momento che il «Comune» si rap-

propri delle sue competenze. A cominciare da quella che assegna al sindaco la presidenza dell'assemblea delle Uil. Ma a lui interessa di più il discorso sulla «partecipazione» della città al governo sulla fine della delega. Per provare a ricreare un minimo di rapporto di fiducia fra cittadini e le loro istituzioni. Con una premessa però. Questa: «Dopo le macerie di questi ultimi dieci anni vi è cambiata la classe dirigente». In ospedale lo applaudono tutti. Con una curiosità gli infermieri più pacatamente. Non fosse altro perché alle spalle

hanno centinaia di assemblee ed hanno imparato che comunque è preferibile non usare mai dalle righe. Neanche in un applauso. Che invece diventa scrosciente fra i medici a tratti anche sguaiato. Loro forse meno abituati alle assemblee. Battimani brevi dichiarazioni di voto. Soprattutto per quel passaggio sulla classe dirigente. Questo al ospedale. Ma lo stesso discorso due ore più tardi Bassolino lo farà in un incontro con imprenditori. L'appuntamento è nella piccola «sala-convegni» dell'hotel Oriente Ambiente. Ovattato pubblico in sintonia con l'arredo. E di fronte a questo tipo di platea forse è un po' più difficile fare il discorso sulla «classe dirigente» da rinnovare. Perché non si riferisce solo a palazzo San Giacomo ma a tutti i «luoghi» dove si svolge la vita sociale. Bassolino comincia catalogando l'attenzione. Spiega che per Napoli ci vuole una «nuova autorevole guida politica» perché la città ha ancora bisogno di «risorse esterne». E con che faccia i neo rappresentanti del vecchio regime. A dirla tutta gli esponenti della destra fascista potrebbero andare ancora a chiedere sostegno allo Stato? No. Ci vuole un'altra

«classe dirigente» in grado di garantire che i nuovi stanziamenti saranno usati bene e «non inasprano». Bassolino aggiunge pure che si possono «ricreare a Napoli le condizioni per un profitto giusto». Certo non quello di chi ha costruito inutili «tangenziali» del costo di 28 miliardi a chilometro ma spazio per un «giusto» guadagno. Questo è il punto. Un punto che Bassolino non prescinde. Una donna un imprenditore prende subito la parola. E entusiasta quasi. Bravo gli dice. Lei ha ne (in realtà usa la terza persona «ha bene») a contestare il governo. Ma lo stesso discorso. Un colabrodo di Bassolino seduto al fianco del cronista. Una battuta. «Te lo sarei mai aspettato un Bassolino così moderato?». Ride divertito. Qui in albergo non ci sono applausi ma consensi. Almeno sembra. Bassolino però riprenderà la parola alla fine dell'incontro. Per essere ancora più chiaro. E dice: «Rinnova-

mento totale al Comune» dice. Ma questa città la ricostruiremo dopo la guerra che ha subito solo se «siamo in sintonia con le forze sociali». Anche loro però dovrebbero rinnovarsi. Di chi parla? Lo dice il sindaco. «Confindustria locale» associazioni di categoria. «Perché è vero che in tutti gli ambienti ci sono forze sane. E ci sono imprenditori che continuano ad essere entusiasti. Ma ora se chi non basta a cambiare volto. Qualcosa la dovrà fare pure lei, qualcosa dovrà cambiare anche nella sua socializzazione».

È sera. Continua a piovere. Siva a Stella» a due passi dal quartiere «Sanitas» quello raccontato da De Filippo. Incontro in piazza «trasferito» per la pioggia in una pizzeria (e do- ve cenano). Bassolino che con- versa le cose di Napoli. Dice questa è l'ultima città che dopo tutto che dopo le grandi trasformazioni sociali di questi anni conserva ancora quartie-



Una giornata con Alessandra Mussolini, fra mercatini rionali, scuole e ospedali. Si presenta come «la destra progressista», ma dietro di lei si muove la vecchia Dc

La marcia su Napoli della «guagliona» «Non basta il ballottaggio, voglio vincere»

L'aveva cominciata un po' in sordina la sua «marcia su Napoli», ma con il passare dei giorni Alessandra Mussolini comincia a pensare che il suo primo obiettivo (arrivare al ballottaggio) potrebbe anche essere superato. Per convincere i napoletani che è lei il sindaco giusto per risolvere i problemi della città. Viaggia veloce (traffico permettendo) da un quartiere all'altro, da una scuola a un ospedale.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIANNELLI

NAPOLI. In fondo deve avere l'animo romantico, così come si conviene ad una bella «dama» di trent'anni. Alessandra Mussolini, candidata del Movimento sociale ad occupare per i prossimi quattro anni una delle poltrone più calde del Paese, piuttosto che quella «baracchata» che mostra con una grinta resa creabile dalla miscela di famiglia. A chi le chiede, infatti, cosa le piace di più finora di questa faticosa campagna elettorale in stile americano partono per «scaldarla» dalla battuta trionfale di partito e concludono con solo un pizzico di nostal-

ghe. Qui si morimora, potrebbe arrivare per il gran fine la zia Sofia. Lei, Mauro. Lavora tutta la settimana e poi si precipita a Napoli per essere vicino alla consorte. Almeno per un paio di giorni, anche se il fine settimana sono i più preziosi. Che fatica. Ne rivive il tifo e il look non più curato come una volta. Gonna sportiva, pullover, cappellino grigio scuro. Per basse, per raffronti, le difidi che «mancano su Napoli» (tacchi alti e gonne strette) sono destinate a restare nell'armadio. Pochi i giorni alla vita privata. Perché come racconta Mauro Fiorani, imputato (nel se no di ufficio) della Guardia di Finanza) consorte di Mauro, in molti di lui si aggrava, aspirante a sindaco, si è conosciuto da quasi 40 anni e quindi tra di loro non ci sono problemi. E questo che lei fa la sua vita. E i ricami di gonne e maglioni. E non dobbiamo addirittura. Per noi si intende. La mamma, la famiglia di Alessandra, a cominciare dalla mamma che è la spietata. Le se ne parla di Pozzuoli di alcuni parenti che è stata trasformata in quartie-

re. E questo che lei fa la sua vita. E i ricami di gonne e maglioni. E non dobbiamo addirittura. Per noi si intende. La mamma, la famiglia di Alessandra, a cominciare dalla mamma che è la spietata. Le se ne parla di Pozzuoli di alcuni parenti che è stata trasformata in quartie-

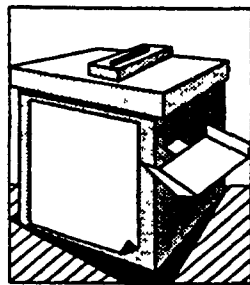


Alessandra Mussolini e accanto Antonio Bassolino

re. E questo che lei fa la sua vita. E i ricami di gonne e maglioni. E non dobbiamo addirittura. Per noi si intende. La mamma, la famiglia di Alessandra, a cominciare dalla mamma che è la spietata. Le se ne parla di Pozzuoli di alcuni parenti che è stata trasformata in quartie-

re. E questo che lei fa la sua vita. E i ricami di gonne e maglioni. E non dobbiamo addirittura. Per noi si intende. La mamma, la famiglia di Alessandra, a cominciare dalla mamma che è la spietata. Le se ne parla di Pozzuoli di alcuni parenti che è stata trasformata in quartie-

Le città al voto



Il segretario del Pds a Napoli ha rilanciato la proposta di un incontro con chi vuole governare con la sinistra... Attacco a Segni: nelle città è fiancheggiatore della Quercia

«Alleanza con i popolari autentici» Occhetto sfida la Dc, Martinazzoli ripropone il centro

«La Napoli democratica e antifascista ha il compito di rispondere alla crisi del vecchio potere dc, e di battere la protesta populista» Da un affollatissimo teatro del capoluogo, Occhetto ha rilanciato a Martinazzoli la prospettiva di un'alleanza con i «popolari autentici, disposti a governare con la sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ NAPOLI. F se vincessimo davvero domenica prossima questa Italia pulita e ancora capace di passione politica che si accata nel grande teatro fiorentino di Napoli e applaude dopo un discorso di Guido De Martino, Antonio Bassolino e Achille Occhetto? Il segretario del Pds ha parlato a lungo del paese che «ogna» un uomo di sinistra. F ne ha dato un'immagine plastica «La Lega e la destra le sconfiggeremo solo quando qui nel Sud si affermerà un nuovo potere democratico»

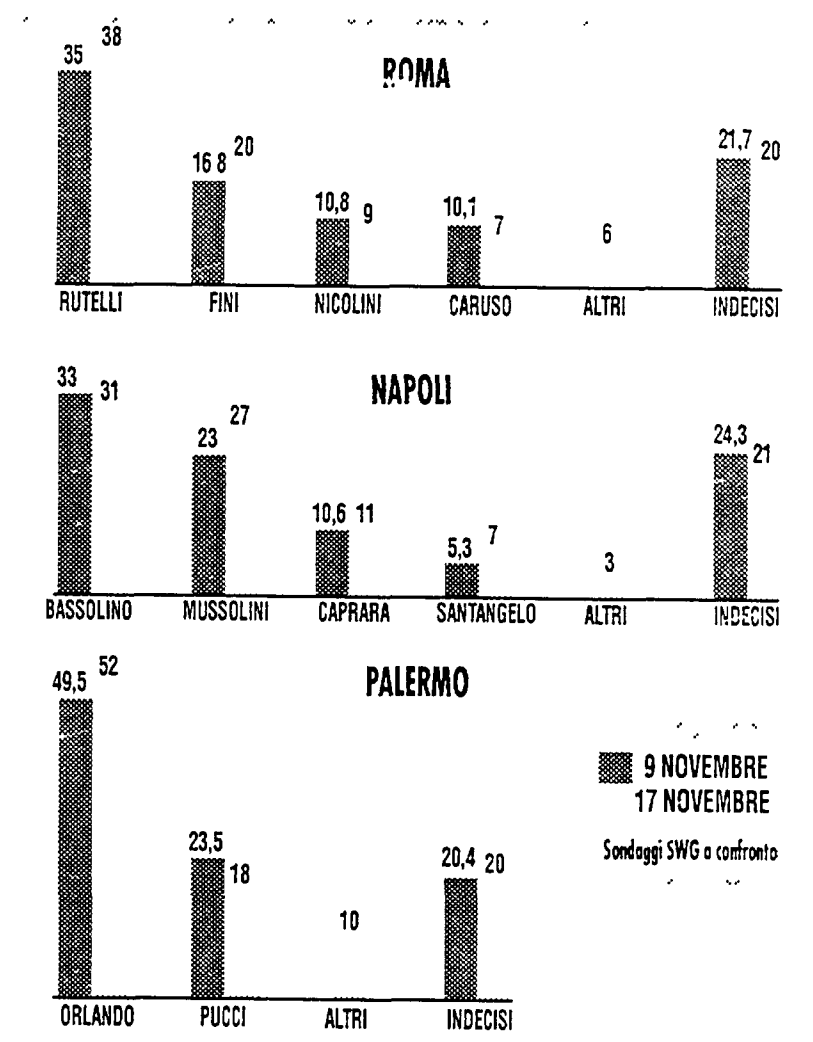


Achille Occhetto accanto Mino Martinazzoli



come il bell'addormentato nel bosco. O giudicando folkloristica la nostra scelta di chiamare i cittadini ad esprimersi con una patizione. Un'iniziativa responsabile e democratica invece che non a caso ha inteso Bossi. Ma al segretario della Dc, Occhetto ha ripetuto anche l'indicazione politica che gli altri ieri da Trieste aveva avanzato «In quella città si è formata un'alleanza democratica e di progresso che comprende anche i popolari di una Anselmi fondata su una convergenza politica programmatica e non di schiarimento e soretta da un solido rapporto con la società civile che contrappone all'lega e alla destra un candidato comune. Ciò dimostra - ha affermato - che non ci muoviamo affatto in modo chiuso e statico. Certo, quella alleanza non si può fare qui a Napoli con tutta la Dc e tantomeno con quella Dc meridionale che ha fatto triste esperienza. Ma l'unica via di uscita contro l'avanzare della destra anche qui è che i moderati scelgano Carlo Martinazzoli - ha concluso Occhetto - come vedi non siamo irresponsabili. Non ci limitiamo a chiedere le elezioni, siamo pronti ad offrire uno sbocco politico. Dal corpo della vecchia Dc dovrà emergere un'area di popolari autentici disposti a governare con la sinistra. Questa è la scelta che da tempo hai di fronte. F se non i compagni tu qualun altro la farà per te». La risposta di Martinazzoli non si è fatta attendere ma è stata ancora una volta elusiva «Occhetto mi chiede con monotonia di andare al voto. Io ripeto che la domanda alla persona che la gliela F comunque sono pronto ad accettare la scelta - ha detto alludendo a Segni - di chi ha la responsabilità di decidere. Quanto alle alleanze il leader della Dc ha ribadito che il futuro del suo partito è la speranza del centro, e ha polemizzato con la Mussolini definendo però Bassolino un uomo «della vecchia nomenclatura». Una risposta forse deludente anche per quei 134 settimanali cattolici che ieri hanno chiesto di sfare il salto senza lasciare spazio a ritardi nella costituzione del nuovo soggetto politico che deve prendere il posto della Dc. Oggi frenati - dice il presidente della federazione italiana settimanali cattolici Don Corghetti - vuol dire un atto antidemocratico.

... una po anarchica dei napoletani che hanno ideato le madriette con la cantina di sicurezza disegnata sopra per sottrarsi agli obblighi del codice della strada. Così la Dc ha fatto una singolare operazione di facciata, ma si è sottratta all'obbligo di un rinnovamento vero. Una battuta che Occhetto ha rivolto direttamente a Mino Martinazzoli, che in parlava a Napoli in un altro teatro non molto distante, ma a quanto sembra notevolmente meno affollato. «A Martinazzoli - ha ricordato - avevo proposto di convenire sull'esigenza di stabilire di andare al voto di garantire insieme un clima di civiltà competitiva sui programmi. Ma finora ha reagito



Sondaggio Swg. A Napoli la Mussolini è in rimonta Rutelli e Bassolino in testa Orlando è quasi sindaco

Ultimo sondaggio della Swg prima del voto. Leoluca Orlando secondo gli intervistati è già sindaco di Palermo con il 52% di consensi, mentre la sua avversaria Elda Pucci arretra. Francesco Rutelli si conferma in testa a Roma, seguito dal ministro Gianfranco Fini. A Napoli Antonio Bassolino è sempre primo, ma Alessandro Mussolini guadagna consensi ed è certa del ballottaggio. Ma ormai la parola è alle urne.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Ultimi sondaggi quando ormai mancano pochi giorni al voto. Rutelli e Bassolino sono in testa a Roma e a Napoli. Orlando a Palermo potrebbe diventare sindaco senza bisogno del ballottaggio. «Polso Antonio Bassolino il candidato progressista di Napoli è al 31 per cento. La sua diretta avversaria, Alessandra Mussolini è seconda con il 27 per cento. Una rilevazione che vede in crescita la situazione secondo la rilevazione fatta dalla Swg su commissione del «L'Unità» e del «Gris» è questa: i rispondenti pedisimo e la missina sono dati per candidati al ballottaggio. Un dato inquietante quello dei propositi a Napoli della candidatura missina e quanto di più magnifico esista. Per esempio la Repubblica di martedì nella stessa pagina pubblicava i risultati della Cirri che dava Bassolino al 42 e Mussolini al 36 e quelli della Fpa, una società di rilevazione locale che dava in testa la Mussolini con il 38.8 seguito da Bassolino al 33.1. Insomma a Napoli è dato per scontato che Caprara e Santangelo siano fuori dalla diretta competizione - fino all'ultimo i primi due in graduatoria combatteranno voto per voto nei vicoli dei quartieri spagnoli nelle periferie come del resto aveva previsto Bassolino sin dal primo momento. Ma vediamo nel dettaglio i risultati a cui è approdata la Swg. A Roma il candidato progressista Francesco Rutelli arriva al 38, come mandosi dicono gli esperti di Swg il candidato più stabile di tutti. Ma lo analizza sempre il ministro Gianfranco Fini con il 20 per cento. I sondaggi più molti di consensi che ha avuto il precedente rivale, il socialista, non andati al candidato della Dc Carmelo Caruso, passato dal 10 al 7. Ma ciò non significa che Caruso non sia sostenuto lottissimo e fino a martedì era chi dava Caruso in ballottaggio. Anche Rutelli, Nicolini, Amato e Pucci con il 10.8, il 9.9, gli altri candidati come la leghista Maria Ida Gemontani e Vittoria Ripa di Meana sono tagliati fuori e vengono inglobati con altri minori come Mino Pozzi in un generico «Altri» con il 20.1. Gli indecisi sono al 20.1, dice il dottor Passera, della società di sondaggi di questa può venire un'altra? per lui che sicuramente non toccherà il 30, come dice il sondaggio commissionato al M5 per uso interno. A Palermo secondo gli intervistati è già sindaco di Palermo con il 52% di consensi, mentre la sua avversaria Elda Pucci arretra. Francesco Rutelli si conferma in testa a Roma, seguito dal ministro Gianfranco Fini. A Napoli Antonio Bassolino è sempre primo, ma Alessandro Mussolini guadagna consensi ed è certa del ballottaggio. Ma ormai la parola è alle urne.

... vengono inglobati con altri minori come Mino Pozzi in un generico «Altri» con il 20.1. Gli indecisi sono al 20.1, dice il dottor Passera, della società di sondaggi di questa può venire un'altra? per lui che sicuramente non toccherà il 30, come dice il sondaggio commissionato al M5 per uso interno. A Palermo secondo gli intervistati è già sindaco di Palermo con il 52% di consensi, mentre la sua avversaria Elda Pucci arretra. Francesco Rutelli si conferma in testa a Roma, seguito dal ministro Gianfranco Fini. A Napoli Antonio Bassolino è sempre primo, ma Alessandro Mussolini guadagna consensi ed è certa del ballottaggio. Ma ormai la parola è alle urne.

La comunità romana denuncia strumentalizzazioni

«Profonda preoccupazione per la presenza di candidati e liste che, in forme diverse, si ispirano al fascismo»

Gli ebrei a Fini: «Noi non ci stiamo»

«Profonda preoccupazione per la presenza di candidati e liste che, in forme diverse, si ispirano al fascismo» la comunità ebraica di Roma per la prima volta nella storia del dopoguerra, abbandona la regola di non interferire. Ad allarmare non è la candidatura in se stessa di Fini, ma i tentativi di quest'ultimo di strumentalizzare gli ebrei romani per accreditare la sua campagna: d'ordine oltre le ideologie.



... tivo dell'associazione di cui i giorni sono pervenute lettere di dimissioni da parte di ditte iscritte in un registro di ditte. Mi preoccupa. Mi preoccupa il suo tentativo di strumentalizzare gli ebrei romani. Claudio Fini, no avvocato presidente della Comunità ebraica romana spiega con le parole di un profondo radice amico democratico il motivo di due comunicati stampa in due giorni con i quali per la prima volta dal 1945 - gli ebrei romani prendono le distanze dalla candidatura di Fini. Il presidente della comunità ebraica di Roma, il signor M. S. L. al tempo stesso, ha detto che il motivo di due comunicati stampa in due giorni con i quali per la prima volta dal 1945 - gli ebrei romani prendono le distanze dalla candidatura di Fini. Il presidente della comunità ebraica di Roma, il signor M. S. L. al tempo stesso, ha detto che il motivo di due comunicati stampa in due giorni con i quali per la prima volta dal 1945 - gli ebrei romani prendono le distanze dalla candidatura di Fini.



Un'immagine del ghetto a Roma. La comunità è preoccupata per la presenza di candidati e liste di ispirazione fascista.

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, featuring 'GIACOMO LEOPARDI DEI COSTUMI DEGLI ITALIANI' and 'I LIBRI DELL'UNITA'.

Lo scontro politico



Il capo dello Stato a Strasburgo: la limitazione preventiva della libertà deve essere ridotta e fortissimamente motivata Spadolini sul voto: «Follia opporre la piazza alle istituzioni» Napolitano: entro l'anno applicabile la legge elettorale

«Una giustizia in ritardo è ingiustizia»

Scalfaro: meno carcere e deciso da un organismo pluralistico

Scalfaro denuncia i processi troppo lunghi e l'eccessivo ricorso alla carcerazione preventiva «In un luogo civile essa dovrebbe essere estremamente limitata e fortissimamente motivata, possibilmente da un organismo pluralistico».

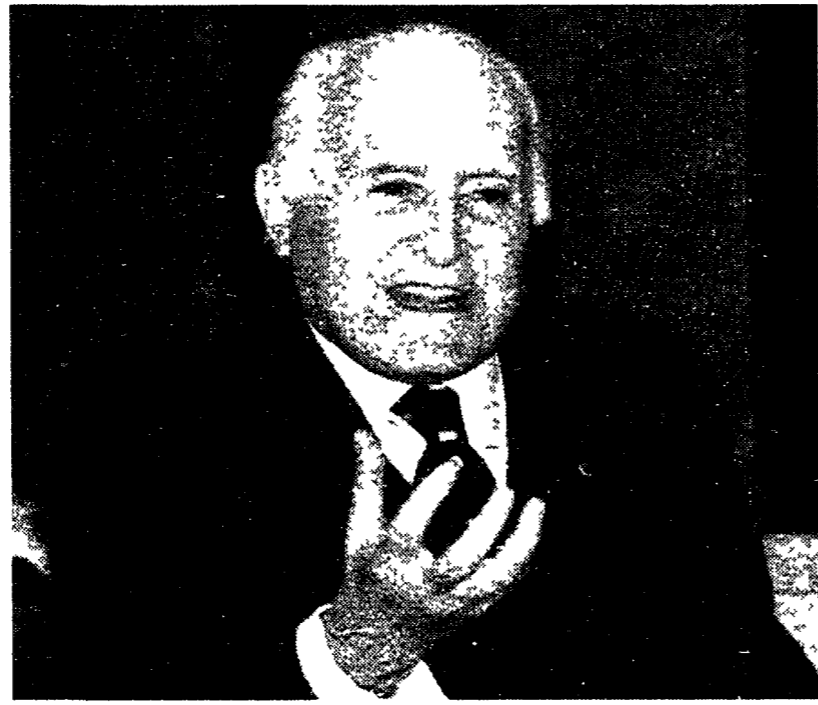
condanna. Una ulteriore presa di distanza in una sede così autorevole, dal «gioco al mas-sacro» delle istituzioni esercitata con le accuse indizzate di recente nei suoi confronti.

senza pressioni indebite e senza drammatizzazioni inquietanti e comunque inaccettabili». Per parte sua Giorgio Napolitano ricorda che «entro la fine dell'anno sarà pronta l'applicazione della nuova legge elettorale».

de petizioni rivolte alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi». Lo conferma Franco Bassanini che contestando le critiche mosse da talune parti all'iniziativa della Quercia definisce la petizione «un atto per far giungere ai vertici istituzionali l'opinione espressa liberamente in forma civile, dai cittadini italiani».

FABIO INWINKL

ROMA «Una giustizia in ritardo è ingiustizia». Oscar Luigi Scalfaro lo afferma alla Commissione europea per i diritti dell'uomo a Strasburgo, che tante volte ha «censurato» la macchina giudiziaria italiana. Ma dice di più il presidente della Repubblica. Entra nel vivo del dibattito e delle polemiche che coinvolgono e contrappongono magistrati e mondo politico in Italia.



Oscar Luigi Scalfaro accanto Umberto Bossi



«È il Pds a manovrare la magistratura». Attacco al Csm: «È fuori della Costituzione» Leoni si dimette, Bossi evoca complotti E a Venezia ancora contestazioni e cariche

Il senatore Leoni, indagato a Varese, si dimette e Bossi torna ad attaccare il giudice Abate e la manovra che sarebbe condotta dal Pds con la complicità di un Csm «fuori dalla Costituzione».

avverte odore di isolamento in questa rincorsa alla minaccia e opera una robusta marcia in dietro rispetto ai progetti esposti non più tardi di tre giorni fa dal suo capogruppo alla Camera.

Tuttavia forse perché a Venezia come a Genova la Lega ingaggia la sua battaglia contro la sinistra e il Pds, ora l'obiettivo privilegiato dei siluri di Bossi è il partito della Quercia che avrebbe addirittura messo uno zampino nella vicenda che più di tutte ha scosso la serenità della Lega in queste settimane.

«Questo scenario di sottotono è evidente che l'annuncio della partenza di Penedini prima ancora della nomina di un nuovo direttore (scelta davvero destabilizzante e originale nel pur fantasioso mondo del giornalismo italiano) e la nomina del più anziano dei due».

ROMA Il magistrato che indaga sul leghista Leoni? «Fa una losca operazione politica ed è manovrato dal Pds». Il consiglio superiore della magistratura? «È fuori della Costituzione».

ne a suoi di fischio, con seguito di cariche del servizio d'ordine da Venezia Umberto Bossi torna ad attaccare tutto e tutti. Gli obiettivi sono sempre gli stessi: Pds, Scalfaro, Csm, giornalisti.

«Tutto questo può avvenire dice Bossi perché c'è un Csm «diviso in filiere correnti partitocratiche». Il leader della Lega non lesina aggettivi per l'organo di autogoverno dei giudici che 24 ore prima ha condannato le minacce di Bossi.

ROMA Secondo la Commissione di vigilanza si tratta di episodi di incompiutezza informativa. Carlo Rogognoni, presidente del Csm, ha detto che «non c'è stata più a queste sentenze politiche».

L'ex capo del Psi attacca l'inviato in Russia. Mentana: «Ha sbagliato Chiesa...» Dura risposta della «Stampa» e dell'«Unità»: «Sta diffamando un bravo professionista». L'interessato annuncia querela Craxi contro il giornalista Chiesa: lo pagava Mosca

Adesso Craxi ce l'ha con Giulietto Chiesa, il corrispondente da Mosca de La Stampa e del Tg5. «Era pagato dai servizi segreti», dice l'ex capo socialista.

quotidianamente prova della sua totale indipendenza di giudizio e competenza professionale». E aggiunge: «Com'è giusto il suo lavoro fin da quando in veste di corrispondente di Unità non stava a criticare il regime brezneviano».

in tempi non sospetti hanno quasi quotidianamente venuti con la libertà di giudizio lo spirito fortemente critico la più totale autonomia nel lavoro giornalistico svolto dall'Unità e dalla Quercia».

Per il 1993 e il 1994 le lavoratrici che hanno 15 anni di contribuzione anche volontaria e un reddito annuo con quello del coniuge non superiore a 14 milioni (circa 30 milioni l'anno) potranno ottenere l'integrazione al minimo.

ROMA Per Bettino Craxi ormai è qualcosa di molto vicino a un'ossessione. Così a giorni alterni parte all'attacco di Ligo Pecchioli il senatore pedissequo che guida il comitato parlamentare di controllo sui servizi. E nella foga il capo del Garofano travolge tutto e tutti.

«Non ci va leggero l'ex segretario socialista. Comincia accusando quasi tutti i giornali di aver sottoposto la storia della cosiddetta «Giulia rossa» a uno specialissimo trattamento di alta protezione».

«Se la memoria dell'on. Craxi la registra come ci dicono le cronache giudiziarie e politiche, che ampie zone di rimosizione così per fortuna, non è per i milioni di lettori dell'Unità».

«Non è ancora il risultato che volevamo. La conside- riamo un primo passo. Una vicenda ancora in conclusa. La nostra battaglia continuerà alla Camera».

Il futuro del «Messaggero»

Assemblea dei giornalisti «Subito un direttore vero» Gambescia regge ad interim

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Preoccupazione immonda per il futuro che al momento appare quanto mai nebuloso e insieme la voglia di dimostrare che il loro giornale ha in sé ha ancora tutte intatte le potenzialità per continuare ad essere un punto di riferimento importante nel panorama dell'editoria italiana.

«Eccole per brevi flash le vicende che hanno portato i redattori del giornale a dichiarare lo stato di agitazione e ad approvare l'ipotesi di tre giorni di sciopero. Nel ripercorrere le tappe del processo che ha portato a questa scelta che non esclude nessuna delle ipotesi fin qui fatte ma neanche possibili candidature interne (dato che nel giornale ci sono professionisti solide che potrebbero nuocere a dare nuovo impulso al quotidiano) senza dimenticare il forte radicamento nella capitale con un occhio attento alle regioni e innanzitutto valorizzando la conoscenza nazionale».

Partiti e televisione

Rilevazione della Quercia: alla Dc lo spazio maggiore nei telegiornali e alla radio

ROMA Secondo la Commissione di vigilanza si tratta di episodi di incompiutezza informativa.

Donne e pensioni. Per il 1993 e il 1994 le lavoratrici che hanno 15 anni di contribuzione anche volontaria e un reddito annuo con quello del coniuge non superiore a 14 milioni (circa 30 milioni l'anno) potranno ottenere l'integrazione al minimo.

Un'altra giornata difficile per la Procura dopo le nuove insinuazioni su Di Pietro e la decisione di «congelare» l'inchiesta Eni-Sai. Il pm sotto accusa: «I veleni sono esterni...»

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli un interno del palazzo di giustizia milanese e, foto in basso il sostituto procuratore Fabio De Pasquale



Sisde. Sarà indagato l'architetto Salabè?

Si aggrava la posizione di Salabè. L'architetto dei servizi potrebbe diventare ufficialmente indagato. In procura si discute di nuove richieste al tribunale dei ministri. I magistrati hanno sentito il prefetto Finocchiaro che ha smentito riunioni organizzate per dare versioni di comodo su fondi neri e ha riconosciuto come autentici alcuni documenti forniti dall'ex direttore amministrativo del Sisde Antonio Galati.

NINNI ANDRIOLO **GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Si aggrava la posizione dell'architetto degli 007 Adolfo Salabè potrebbe entrare ufficialmente nell'inchiesta sul Sisde nella scomoda veste di indagato. Sembra essere questa una delle prime conseguenze dei «dettagli» raccontati l'altro ieri dall'ex direttore amministrativo Antonio Galati.

Il prefetto non ha riconosciuto come autentici alcuni documenti consegnati ai magistrati da Antonio Galati, per il quale ha parlato a lungo di Maurizio Broccolotti il funzionario del Sisde tuttora latitante che per primo rivelò la storia delle quote mensili versate ai magistrati giornalisti e ministri che si sono succeduti al Viminale. «Questi esborsi», ha detto il giudice, «non sono stati versati in parte gli erano stati giustificati come versamenti istituzionali». Dopo di lui i magistrati hanno sentito alcuni funzionari a proposito di «ruse» noni viaggi fatti in Argentina di Salabè e del questore De Sena. Tutti i testimoni hanno tenuto però le bocche cucite, rifiutandosi di parlare.

In procura in questi giorni si è discusso a lungo della posizione di Salabè soprattutto a proposito della vicenda del palazzo romano di via Poli 25. Quell'immobile di proprietà dell'architetto venne acquistato per 25 miliardi e mezzo dal Servizio dieci miliardi vennero intascati da Salabè «in nero». L'acquisto venne giustificato dall'allora ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Un'operazione fatta «con riservatezza e celertà» così l'aveva definita davanti ai giudici romani uno degli ex direttori del Sisde in un'inchiesta. Il prefetto Alessandro Voce. Tra i magistrati sembra prevalere l'ipotesi di investire anche di questo episodio il tribunale dei ministri. Ma in procura i pareri non sono unanimi e la decisione definitiva verrà presa nelle prossime ore.

Angelo Finocchiaro ieri è stato interrogato per sei ore dai questori Leonardo Fersani e Ettore Torri. Assieme a loro il direttore dell'inchiesta - ma soltanto da alcuni giorni - è il pm Antonio Vinci che aveva ascoltato l'ex direttore del Sisde prima ancora che i fondi venissero restituiti al Servizio - come se nulla fosse - e prima ancora che venissero «riseperti» per caso dal pm Fersani. Il interrogatorio molto teso a tratti drammatico - quello del prefetto Finocchiaro è stato sentito in gran segreto all'interno della caserma Padgora di carabinieri due passi più in là dal carcere romano di Regina Coeli.

L'ex direttore del Sisde ha negato la riunione del dicembre 1992 che sarebbe servita a definire la versione da dare ai magistrati sui 11 miliardi «coperti» dentro i conti bancari dei funzionari del Servizio. Una versione quella fornita ieri da Finocchiaro che contrasta con quella rivelata dagli 007 indagati per associazione a delinquere e peculato. Questi ultimi hanno parlato di un summit al quale avrebbe preso parte oltre a Finocchiaro anche Raffaele Lauro e il capo di gabinetto

Servizi segreti
Subranni vice capo al Cesis

Bombe a Roma
Pentito indica la pista slovena

ROMA. Una nuova nomina in vertice dei servizi segreti. Il generale dei carabinieri Antonio Subranni è diventato capo reparto della segreteria generale del Cesis. L'organismo che coordina i servizi segreti militari e Sisde (servizio segreto civile). La nomina è stata ratificata ieri pomeriggio in buona sostanza da Subranni e il numero due del Cesis. Sopra di lui solo il generale Giuseppe Favormina resta vacante per il momento il comando del Ros (raggruppamento operativo speciale) tenuto fino a ieri da Subranni. Il Ros è composto di alcune centinaia di carabinieri «scelti» adibiti al contrasto della grande criminalità. Vice di Subranni è il colonnello Mori. Sarà lui il nuovo capo? La decisione sarà presa nei prossimi giorni. Di certo è soltanto che l'ipotesi di Subranni appare intempestiva.

Borrelli striglia il «ribelle» De Pasquale

Il procuratore capo s'infuria e caccia i giornalisti

Borrelli due, ovvero il gentleman che si trasforma in una furia e caccia i giornalisti. Tensione alla stelle nella procura milanese anche dopo l'incontro tra Fabio De Pasquale e il suo capo. Il giovane pm è nell'occhio del ciclone per avere assunto iniziative senza informare i superiori. E poi ci sono quelle strane domande fatte da un capitano della finanza su Di Pietro: nuovi veleni e altri sospetti da fugare.

MARCO BRANDO

MILANO. «Sta per direi qualcosa?». «No. Sto per chiamare i carabinieri», replica secco il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. È tutto rovinato in vivo. Sono le 17.30 di ieri. Il suo ufficio è presidiato dai cronisti. Si giornali e i titoli di fuoco riguardano l'inchiesta che Borrelli ha tolto al pm Fabio De Pasquale in seguito alle domande sul pm Antonio Di Pietro che un ufficiale del suo ufficio avrebbe fatto durante un interrogatorio. Poche ore prima si era appreso che il pm De Pasquale è «accusato» anche di aver convocato Bettino Craxi ex segretario del Psi e Severino Citanzi ex tesoriere della Dc (entrambi indagati nella sua inchiesta su Eni Sai), senza consultare i capi della procura. Il procuratore in mattinata si era incontrato con lui per poi concedersi una pausa di riflessione. 24 ore Borrelli aveva già raggelato i giornalisti. «Non si può fare la giustizia minuto per minuto. Parliamo solo quando abbiamo qualcosa da dire». Solo adesso che è sera alza la voce. I carabinieri arrivano per davvero. Il procuratore esplose per la prima volta. «Basta con questo assedio. Non potete stare sempre qui ad elemosinare notizie», dice ai cronisti diventati ancora qualcosa se volete. «Ma così non si può andare avanti».

Un'altra giornata difficile per la procura. Il nuovo ostacolo non riguarda solo la storia del capitano della Finanza collaboratore del pm De Pasquale che secondo l'ex moglie del commercialista faccendiere Aldo Molino Elisa Milanese avrebbe fatto domandare verbalmente su Antonio Di Pietro. Fabio De Pasquale che non fa parte del pool di Mani Pulite e nell'occhio del ciclone soprattutto perché secondo i vertici della Procura non ha consultato i suoi capi prima di prendere iniziative che avrebbero interferito col lavoro del pool. Non solo non ha avvertito il procuratore Borrelli e il procuratore aggiunto Giancarlo D'Ambrosio dell'iniziativa di interrogare la moglie di Molino non li ha neppure avvertiti col debito anticipo di aver deciso di interrogare Craxi e Citanzi. L'interrogatorio convocato con un invito a comparire, non è possibile dalla nuova legge che riduce l'immunità parlamentare.

Il pm Antonio Di Pietro - nu- me tutelare e impertinente di Mani Pulite - non ha gradito quella interferenza soprattutto per quel che riguarda Bettino Craxi che aveva già interrogato. Ma al di là di questo, i capi della procura sono convinti non a torto di essere sottoposti a una serie di attacchi concentrati contro l'inchiesta Mani Pulite. Ogni atto d'insubordinazione è considerato un ulteriore fattore di rischio. La nobile in questa vicenda si chiama Fabio De Pasquale, messinese 36 anni da 8 magistrato a Milano da due pubblici ministero. Nessuno in Procura mette in dubbio la sua intelligenza, la sua preparazione, la sua buona fede. Anzi. «Mi», dicono - è un lupo solitario non riesce a lavorare in un gruppo». Ora rischia di essere considerato indoneo anche a svolgere le sue indagini collaterali a quelle di Di Pietro e compagni.

Secondo alcuni De Pasquale ha fatto un grosso errore. Secondo altri si tratta solo di un contrasto procedurale (ma non sembra l'opinione più diffusa). Un grosso problema per la Procura. Anche se ne ricorrono i fatti di questa inchiesta sull'auto-

Vigna: «Con Milano è tutto chiarito»

La notizia che la magistratura napoletana ha archiviato l'indagine nei suoi confronti il senatore Maurizio Valenzi l'ha ricevuta il giorno del suo 87° compleanno. Il Giudice delle indagini preliminari Roberto Boichicchio ha accolto la richiesta avanzata dai sostituti procuratori Franghoso Miller D'Amico e Zeuli. L'indagine era scaturita dalle dichiarazioni dei figli del costruttore Malturo deceduto nell'87 i quali realizzarono alcuni alloggi del dopoterremoto. Nostro padre sponsorizzò con 300 milioni i volumi sul Rapporto tra il regno delle Due Sicilie e la Repubblica Venetiana che Valenzi avrebbe voluto stampare dall'Istituto Italiano di Studi Filosofici. Secondo l'accusa invece quella somma era stata imposta in cambio della concessione degli appalti dall'ex sindaco di Napoli

«Vogliono colpire sia me che Di Pietro»

ROMA. Quello che segue è il testo di un'intervista rilasciata ieri mattina dal sostituto procuratore di Milano Fabio De Pasquale all'agenzia radiofonica «Area» e trasmessa anche dall'emittente «Italia Radio».

Dottor De Pasquale, i giornali scrivono che il procuratore Borrelli le avrebbe tolto l'inchiesta Eni-Sai.

Da quello che mi risulta l'inchiesta Eni Sai non mi è stata assolutamente tolta. Ci sono provvedimenti del procuratore in tempi recenti che mi confermano la titolarità dell'inchiesta. Da dove esca questa notizia non lo so. Certo non da alti della procura.

Si parla di un suo collaboratore che avrebbe fatto domande sul giudice Di Pietro. Lei che cosa può dire sull'episodio specifico?

È uno dei tanti veleni italiani. Fanno parte di un veleno del genere. Si colpiscono tante persone contemporaneamente. Si colpisce il collega Di Pietro. Si colpisce la guardia di finanza di Milano che ha fatto un lavoro importantissimo nel corso di questi anni con il pool Mani Pulite e per altri giudici tra i quali si colpisce alla

fine anche me. C'è sempre un uso strumentale di queste polemiche. Basta vedere quello che è successo a Firenze. Tanto rumore per nulla. Anche in quel caso tanti veleni si sparsero sui tutti quanti sui colleghi di Milano su quelli di Firenze sulla guardia di Finanza sui pentiti. E comunque una strategia che tende a non farci lavorare. In tutti gli ambienti di lavoro c'è competitività. Ci sono problemi caratteriali o personali ma non è vero che nella procura di Milano vi siano cose atroci. Colpi bassi in grado effettuati uno contro l'altro.

Quindi lei chiederà chiarimenti a Borrelli. Se non altro per quello che è apparso sui giornali.

Sui giornali appare questa cosa che riguarda il procuratore stesso. Questa mattina lo vedrò. Ma il procuratore sicuramente dirà che è una cosa completamente fuori dell'ordinario. Non voglio aggiungere di più.

Mario Riccio

che qualche sospetto in questo senso fosse legittimo. «Questa è una propaganda formidabile nei miei confronti». Così dicesti nel giugno scorso, subito dopo aver deposto davanti ai giudici. Sei rimasto dello stesso parere? Sì perché come ho già detto ero sicuro di me. Del mio lavoro svolto in qualità di commissario straordinario per la ricostruzione fino al 1983. Di cosa mi si rimproverava? Non di aver preso tangenti ma di essermi battuto affinché i costruttori contribuissero ad iniziative culturali per i ceti più bassi. È assurdo che un mio collaboratore mi accusi di aver deposto davanti ai giudici. Sei rimasto dello stesso parere? Sì perché come ho già detto ero sicuro di me. Del mio lavoro svolto in qualità di commissario straordinario per la ricostruzione fino al

L'ex sindaco di Napoli Valenzi è innocente, archiviata l'inchiesta

La notizia che la magistratura napoletana ha archiviato l'indagine nei suoi confronti il senatore Maurizio Valenzi l'ha ricevuta il giorno del suo 87° compleanno. Il Giudice delle indagini preliminari Roberto Boichicchio ha accolto la richiesta avanzata dai sostituti procuratori Franghoso Miller D'Amico e Zeuli. L'indagine era scaturita dalle dichiarazioni dei figli del costruttore Malturo deceduto nell'87 i quali realizzarono alcuni alloggi del dopoterremoto. Nostro padre sponsorizzò con 300 milioni i volumi sul Rapporto tra il regno delle Due Sicilie e la Repubblica Venetiana che Valenzi avrebbe voluto stampare dall'Istituto Italiano di Studi Filosofici. Secondo l'accusa invece quella somma era stata imposta in cambio della concessione degli appalti dall'ex sindaco di Napoli



L'ex sindaco di Napoli Valenzi

La decisione del gip Ghitti L'accusa: falso in bilancio per il presidente della Lazio e ricettazione per il finanziere

L'ex responsabile della Comit avrebbe ricevuto 51 miliardi da Gardini, secondo i giudici ne conosceva la provenienza



Sergio Cagnotti e a fianco Enrico Braggiotti

La burocrazia brucia 20 giorni all'anno di ogni cittadino

ROMA Non c'era davvero bisogno di una conferma ufficiale. Tutti gli italiani infatti sanno quanto tempo perdono nelle code e nelle file alle poste, agli uffici delle tasse, a quelli delle certificazioni o per pagare una multa. La pubblica amministrazione invece (e per essa il Dipartimento della funzione pubblica) ha deciso di confermare ufficialmente, quanto ci danna la vita e quanto tempo ci ruba. Secondo i calcoli dunque da dieci ai venti giorni all'anno vengono spesi dagli italiani per i cosiddetti adempimenti burocratici. Ovviamente il Dipartimento della funzione pubblica conferma anche un'altra cosa che tutti erano in grado di capire: e cioè che i cittadini e le imprese sono costretti a pagare ogni anno, una tassa occulta di circa il 3 per cento di tutti gli incassi del settore statale. La conclusione dice sempre il Dipartimento della funzione pubblica è che l'amministrazione nel complesso è inefficiente. Insomma per arrivare a questa banale e ovvia conclusione, c'è voluto uno studio e una ricerca. Bastava ovviamente scambiare due parole con un vecchio tizio in attesa di riscuotere la pensione fuori da un ufficio postale. Comunque vediamo questi dati. Il rapporto sulle condizioni della pubblica amministrazione afferma che molti cittadini non conoscono leggi o facilitazioni e poi aggiunge che c'è anche la sfiducia della normativa. Subito dopo si spiega che la «realtà legislativa è tale che non se ne conosce neanche l'ampiezza esatta». Nel rapporto di fanno soltanto delle stime per affermare che si sono a cento centesimi di quanto la legge francese relativa al bilancio dello Stato. Sempre nel rapporto del Dipartimento sulla funzione pubblica si precisa che l'Italia è stata trasformata da Patrucco dal diritto ad una giungla di disposizioni di cui sono vittime le stesse amministrazioni pubbliche. Si arriva poi al paradosso: «In esemplare ricerca che tutta una serie di leggi superflue producono la necessità di altre leggi. E per regolazioni trasformano la necessaria discrezionalità amministrativa in arbitraria di selezione nella scelta delle regole e dei tempi da applicare a ciascun caso. D'altronde nella scelta dei casi in cui non applicare alcuna regola». Ed ecco ai tempi per ottenere i servizi il 51 delle persone deve attendere da un giorno ad una settimana il 17 per cento di una settimana e il 7 addirittura oltre un mese. Naturalmente i problemi insorgono per il singolo cittadino ma anche per le piccole e grandi imprese costrette sempre di più a ricorrere alle agenzie di servizio e a personale esterno alla azienda. Tutto questo sempre secondo la ricerca, provoca ulteriori e non basse spese che finiscono per gravare sulla situazione economica generale. Molte delle imprese e altri delusi sono indebiti. L'organizzazione e la struttura della pubblica amministrazione i cittadini ormai non ne usano in genere espressioni meno gentili e più attinenti. Questo non è comunque servito negli anni a modificare la situazione.

Arrestate Cagnotti e Braggiotti Tangenti Enimont, diversi ordini di custodia

Ordini di custodia cautelare per Sergio Cagnotti, ex vicepresidente della Ferruzzi finanziaria ed ex amministratore delegato di Enimont, e per Enrico Braggiotti, ex vicepresidente della Comit. Entrambi sono ricercati. Cagnotti è accusato di concorso in falso e bilancio, Braggiotti della ricettazione di 50 milioni di dollari. Sono coinvolti in episodi diversi dell'inchiesta sull'Enimont e sul crack del gruppo Ferruzzi.



MARCO BRANDO

MILANO Un'altra stella cadente dell'alta finanza nel cielo di Mani pulite. Tocca a Sergio Cagnotti, ex braccio destro di Raul Gardini, ed ex pupillo della famiglia Ferruzzi, ex vicepresidente della Ferruzzi Finanziaria ed ex amministratore delegato dell'Enimont, la sfortunata superazienda chimica cui è legata una tangente di 150 miliardi. Ora Cagnotti, noto al grande pubblico soprattutto come presidente della Lazio Calcio, è accusato di concorso in falso in bilancio ed è ricercato. In apparenza ha saputo di esserlo ieri sera dalle agenzie di stampa e dalle tv.

Una circostanza che non ha scosso il suo avvocato, Marco De Luca, lo stesso difensore di Carlo De Benedetti. Ha detto il legale: «Preso atto delle notizie di agenzia relative ai provvedimenti...

scorso per corruzione ma la Cassazione lo aveva annullato. Il falso in bilancio contestato a Cagnotti è legato ad episodi verificatisi tra il 1988 e il 1992. Allora egli faceva parte del consiglio di amministrazione della Montedison ed era amministratore delegato della Enimont. Il finanziere aveva già avuto a che fare con la procura di Milano pur schivando la galera. Il reato contestatogli nella scorsa primavera riguardava il codice civile a proposito di disposizioni penali in materia di società e di consorzi. Braggiotti invece è accusato di ricettazione in relazione ad una somma di 50 milioni di dollari che avrebbe ricevuto da Raul Gardini. Secondo gli inquirenti l'ex presidente della Comit sarebbe stato a conoscenza della provenienza del denaro. C'è in ballo anche un terzo ordine di custodia cautelare di cui non si conosce per il momento il destinatario.

Monsignor Angelini: «Sta bene, sabato interverrà ad un convegno» Il Vaticano: «Nessun mancomento Il Papa è in piena forma e lavora»

Per il portavoce vaticano «Il Papa sta bene, lavora 17 ore al giorno, detta i suoi scritti» avendo il braccio fasciato per cui le ipotesi di «mancomento» e di «svenimento» sono «pura fantasia». Il card. Angelini ha dichiarato di averlo incontrato lunedì scorso e di averlo trovato «in buona forma». Sabato prossimo concluderà la Conferenza che si apre oggi in Vaticano su «Il bambino è il futuro della società».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II «non ha avuto nessun mancomento, o svenimento con breve perdita della memoria come un giornale ha scritto né in questi ultimi giorni né mai prima d'ora». Lo ha affermato ieri mattina il portavoce vaticano, Navarro Valls, attribuendo a «pura fantasia» lo stato ipotizzato a «pura fantasia» non attribuibile ad alcuna fonte precisa. Ha inoltre aggiunto che il Papa rinnovamente la fasciatura del braccio destro in seguito alla riduzione della lussazione, «mantiene in questo periodo la sua normale attività lavorando 17 ore al giorno» e «non è stato aggiunto nessun riposo supplementare al suo ritmo di vita perché non è stato necessario».

stretti al fianco con la fasciatura. Il cardinale Fiorenzo Angelini, cogliendo l'occasione della conferenza stampa tenuta ieri mattina per illustrare l'VIII Conferenza internazionale che comincia oggi in Vaticano sul tema «Il bambino e il futuro della società» ha dichiarato di aver incontrato lunedì scorso il Papa per discutere le modalità di questa iniziativa e di averlo trovato «bene in salute». Ed ha annunciato che il Papa interverrà sabato prossimo alla conclusione dei lavori della Conferenza. Deve naturalmente, tenere il braccio fasciato ma «ha aggiunto» non ha riscontrato alcun indicio neppure indiretto da far pensare che non stia bene. Anche il prof. Emilio Frisaldi, direttore sanitario del Policlinico Gemelli, ci ha dichiarato che le condizioni del Pontefice «non autorizzano alcun sospetto che possa essere caduto a causa di un malore». Il Papa «ha precisato» e «semplicemente incompiuto come può capitare a chiunque». L'udienza di ieri perciò è stata sospesa «ha dichiarato Navarro Valls» «per evitare che, il Santo Padre, nel salutare come è sua inimitabile consuetudine i pellegrini presenti, comprometta la perfetta immobilizzazione della spalla destra». Ha aggiunto con la preoccupazione di fugare ogni ombra di dubbio che «non c'è e nessun'altra ragione per mettere in relazione questa recitazione con un improbabile calo della salute generale del Papa». C'è inoltre da rilevare che da quando venerdì scorso il Papa è tornato in Vaticano dopo una digiuna di neppure 21 ore al Gemelli ha continuato a tenere le udienze private e di Stato con lo stesso ritmo.



Silvio Orlando in una scena del film «Sud» di Salvatores

ROMA Come Ciro Ascari il protagonista del film Sud di Gabriele Salvatores, sono meridionali vivono in una città terrorizzata dominata dall'De. Sono giovani e studenti ragazzi e ragazze che hanno occupato un vecchio cinema per farne un centro sociale. E come Ciro e i suoi tre disperati amici del film sono stati sgomberati da un battaglione di poliziotti in assetto da guerra. E successivamente in un'aula di Avellino dove 50 ragazzi che da tre giorni avevano occupato il vecchio cinema Eliseo trasferendosi in un centro sociale, sono stati cacciati a forza di tonfo da 200 poliziotti in assetto anti-criminale. Tutto è avvenuto alle 5 del mattino quando i poliziotti hanno circondato il vecchio cinema posto nella villa comunale al centro della città. A quell'ora ragazzi e ragazze stavano dormendo nei loro sacchi a pelo. All'improvviso racconta Carmela leader di gruppo occupanti «abbiamo sentito dei rumori fortissimi alla porta allora abbiamo capito che qualcuno stava tentando di entrare. Ci siamo affacciati ad una finestra e abbiamo visto i poliziotti avevano il casco in testa i manganelli in mano. Non volevamo credere ai nostri occhi a quel punto abbiamo capito che era inutile resistere. Il blitz è finito alle 5.10 quando i giovani sono stati allineati nella sala di ex cinema e perquisiti. I poliziotti erano nervosi roteavano i manganelli e ci guardavano sospettosi», continua Carmela «poi un funzionario ha cominciato a urlare: «Cacciate le armi dove avete le armi». Ma di armi ovviamente neppure l'ombra. L'unico strumento di difesa sequestrato ai ragazzi, una batteria d'ambur e piatti compresi serviti per un concerto nei giorni precedenti. Fin qui la prima parte della «battaglia di Avellino». I ragazzi infatti hanno presidiato l'esterno della struttura fino alle nove quando dalle scuole vicine sono arrivati migliaia di studenti. Due cori di protesta contro la chiusura del centro. L'altro «indipendente» composto da ragazzi che chiedevano palestre e riscaldamenti per i diseredati scuole cittadine. «Era una manifestazione allegria vivace senza violenza e il racconto di Carmela. Ma la polizia ha perso ugualmente la testa tanto da decidere di scappare e i cori il risultato in un ragazzo ferito e alcuni feriti».

Cinquanta ragazzi avevano occupato un vecchio cinema Avellino, 200 poliziotti contro il centro sociale

Duecento poliziotti in assetto da guerra contro 50 giovani, rei di aver occupato un cinema abbandonato. E successivamente ad Avellino, dove ragazzi e ragazze avevano occupato l'Eliseo, di proprietà della Regione. Sessantamila abitanti e un solo cinema, il 12 per cento di disoccupati e la Dc al 60 per cento questa è la città. «Volevamo solo fare cultura», dice una ragazza «ci hanno risposto con i manganelli».

ENRICO FIERRO

La chiusura del centro. L'altro «indipendente» composto da ragazzi che chiedevano palestre e riscaldamenti per i diseredati scuole cittadine. «Era una manifestazione allegria vivace senza violenza e il racconto di Carmela. Ma la polizia ha perso ugualmente la testa tanto da decidere di scappare e i cori il risultato in un ragazzo ferito e alcuni feriti». L'ex cinema Eliseo di proprietà della Regione Campania è abbandonato da tre anni. Una struttura pubblica che i giovani avevano occupato domenica scorsa decidendo di trasformare in centro sociale. Concerti, corsi di musica e addirittura doposcuola gratis per gli studenti questo il programma. Accettato da una città dove gli spazi per i giovani sono ridotti a zero. Sittimila abitanti il 12 per cento senza lavoro, un solo cinema. Per il resto pizzerie e discoteche in abbandono. «Un quadro disperante», dice Carmela «che noi avevamo cercato di modificare trasformando l'Eliseo di struttura la «scelta legislativa è tale che non se ne conosce neanche l'ampiezza esatta». Nel rapporto di fanno soltanto delle stime per affermare che si sono a cento centesimi di quanto la legge francese relativa al bilancio dello Stato. Sempre nel rapporto del Dipartimento sulla funzione pubblica si precisa che l'Italia è stata trasformata da Patrucco dal diritto ad una giungla di disposizioni di cui sono vittime le stesse amministrazioni pubbliche. Si arriva poi al paradosso: «In esemplare ricerca che tutta una serie di leggi superflue producono la necessità di altre leggi. E per regolazioni trasformano la necessaria discrezionalità amministrativa in arbitraria di selezione nella scelta delle regole e dei tempi da applicare a ciascun caso. D'altronde nella scelta dei casi in cui non applicare alcuna regola». Ed ecco ai tempi per ottenere i servizi il 51 delle persone deve attendere da un giorno ad una settimana il 17 per cento di una settimana e il 7 addirittura oltre un mese. Naturalmente i problemi insorgono per il singolo cittadino ma anche per le piccole e grandi imprese costrette sempre di più a ricorrere alle agenzie di servizio e a personale esterno alla azienda. Tutto questo sempre secondo la ricerca, provoca ulteriori e non basse spese che finiscono per gravare sulla situazione economica generale. Molte delle imprese e altri delusi sono indebiti. L'organizzazione e la struttura della pubblica amministrazione i cittadini ormai non ne usano in genere espressioni meno gentili e più attinenti. Questo non è comunque servito negli anni a modificare la situazione.

Mercoledì 24 novembre con l'Unità Il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone JFK La vera storia dell'assassinio del presidente Kennedy

Il boss dei boss non vuole più il faccia a faccia con il pentito per eccellenza: «Con Mutolo e Marchese l'ho fatto, ma con lui no ha una dirittura morale diversa, troppo bassa»

Ma il presidente della Corte insiste: domani alle 10, nel carcere romano avverrà l'incontro Calò vuole parlare con il «re» dei corleonesi Respinte «misure preventive» per la consorte

Riina: «Non incontrerò un immorale»

Il capo della mafia non vuole vedere Buscetta: «Ha troppe mogli»

«Con Tommaso Buscetta non faccio nessun confronto ha una dirittura morale troppo bassa, è un uomo che ha tante mogli. », Totò Riina fa marcia indietro. Non vuole più il faccia a faccia col pentito, nell'ambito del processo per i cosiddetti «delitti politici». Il presidente della Corte dispone comunque il contraddittorio per domani. Respinta la richiesta di «misure di prevenzione» per la moglie di Riina.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Vuole annullare lo spettacolo Rinfodera la spada, annuncia al duello. Il suo avversario non è alla sua altezza. Una mossa dettata dai tattismi della difesa? Non lo sappiamo. È certo che Totò Riina, il boss di Cosa nostra, ieri mattina, dalla sua cella nella bunker dell'Ucciardone, di fronte ai giudici della Corte di Assise nel processo per gli omicidi, Matarrella, La Torre e Riina ha fatto sentire la sua voce chiedendo la parola al presidente Giacobbe Agnello. «Sei un uomo che non voglio parlare», ha detto. «Fatti pure il confronto con il mio avversario Buscetta, è un immorale, ha tante mogli e non mi voglio abbassare al suo livello di moralità. Con Mutolo e Marchese i confronti li ho fatti. Con Buscetta non voglio perché perché mi sembra che non è un uomo adatto per avere un confronto, ha una dirittura morale diversa troppo bassa. È un uomo che ha tante mogli, non intendo rivolgergli la parola, né fare confronti».

Si ritira il capo dei corleonesi. Forse gli hanno sussurrato all'orecchio che quando si trova di fronte ai suoi accusatori fa una cattiva figura, ha sempre la peggio. E Tommaso Buscetta, il pentito con la «palmuccia», avrà avuto tante mogli ma a mettere in difficoltà i suoi avversari. La costrinse ad un angolo del ring, la lasciò sola, aperta perché è informato, informatissimo e soprattutto non si lascia intimidire. Lo abbiamo visto in azione nel bunker verde palermitano quando durante il maxi-processo mise ko Pippo Calò ricordandogli che lui, a strangolare con le sue mani il «povero Giannuzzu Lasciata».

E così la dietro front il padrino rinunciando al faccia a faccia che aveva sollecitato tante volte. Ma domani alle 10, nell'aula-forza di Rebibbia, a Roma Riina e Buscetta saranno uno di fronte all'altro. Lo ha stabilito il presidente Agnello scegliendo la richiesta del pubblico ministero Guido Lo Forte. Il boss dovrà comparire in aula potrà scegliere di stare zitto, ma sarà difficile per lui resistere alle parole dell'accusatore alle affermazioni sul

■ ROMA È una frase lapidaria e sibillina «solo per chi non conosce il mondo mafioso. La ha pronunciata Totò Riina per respingere il faccia a faccia con Masino Buscetta, rispondendo ai giudici dell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo. Ha detto Riina «Buscetta non è un uomo adatto per poter avere un confronto. Ha una dirittura morale diversa troppo bassa. È un uomo che ha tante mogli, non intendo rivolgergli la parola, né fare confronti». Ancora una volta in questo modo Riina ha parlato al popolo mafioso per ricordare le tradizioni e il codice d'onore al quale ogni picciotto capobastone, uomo della cupola o «soldato» deve continuare ad attenersi. Per Riina accusato di stragi terribili e di delitti infami, le tradizioni hanno da essere rispettate comunque e dovunque. E le tradizioni, per quanto ri-



guarda la famiglia e le donne «onorati» società e per gli uomini di «Cosa nostra», sono quelle mille volte raccontate nei libri e nei film. Chi non ricorda, per esempio «Il padrino»? Si possono avere mille donne diverse - dice la tradizione - ma la moglie è la moglie della famiglia (non in senso mafioso, ovviamente) è tutto. Così i figli e cognati o i parenti acquisiti sono il primo nucleo di forza per affrontare le mille battaglie esterne e persino le lotte e i tradimenti nella stessa «famiglia». Questa volta in senso mafioso. L'altro «pilastro» dei mafiosi è la chiesa e la religione cattolica. Non c'è mai stato boss di un certo rango che non sia andato puntualmente in chiesa offrendo con alla Madonna o al santo

Anche Abbe Lane tra le tante donne di don Masino

WLADIMIRO SETTIMELLI

del paese. Poi ci sono le luminarie o i fuochi per il santo protettore locale. A Palermo le offerte sostanziose di certi boss per la festa di Santa Rosalia sono ormai entrate nella leggenda. Così come sono celeberrime le grosse offerte per la stessa festa celebrata a New York «Don Calogero Vizzini e Genio Russo per esempio sono sempre stati boss legatissimi alle parrocchie dei loro paesi. Ovviamente, per tutti i funerali, cresime e matrimoni sono sempre stati celebrati con grande «marzo» all'ombra di Santa Romana Chiesa. E allora anche i rapporti con le legittime consorti almeno all'apparenza dovranno essere comunque quelli che «la religione» e la fede di «Poppo».

Qui si ha voluto dire Riina in aula rifiutando il faccia a

faccia con Buscetta. Masino d'altra parte ha sempre ammesso di essere uno «al quale piacciono le donne», aggiungendo di non aver «fatto carriera» all'interno della «cupola», proprio per questo motivo. D'altra parte proprio il boss della «cupola» avevano emesso contro di lui una specie di «giudizio» e di «censura» in questo senso. Ma quante sono «le» donne di Buscetta? Tanto, appunto, per sua stessa ammissione. Ebbe un primo matrimonio con Melchiorra Cavallaro che poi abbandonò. Subito dopo, si unì a Vera Girotti, dalla quale ebbe una figlia Alessandra, nata a Città del Messico Lasciata anche la Girotti, Tommaso Buscetta sposò in seconde nozze, Cristina De Guzman, figlia di un avvocato brasiliano. Nel libro confessionale scritto da Enzo Biagi lo stesso don Masino ricorda, senza mai farne il nome, la «bella relazione» con una famosa cantante di chachacha che andava per la maggiore, anche in Italia, negli anni '60 insieme al marito, il direttore d'orchestra che si

presentava al pubblico con i famosi cagnetti nani, in braccio. Ovviamente non ci vuole molto ad identificare la procace Abbe Lane. Buscetta raccontò a Biagi che la «fimmina» era però rimasta delusa quando aveva scoperto che lui, sotto lo smoking non portava affatto la pistola.

Ma l'elenco delle donne di Buscetta è molto più lungo. Gli amici ricordano la «fuga» in Sudamerica, con una signora napoletana, bruna e bella moglie di un notissimo musicista che suonava con l'orchestra di Renato Carovone. Possiamo fermarci qui.

Bisogna comunque ricordare come dal punto di vista formale le cose non siano poi molto cambiate a Palermo. In città tutti conoscono la storia di un giovane ammogliato che ha tentato, più volte di entrare in una «famiglia» potente. Non è mai stato accettato, per una complessa e difficile situazione con la moglie e con alcune donne. Insomma è stato sempre considerato «troppo vulnerabile» e quindi pericoloso per l'organizzazione.

L'attrice e cantante Abbe Lane



Omicidio Aversa, in aula Rosetta Cerminara

■ CATANZARO Rosetta Cerminara la giovane di 24 anni che accusa Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro di aver ucciso il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenano, morti a Lamezia Terme il 4 gennaio dello scorso anno è comparsa ieri mattina davanti alla Corte di Assise di Catanzaro dove si celebra il processo per il duplice omicidio. La teste ha iniziato la deposizione rispondendo alle domande del pubblico ministero Mariano Lombardi. Il magistrato non le ha rivolto alcun quesito circa i motivi della sua mancata partecipazione all'udienza del 9 novembre. La giovane alla sua occasione aveva espresso la sua indisponibilità a testimoniare. Non si conoscono per il momento i motivi per cui ha poi deciso di riprendere la collaborazione.

Circondata da un apparato di sicurezza rigidissimo, la donna è apparsa un po' dimagrita rispetto al quando testimoniò nel primo processo sul duplice omicidio che fu poi annullato in quanto un elegante completo color grigio e probabilmente ha anche una parrucca. Il presidente Nunzio Naso, all'inizio dell'udienza ha disposto il divieto di effettuare fotografie e riprese televisive.

Rosetta Cerminara ha ribadito le accuse contro Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro. In particolare ha detto di avere visto Giuseppe Rizzardi impugnare una pistola mentre si trovava accanto all'auto del sovrintendente Aversa. Renato Molinaro era poco distante.

La testimone ha poi riferito della sua decisione di telefonare a casa del sovrintendente Aversa per informare i figli di avere assistito al duplice omicidio, nonché dei contatti avuti con la polizia e con i magistrati della procura distrettuale antimafia di Catanzaro.

Tommaso Buscetta (foto in alto) e il boss (foto piccola) Totò Riina



Catania, presi anche due latitanti

Sequestrati beni per trenta miliardi

Arrestato Puglisi boss reggente del clan Pulvirenti

Arrestato nelle campagne di Belpasso, Pietro Puglisi, genero del boss di Cosa Nostra Pippo Pulvirenti e reggente della famiglia dopo l'arresto del Malpassuto. Assieme a lui catturati altri due latitanti e un imprenditore che sarebbe il braccio economico del clan. Le sue imprese hanno un contratto di esclusiva per i trasporti del Sigros. La Rinascente distrutta due anni fa da un incendio appiccato dalla mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CATANIA La sua latitanza è finita come quella del successo in un agrumeto alle porte di Belpasso, ammantato dai carabinieri. Pietro Puglisi, 35 anni, latitante dal 26 novembre era considerato il «reggente» del clan mafioso guidato dal ucciso Giuseppe Pulvirenti «U Malpassuto». Era diventato capo ai primi di giugno, quando i carabinieri del comando provinciale di Catania misero fine alla latitanza di «fiumi di malpassuto» scovandolo mentre si nascondeva in una buca scavata nel sottosuolo di un podere nei pressi del campo sportivo di Belpasso. Il comune a venti chilometri da Catania che è il cuore del clan Pulvirenti. Pietro Puglisi era inseguito da ben tre ordini di cattura per associazione mafiosa che li ha firmati il Gip presso il Tribunale di Catania su richiesta della Procura distrettuale antimafia, mentre l'altro è stato firmato dal Gip di Catanzaro. Sebastiano Bongiorno, sulla scorta delle dichiarazioni del pentito di San Cataldo Leonardo Messina. Nell'agrumeto assieme al genero del Malpassuto e erano anche altri due latitanti i fratelli Salvatore e Alessandro Puglisi, cugini di Pietro Puglisi e anche loro inseguiti da due ordini di cattura cautelare in carcere per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione «Ania Pulita». Assieme al terzo di latitanti i carabinieri hanno arrestato anche il proprietario dell'agrumeto dove si nascondevano i tre ricercati. È un imprenditore assai noto nel catanese: si chiama Filippo Riela, 32 anni figlio di un dipendente del comune di Misterbianco a sua volta considerato un tempo vicino al defunto boss Mario Nicotra assassinato in un agguato in un bar del centro di Misterbianco e legato politicamente a Paolo Arena il segretario della Dc di Misterbianco anche lui ucciso in un agguato mafioso il 28 settembre del 1991.

Secondo gli investigatori Riela dopo la tragica fine di Mario Nicotra sarebbe entrato nell'orbita della «cosca» vincente guidata da Pippo Pulvirenti in soli tre anni, dal 1990 ad oggi, Riela che è titolare tre imprese di trasporto la D & D Italia la Ds e la Fratelli Riela una ditta di facchinaggio var-

fabbricati una stazione di servizio e diversi ettari di agrumeto ha accumulato un patrimonio di circa trenta miliardi che adesso è stato interamente posto sotto sequestro dalla magistratura. Alla cattura dei latitanti i carabinieri sono giunti proprio mentre si accingevano ad eseguire il sequestro ordinato dalla magistratura nell'agrumeto infatti i militari hanno notato una villetta che sembrava perfetta per ospitare dei latitanti. Una serie di appuntamenti hanno quindi dato ai carabinieri di aver scoperto il covo del genero del Malpassuto.

Proprio sulle imprese di trasporti di Riela si è concentrata adesso l'attenzione dei magistrati della Dda catanese. Le imprese di trasporto di Riela infatti hanno un contratto di esclusiva per il trasporto delle

merci e per le operazioni di facchinaggio con il grande ipermercato Sigros. La Rinascente di proprietà del gruppo Fiat. Il deposito regionale del Sigros a Misterbianco il 12 febbraio di due anni fa venne distrutto da un colossale incendio appiccato da un commando di uomini armati il 7 settembre la magistratura catanese emise cinque ordini di custodia cautelare in carcere per Benedetto Santapaola, Aldo Ercolano, Salvatore Tuccio Pulvirenti e il figlio Antonino. Tutti esponenti di primo piano della famiglia catanese di Cosa Nostra. Adesso i magistrati stanno indagando per verificare se vi sia un rapporto che colleghi la stipula del contratto con le ditte di Riela e l'attentato che distrusse il deposito del Sigros.

Non un prete, non la benedizione, né un crocefisso. Non un parente, né un amico al funerale del boss I familiari, inferociti per il divieto del questore a «esequie solenni e pubbliche», non si presentano al cimitero

Corleone volta le spalle al padrino Liggio

Liggio se ne è andato nel disinteresse generale. Corleone gli ha voltato le spalle. Niente parenti, niente amici, neanche curiosi ai funerali del padrino. Dopo il divieto di esequie pubbliche emesso dal questore di Palermo, la bara del «padrino», avvolta in un anonomo panno buio, è stata calata nella tomba di famiglia in un pomeriggio cupo e gelato. Nessuno prega, nessuno piange, solo due le corone di fiori.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOVATO

■ CORLEONE (Palermo) Lo calano nella tomba di famiglia in un pomeriggio cupo, gelato, fra cipressi rinvecchiti. Non si vede un prete. Non si vede un crocefisso non ci sarà benedizione. Resta spalancata e vuota la cappella del cimitero. La Bibbia è aperta al vangelo di Luca, al versetto di Gesù che ci salva dalle tenebre. Nessuno prega. Nessuno piange. Appena due corone di fiori. In tutta «la sorella» e il fratello. Nell'altra «nipoti». Non c'è un parente non c'è un amico non c'è un curioso. Fine ingratita di un boss. Lo calano in una tomba di famiglia zuppa d'acqua profonda cinque metri buia come un pozzo nero. Si sa i «corleonesi» sono professionisti che non guardano per il sottile. L'agguato riprova in pace. Leggio, Girolamo, Maria Agata, Gaetano, rispettivamente fratello e cognata di Luciano Liggio. Alle 16.05 viene calato il feretro poi ingombrante che si mai capitato all'impresa fuilare del signor Luigi Nicotia

va per scatenarsi l'assalto a Palermo. I primi a essere stupiti per questo ritiro erano i poliziotti e i carabinieri che esondavano la tomba in granto rosso. Le parole migliori per commentare la scena le trovava così un poliziotto della Celere: «Qua dra mobile di Palermo 47, è credibile. Tutti questi mafiosi tutto questo potere. La sua vita non gli sono serviti a nulla. Si è fatto vent'anni di galera per morire abbandonato da tutti. Solo come un cane. Avrebbe fatto meglio a vivere sereno, mangiando pane e cipolla».

Tragico destino quello di Liggio. Aveva un cugino prete, Girolamo, parroco della chiesa di Santa Rosalia a Corleone. Non ha avuto il conforto della sua omelia. Tragico destino quello di Liggio. Riventò e servito - in vita - da decine di notabili. Ma nessuno lo ha accompagnato all'ultima dimora. Pensate. A Corleone non è apparso neanche quel manife- s'io listato a litto che di queste parti non si nega a nessuno. Ma si può morire senza il onore di una camera ardente - senza lo strascico di un necrologio sui giornali? A Luciano Liggio è toccato anche questo il giorno della sua morte. Avevamo scritto che la storia si era presa nei suoi confronti una piccola rivincita. Liggio non era stato assassinato ma non era neanche morto nel suo letto. Era stato infatti il primo grande

boss a morire in carcere da ergastolo. «Sconfitto nella sua pretesa di ottenere, prima o poi, arresti domiciliari. Ma ieri tutti i copioni sono stati sconvolti. Da noi crederei. Eravamo venuti qui a Corleone, nella convinzione che avremmo assistito a un funerale che sarebbe entrato a pieno titolo negli annali di mafia. Don Calò Vizzini, Genio Russo, Giuseppe Di Cristina, loro sì che ebbero esequie di rispetto con intere compagnie di carabinieri. Francesco Iacona mi spiega il senso di quell'in-solito braccio di ferro. Se la domanda non fosse scritta il retro. Sarebbe parhreggiato nel cimitero per l'intera notte. I familiari avrebbero così la possibilità di imporre i loro tempi. Poi un «camotage» risolve il contenzioso i parenti firmano ma è casa loro. Non degnando di un loro visita i rappresentanti delle istituzioni. È più tardi a tumulti. Invenuta si saranno via la sorella Carmela, un cugino di Liggio. Da loro solo un'urto in direzione dei cronisti. «Anche qui siete venuti a rompere i limiti». È due notizie improbabili potrebbe nascere una «sfiducia» in Liggio. Sarà allentata una mostra permanente dei suoi quadri.

Pensate. Che strano e tragico destino è toccato a Luciano Liggio. Ha vissuto per quasi sessant'anni avendo «diletti» i cagna poliziotti e carabinieri

- 18-11-93 18-11-93
A tre anni dalla scomparsa di
CAMILLO MARELLI
cu è imputato alitto i suoi omic
condanna sul suo esilio. 17 mila li
nato Pippo Pulvirenti e il figlio An
Cusano Milanino 18 novembre 1993
- A tre anni dalla morte di
PIETRO ROCCO
la famiglia lo ricorda con immuto
alitto e le record i quanti gli volto
ro bene gli furono amiche. con un
gni ne appezzeranno l'unita in g
l'impegno sociale politica o
Mistrali (Mi) 18 novembre 1993
- Nel 9° anniversario della scomparsa di
CAMILLO MARELLI
La moglie Latana e i figli Pina e
ricordano con infinito smon
Cusano Milanino 18 novembre 1993
- Nel 13° anniversario della scomparsa del
del compagno
ELIO GENTILI
Il moglie ed il cugino lo ricordano
con immutato affetto i suoi om
Mistrali (Mi) 18 novembre 1993
- Nel 13° anniversario della scomparsa
saldi il suo omicompagno
ELIO GENTILI
Il direttore del Cimitero Arcicattol
tutti i suoi ricordano con immuto
alitto. Il suo ricordo salta
no per l'Unità
Rozzano (Mi) 18 novembre 1993
- Nel 9° anniversario della scomparsa
del compagno
MARIO AZZALI
carnista amico e compagno di
Milano 18 novembre 1993
- Nel 13° anniversario della scomparsa
del compagno
MARIO AZZALI
ed esprimono alla sorella Bice e ai
familiari le più sentite condoglianze.
Milano 18 novembre 1993
- Nel 9° anniversario della scomparsa
del compagno
MARIO AZZALI
la moglie Lorenza e i figli Marco
Miro lo morti e la nipotina Giulia
lo ricordano con tanto affetto. Sotto
scrivono per l'Unità
Milano 18 novembre 1993

Dramma Bosnia



Istituito l'organismo internazionale che giudicherà massacri, stupri e orrori delle guerre nell'ex Jugoslavia I giudici non potranno condannare gli imputati assenti Ghali plaude ma restano irrisolti molti aspetti tecnici

Giura la Corte sui crimini etnici

Nasce il tribunale Onu ma sono un rebus la sede e i fondi

Insiediato ieri all'Aja il tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia voluto dall'Onu. È la prima volta dai processi di Norimberga dell'ottobre 1946. Tra le novità, l'impossibilità di sentenze su imputati assenti o il divieto della condanna a morte. La speranza di un futuro tribunale internazionale penale permanente. Ma rimangono molti dubbi sulle possibilità di operare di questa Corte

VICHI DE MARCHI

Uno dopo l'altro, in ordine alfabetico, gli undici giudici designati dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno prestato giuramento. Avvolto nella toga nera hanno promesso di assolvere i loro compiti «con onore e devozione, in piena perfetta imparzialità e in tutta coscienza». Con una breve cerimonia, davanti al corpo diplomatico, al sottosegretario generale per gli affari giuridici dell'Onu Carl-August Fleischhauer e al ministro degli Esteri olandese Pieter Koopmans, si è ufficialmente insediato ieri al Palazzo della Pace dell'Aja il tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi nella ex Jugoslavia a partire dal 1 gennaio 1991 sino ad una data ancora da determinare. Non prima comunque che una qualche pace sia raggiunta. Così ha deciso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nella risoluzione 827 del 25 maggio di quest'anno. Si tratta della prima corte

internazionale sui crimini di guerra creata dal lontano ottobre 1946 quando il tribunale di Norimberga condannò a morte undici capi nazisti e sette altri al carcere. C'è il precedente di Norimberga, quello del Tribunale di Tokyo per i criminali di guerra. Null'altro. Questa volta l'ambito del tribunale sarà la ex Jugoslavia con le innumerevoli atrocità compiute nel corso della guerra e i suoi massicci campi di prigionia, torture, deportazioni. Almeno 200.000 persone, per lo più civili, sono morte o mancano all'appello. Questa volta, quasi sicuramente, non saranno i vinti a finire sul banco degli imputati come a Norimberga ma i probabili vincitori. La speranza per il futuro, come ha sottolineato il capo della diplomazia olandese che è che questo tribunale possa fare da battistrada alla creazione di un tribunale penale internazionale permanente e «serva di avvertimento» ai criminali di guerra presenti e futuri. Seduzione anche all'Onu per questa prima pietra nel nuovo edificio dell'ordine internazionale post-bipolare. «Poche decisioni del Consiglio di Sicurezza in questi ultimi anni hanno suscitato tanto interesse e speranza come quella sulla creazione del Tribunale internazionale», ha detto nel corso della cerimonia di ieri il rappresentante di Boutros Ghali. Anche se molti ne temono già il fallimento o il dimezzamento. La sede della nuova corte deve ancora essere trovata, si sa solo che sarà all'Aja. Anche gli stanziamenti - 30 miliardi di dollari previsti dall'Onu - per il momento sono «solo sulla carta». Se si esclude Washington nessun altro paese ha versato la sua quota. La Gran Bretagna e soprattutto la Francia, sul cui progetto il Tribunale si è ampiamente basata, l'istituzione di quello dell'Aja «sembrano volersi defilare».

- Ecco la lista dei giudici che hanno prestato giuramento a L'Aja dove ha sede il tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia
- Gabriele Kirk McDonald**, statunitense, 51 anni, ex membro di associazioni per i diritti civili e di difesa dei neri americani
- Jules Deschenes**, canadese, 70 anni, ex presidente della Commissione d'inchiesta sui crimini di guerra
- Antonio Cassese**, italiano, 56 anni, ex presidente del Comitato del Consiglio d'Europa per i diritti dell'uomo
- Georges Michel Abi-Saab**, egiziano, 60 anni, presidente della Commissione d'inchiesta sui crimini di guerra
- Li Haopel**, cinese, 86 anni, membro della Corte d'arbitrato dell'Aja
- Germain Le Foyer De Costil**, francese, 60 anni, ex presidente della Corte d'Appello di

- Parigi
- Lal Chan Vohrah**, malese, 59 anni, giudice dell'Alta Corte della Malaysia
- Ninian Stephen**, australiano, 70 anni, nel 92 presidente dei colloqui sull'Irlanda del Nord fra il governo britannico e quello irlandese
- Adolphus Karibi-Whyte**, nigeriano, 61 anni, ex presidente del comitato per la riforma del codice penale nel suo paese
- Rustam S. Sidwa**, pachistano, 66 anni, giudice della Corte Suprema del Pakistan
- Elisabeth Odio-Benito**, costaricana, età non precisata, rappresentante del suo paese presso le Nazioni Unite per le vittime della tortura

Il pubblico ministero del processo sarà **Ramon Escobar-Salom**, venezuelano, 67 anni, che fece cadere il presidente Carlos Andres Perez destituito nel settembre scorso per scandali finanziari.

Ginevra (sul trattamento e la protezione delle popolazioni civili, sui prigionieri di guerra ecc) e dalla Convenzione sul genocidio sono i crimini elencati anche nella risoluzione dell'Onu che ha dato vita al Tribunale. Tra questi vi sarà lo stupro con la possibile aggravante della mutilazione «etnica». Tre giudici giudicheranno in prima istanza cinque in appello. A differenza di Norimberga non potranno essere emesse condanne a morte. Né potranno essere emesse sentenze su imputati in contumacia. Una struttura quella del Tribunale che accoglie molte delle proposte italiane e che si basa su regole da molti definite «garantistiche». E già i leciti tante polemiche ha raggiunto il Palazzo della Pace dell'Aja. Chi riuscirà a portare davanti al tribunale dell'Aja i responsabili di innumerevoli crimini di guerra, quei capi che già oggi siedono al tavolo delle trattative, osannati in patria come degli eroi? Come ad esempio il leader serbo-bosniaco Karadzic che gli americani hanno già messo in una lista nera. Il rischio è che, alla fine, tutto il lavoro del tribunale finisca per avere più un significato di condanna morale che penale. Ma anche di fronte a queste obiezioni il rappresentante dell'Onu il tedesco Fleischhauer ha ribadito che i processi possibili anche per evitare che le prove di tanti crimini si dissolvano come neve al sole.



Mancano i farmaci Muoiono in Serbia 70 malati di mente

BELGRADO Settanta malati di mente ricoverati in un clinica psichiatrica di Gornja Toponica (circa 200 chilometri a sud di Belgrado) sono morti negli ultimi 10 giorni. 23 solo tra sabato e domenica a causa della mancanza di medicine, della scarsità di cibo e del freddo intenso. A rivelarlo è «Politika», il più diffuso quotidiano serbo, sottolineando che «la situazione tende sempre più a peggiorare, mettendo a repentaglio la vita di migliaia di persone». Soprattutto donne, bambini e malati. Le prime vittime, al di là dell'etnia di appartenenza, della sanguinosa guerra civile che insanguina l'ex Jugoslavia. Gli ospedali psichiatrici dove sono ospitati i più deboli dei deboli e che nella mancanza di casi sono in condizioni logistiche ed igieniche estremamente precarie - appaiono dunque quelli che prima degli altri subiscono le conseguenze dell'embargo che colpisce la Serbia da 18 mesi. Un altro giornale, la rivista «Duga» parla di 50 malati di mente che si sono tolti la vita nel corso dell'ultimo mese in un ospedale psichiatrico Leza Lazarevic a Belgrado e di violente risse tra pazienti con morti in quello di Vrsav in Voivodina. Secondo i medici all'origine di tali tragedie vi è la mancanza di farmaci antidepressivi. Ma la mancanza di medicinali - spesso reperibili solo sul mercato nero a prezzi proibitivi - si avverte con molta gravità in tutti gli ospedali. La situazione peggiore riguarda i bambini. Mancanza di medicine e nutrizione inadeguata hanno fatto esplodere fenomeni quali la tubercolosi infantile e facilitato la diffusione di epidemie di tifo e paratifo. Gli effetti dell'embargo internazionale pesano sempre di più sull'attività della sastrata economia serba condizionando imminente scadenza elettorale. Anche per i «duri» serbi la pace è un obiettivo irrealizzabile.

Gli strali di Zagabria contro Andreatta che ha parlato di possibili sanzioni economiche Il croato Tudjman lancia accuse all'Italia «Siete imperialisti e appoggiate i serbi»

Il presidente croato Tudjman accusa l'Italia di «irredentismo e imperialismo». Bersaglio principale dell'offensiva sono le dichiarazioni del ministro Andreatta che ha ventilato la possibilità di imporre sanzioni anche a Zagabria. Ma Tudjman se la prende anche con i generali italiani che offrirebbero consulezze militari ai serbi e con altri esponenti politici accusati di aperta ostilità anti croata.

ROMA. Irredentisti e imperialisti. È questa l'accusa che il presidente croato Franjo Tudjman lancia rabbiosamente agli italiani dagli schermi della televisione. A far andare su tutte le lune il numero uno del governo di Zagabria è stata una dichiarazione del ministro degli Esteri Beniamino Andreatta. Il capo della diplomazia italiana qualche giorno fa parlato della possibilità di estendere le sanzioni economiche internazionali che gravano su Serbia e Montenegro anche alla Croazia. Ipotesi tutt'altro che nuova, ripetutamente ventilata in più di una sede. Ma in questo momento più vicina a realizzarsi che nei mesi passati. E ciò spiega forse la virulenza della reazione di Tudjman.

Le parole di Andreatta vengono «accostate dal presidente croato ad altre manifestazioni di supposta ostilità verso il suo Paese da parte di varie personalità italiane. Il tutto è visto come l'espressione di un'altra mossa di irredentismo in Italia e di uno spirito non a favore della Croazia ma a favore della

Serbia». Si tratterebbe in sostanza di un revival della «vecchia politica della prima guerra mondiale degli imperialisti serbi o degli imperialisti italiani». Tudjman esorta i croati ad essere vigili. «Dobbiamo preoccuparci - dice - di queste tendenze pensando soprattutto alla nostra Istria dove c'è anche se piccola una minoranza italiana. Lì potrebbe trovarsi un terreno fertile per tutte queste idee».

L'offensiva croata conserva bisogna aggiungere una certa cautela diplomatica. Nei confronti del governo italiano e dello stesso Andreatta ci si limita ad esprimere stupore o si cerca di distinguere tra l'attività di «certi circoli» e quella che «sembra essere la politica ufficiale dell'Italia e del suo governo». Tudjman accusa però apertamente alcuni generali italiani di offrire consulezze militari all'esercito serbo («spiega loro come prendere Zadar») e la prende con un senatore socialista colpevole di aver partecipato all'assemblea dei serbi della Krajina e addirittura con lo stilista Ottavio Missoni, originario dell'Istria e portavoce delle preoccupazioni delle popolazioni italiane di quella regione. E insieme di tutti questi elementi che giustificano l'indignazione croata. Il chiaro riferimento ai problemi delle minoranze nell'Istria dovrebbe in ogni caso servire da monito severo alle autorità di Roma perché non spingano oltre iniziative giudicate aperte e inaccettabili.

Un primo chiarimento si è già avuto nella sede del ministero degli Esteri a Zagabria. L'ambasciatore italiano è convocato: sono state chieste spiegazioni. Il diplomatico Salvatore Cileto ha poi detto di aver avuto un colloquio «molto pacato» e di aver spiegato ai suoi interlocutori che la possibile estensione di sanzioni alla Croazia «non è un'iniziativa italiana ma è una tendenza» e che si fa strada nell'ambito della Comunità europea. E la

linea di reazione scelta anche alla Farnesina rifiutando di lasciare in merito alcuna di chiarimenti. Il ministero italiano ha comunque ricordato che nel corso di una riunione dei titolari degli Esteri della Comunità del giugno scorso si era già fatto esplicito riferimento a possibili misure punitive nei confronti della Croazia.

Nel suo discorso televisivo il presidente croato non si è parlato limitato a minacciare chi medita sanzioni contro di lui si è scagliato anche contro chi pensa di revocare quelle contro la Serbia. Il progetto franco-tedesco che si muove in questa direzione viene considerato «inaccettabile» perché la «sternazione della Bosnia ad essere collegata minaccerebbe il sud della Croazia e incoraggierebbe le rivendicazioni imperialistiche delle forze secessioniste serbe». Il progetto tuttavia sta guadagnando ad ogni ora. La Russia che la Grecia si sono dette d'accordo con la necessità quantomeno di una «sospensione».



Il pasto di prigionieri musulmani in un campo di Dretelj e sopra, la disperazione di una famiglia a Sotnice Donje

Milizie musulmane rapiscono dieci frati e suore

Cinque suore e cinque frati sono da qualche giorno tenuti in ostaggio da musulmani. La guerra civile che si insanguina l'ex Jugoslavia continua a seminare violenze anche all'interno dei conventi. Dopo la barbara uccisione di due francescani avvenuta a pochi chilometri da Sarajevo si è giunge ora la cattura di dieci religiosi appartenenti sempre al convento di Fojnica. A rendere noto il fatto è suor Stella Okadar, appartenente all'ordine delle scolastiche francescane, che lanciando un appello per la loro liberazione, denuncia anche il disinteresse dei Paesi occidentali. «La situazione è di speranza - ha dichiarato suor Stella - si teme per la loro vita. Le mie consorelle catturate hanno un'età compresa tra i 25 e i 45 anni. Erano suore che prestavano servizio negli ambulatori e abitavano in questa grande comunità religiosa una delle più antiche della zona». A rendere più drammatica la situazione denuncia suor Stella «è il silenzio che ha accompagnato il rapimento. Nessuno ne ha mai parlato - afferma - nemmeno il radio Sarajevo» che essendo controllato dai musulmani ha annunciato solo la morte dei francescani attribuendoli ai croati. Una menzogna colossale e vergognosa. Il generale dell'ordine francescano si è appellato all'Onu per la loro liberazione. Spenamo che questo appello non cada nel vuoto. L'ultimo pensiero di suor Stella è per il presente della sua consorella. «Spenamo che non debbono subire violenze e servizi di nessun genere», conclude. Ma poi aggiunge con tragico realismo, che «certo visto come si sono comportati questi soldati facendo irruzione nel convento e ammazzando due frati, non credo vi siano grandi speranze».

ROBERT HUNTER ambasciatore degli Usa alla Nato

«Se non firmano la pace la Nato può solo stare a vedere»

La Bosnia vista dall'osservatorio della Nato. Intervista a Robert Hunter, ambasciatore di Clinton presso l'Alleanza atlantica. «L'organizzazione è pronta a salvare Sarajevo da un'eventuale strozzatura. Ma se le tre parti non firmano un accordo di pace, non potrà fare niente altro». La complessa partita dell'adesione alla Nato dei paesi ex comunisti. L'interesse prioritario americano è il processo di sicurezza.

ALICE OXMAN

NEW YORK. Robert Hunter è un intellettuale, uno scrittore di giornalismo, un uomo politico. Ha vissuto momenti di potere e momenti lontani dai centri di potere. Non ha mai smesso di interpretare la politica estera Usa. È un liberal democratico. La sua «nascita» è avvenuta durante gli anni di Kennedy. È nato consigliere di politica estera di Robert e di Edward Kennedy. È divenuto «adulto» come membro del Consiglio per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Carter. È maturato in «esilio» nei dodici anni della presidenza di Reagan e di Bush. In quel periodo della sua vita Hunter è stato «Follow» del Centro per gli studi strategici alla Georgetown University, una sorta di «riserva» per intellettuali che entrano ed escono dalla politica. Suoi articoli spesso

L'Alleanza atlantica guarda ai paesi dell'Est europeo ma la sicurezza conta più delle eventuali adesioni «La nuova Russia cambierà davvero rispetto al passato?»

sono apparsi sul Washington Post sul New York Times, sul Los Angeles Times e su molti altri giornali americani. Ma costante la politica estera americana.

Il presidente Clinton ha nominato Hunter ambasciatore degli Stati Uniti alla Nato. Hunter si è appena stabilito a Bruxelles dove lo ha raggiunto per telefono il desiderio era di sapere come vede la presidenza di Clinton il senso e il futuro della Nato la drammatica partita in corso in Bosnia.

Cosa vuole dire Nato oggi? Perché dovrebbe esistere?

La Nato deve continuare ad affrontare i problemi del momento come ha fatto in passato. Deve trovare una strada diversa che abbia un senso per il futuro. La vera domanda è: in che modo? Io penso che bisogna rafforzare il patto. E bisogna pensare alle nuove democrazie nate dopo il 1989 accanto all'Europa occidentale.

Stiamo parlando dell'Europa dell'Est?

Sì. Parlo delle nuove democrazie dell'ex mondo comunista. Questi paesi guardano a Occidente e bisogna incoraggiarli.

Allora la Nato accetterà nuovi membri? Quando? Chi? La Polonia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, per esempio?

È chiaro che ad un certo punto la Nato dovrà accettare nuovi membri. Ad un certo punto. Ma per ora la cosa che ci importa di più è la loro stabilità e la loro sicurezza. È necessario lavorare insieme già adesso paesi del

La Nato ha già un ruolo. Per esempio? Per esempio le navi dei paesi della Nato e della Unione europea di difesa hanno messo in atto un blocco della costa serbo montenegrina. Ed è in corso come è noto l'Operation Deny Flight che vuole dire controllare lo spazio aereo sopra la Bosnia. La Nato è impegnata in caso di bisogno rispetto in caso di bisogno a impedire la strozzatura di Sarajevo. Ma non è tardi per Sarajevo? Ho detto in caso di bisogno cioè in caso estremo infatti le cose non succedono in modo automatico. La Nato è preparata a garantire un accordo di pace in Bosnia fra le tre parti. Se le tre parti raggiungono un accordo. È tutto, per la ex Jugoslavia? Niente altro? Per il momento niente altro. Parliamo della ex Unione sovietica. Che rapporto vuole avere la Nato con la Russia? La Nato ha ancora armi nucleari. Ma il loro ruolo è un messaggio meno importante che in passato. Oggi quei sistemi di difesa fanno parte di una vasta politica di assicurazione che però proprio come accade per le assicurazioni nessuno intende evigere. Si parla molto di disarmo. Quali sono i progetti e i propositi della Nato? Tutti i paesi coinvolti nella sicurezza europea stanno guardando molto meno per la difesa e per le armi. Ma ci sono e si moltiplicano pur troppo, nuovi conflitti soprattutto etnici razziali. Sono conflitti diversi dal passato ma non per questo meno pericolosi.

questi fatti, questi valori nelle nuove democrazie dell'Est? Il grande gioco si basa su questa domanda: la nuova Russia sarà davvero cambiata rispetto alla vecchia Russia? Se la risposta è affermativa vedremo una nuova epoca di sicurezza in Europa molto migliore e anche molto diversa da ciò che abbiamo conosciuto in passato.

Molti paesi membri della Nato stanno vivendo momenti difficili per la loro vita interna. Se ci fosse un'emergenza, la Nato avrebbe qualche ruolo in essa? Nessuno. La Nato non è un'organizzazione di polizia. È un impegno collettivo per proteggere la sicurezza di uno membro da un attacco esterno. Naturalmente se un paese ha una vita politica più serena e un partner migliore della alleanza ha migliore possibilità di tenere testa a situazioni internazionali difficili. Ma il ruolo della Nato non ha alcun ruolo nella vita interna dei paesi membri. Non è il suo compito.

Di fronte a tanti, incredibili cambiamenti del mondo, qual è allora il compito della Nato? Primo: chiamare a tutti che gli Stati Uniti sono e restano profondamente legati alla sicurezza europea. Secondo: vogliamo conservare e espandere la cooperazione fra i membri della Nato. Infine: dedicare attenzione e interesse verso Est. La gente dell'Est sogna un futuro migliore. Il compito della Nato è anche questo. Rendete possibile quel sogno.

Ormai imminente il ritiro del pupillo del cancelliere I due terzi dei tedeschi non lo vogliono capo di Stato

Affonda Heitmann candidato di Kohl alla presidenza

Potrebbe essere imminente il ritiro di Heitmann dalla candidatura alla presidenza della Rc pubblica...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

WIESBADEN. Stefan Heitmann sta per affondare e il rischio è che trascini con sé anche il suo grande sponsor Helmut Kohl...

una delle quali ha cercato di cambiare d'andito il suo modesto, molto modesto contributo alla definizione del personaggio...

A spirare la cannonata più rumorosa è stato ritenuto di meno che uno dei vicepresidenti della Cdu il sassone Heinz Eggert...

Le ragioni del tonfo ormai forse imminente dell'operazione Heitmann sono in realtà certamente più complesse di quelle con cui...

Tra due settimane sarà firmato l'accordo prelude allo scambio di ambasciatori Con lo storico reciproco riconoscimento farà passi avanti la questione dei Luoghi santi

Vaticano e Israele si tendono la mano

Pronta l'intesa diplomatica, Wojtyla pellegrino in Medio Oriente

Tra due settimane sarà firmato l'accordo di base tra la S. Sede e il governo di Israele...

ALCESTE SANTINI

CELEBRANDO. Ognuno dei due ha una conclusione da trarre dalla visita...

me per la prima volta in un accordo di questo tipo...

Lavoro di tre commissioni miste è stato concentrato sul problema di stabilire...

Oramai il viaggio di Papa Gerusalemme per il 1992 è stato fissato...

vicinata di Gerusalemme...

Il papa di Gerusalemme...

vicinata di Gerusalemme...

Il papa di Gerusalemme...

L'Onu ha rinunciato a catturare Aidid Tre somali uccisi a Balad da soldati italiani



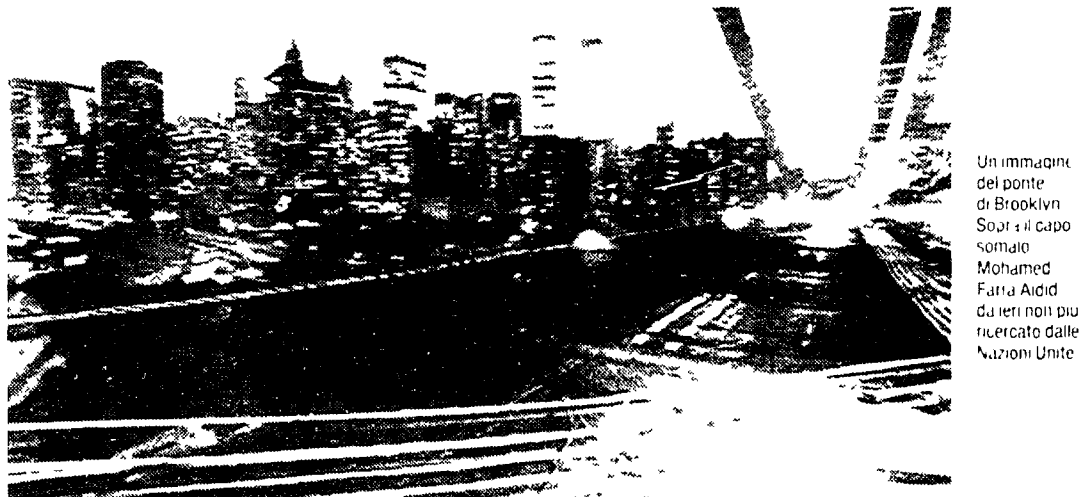
NEW YORK. L'Onu ha rinunciato a catturare Aidid...

NEW YORK. L'Onu ha rinunciato a catturare Aidid...

Sei ragazzi tra i 13 e i 17 anni violentano a turno una giovane donna, la torturano e poi riprendono a giocare a basket

Teenager di Brooklyn stuprano la maestra

Due tredicenni, tre quindicenni, un diciassettenne stuprano selvaggiamente la maestra in pieno giorno a Brooklyn...



Un'immagine del ponte di Brooklyn. Sopra il capo somalo Mohamed Farid Aidid...

NEW YORK. È la seconda vittima di un crimine che ormai è un incubo per gli abitanti di Brooklyn...

Il caso è il cancello del campus di Brooklyn...

Il caso è il cancello del campus di Brooklyn...

Il caso è il cancello del campus di Brooklyn...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table showing temperatures in various Italian cities.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs and schedules.

PUntà. Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different regions.

PUntà. Tariffe pubblicitarie. Table showing advertising rates.

Nella notte voto alla Camera sul trattato di libero scambio con il Canada e il Messico che divide le file democratiche

Il presidente fino all'ultimo a caccia di consensi ha cercato di far passare una sua proposta chiave

America alla prova del Nafta Clinton strappa la vittoria

Ancora una volta governando sul filo del rasoio, Clinton riesce a far approvare dalla Camera Usa il Trattato per il libero commercio nord-americano (Nafta), la Cee tra Usa, Messico e Canada. E può presentarsi da posizioni di forza al vertice di Seattle coi dinamici partners economici asiatici e al successivo appuntamento-sfida del 22 novembre con l'Europa derelitta per la volata finale sul Gatt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ha tenuto tutta l'America col fiato sospeso sino all'ultimo minuto. Con la sorte del trattato per il libero commercio con Messico e Canada appesa a pochi voti ancora indecisi. Ma ce l'ha fatta. Al momento in cui scriviamo, nel dibattito-maratona in corso alla Camera si erano già pronunciati decisamente per il sì al Nafta 223 deputati. 5 più

angolo all'altro della faccia che indicava come ormai assolutamente scontato l'esito. Ci sono riusciti con una maggioranza ristrettissima, ma che basta e avanza ad un presidente costretto a governare sul filo del rasoio sin da quando è entrato alla Casa Bianca a dichiararsi soddisfatto e cantar vittoria.

Ora Clinton è in grado di presentarsi da posizioni di forza al summit che si apre oggi a Seattle con i 15 paesi che si affacciano sul Pacifico settentrionale e lanciare quella che alcuni dei suoi più autorevoli collaboratori alla Casa Bianca hanno definito «spostamento dell'asse di gravità Usa da un'Europa stagnante ad un'Asia dinamica». Più ancora, il suo rappresentante per il Commercio estero, Mickey Kantor, potrà presentarsi armato di mazza al round finale di nego-

ziato sull'accordo tariffario Gatt con il commissario della Cee Sir Leon Brittan che inizia il 22 novembre e deve concludersi, in un modo o l'altro, entro il 15 dicembre. Con il Nafta ormai alle spalle gli americani non hanno più alcun ostacolo a gettare sul piatto della bilancia, alla faccia dei Francesi, l'ormai sepolcra minaccia: «O vi piegate ad un compromesso rinunciando alla vostra grandeur, o noi facciamo un accordo separato con Giappone e Cina, dando vita ad un super-blocco commerciale - Usa-Asia».

Per far passare il Nafta - che ora è stato negoziato da Bush ed era stato avallato dopo non poche sitazioni dalla nuova amministrazione introducendo correttivi, in particolare sul piano della tutela dell'ambiente - Clinton ha pagato un prezzo altissimo. Si è scontrato e ha rotto con una delle principali forze che avevano sostenuto la sua elezione, i sindacati, che gliel'anno giurata, accusandolo di aver «tradito» i lavoratori per schiersi e farsi bello con Wall Street e i padroni. Ce l'ha fatta rinunciando ai voti di buona parte dei democratici, preoccupati dell'effetto che la misura potrebbe avere su una struttura produttiva già in fibrillazione che teme la caduta delle tariffe doganali con cui veniva arginato l'afflusso di beni di bassa tecnologia prodotti a più basso prezzo in Messico e puntando ai voti di una buona parte degli avversari repubblicani in Congresso. «Clinton vincerà, e vincerà grazie ad una maggioranza di voti repubblicani», aveva dichiarato a metà giornata, visto come si mettevano ormai le cose, uno dei principali capofila dell'op-



L'arresto di un manifestante anti Nafta a Juarez in Messico

Il Messico in ansia Salinas si gioca prestigio e futuro

MEXICO CITY. Il Messico attende con il fiato sospeso il voto della Camera dei rappresentanti di Washington sulla ratifica del Nafta, l'accordo nord americano di libero scambio. Ne va non solo del suo futuro economico ma anche delle sue prospettive politiche a breve termine. In agosto sono previste le elezioni presidenziali e il candidato del partito al governo, il partito rivoluzionario istituzionale, difficilmente può sperare di farcela e di succedere all'attuale capo dello Stato Carlos Salinas nel caso l'intesa dovesse naufragare proprio quando sta per entrare definitivamente in porto.

Da un punto di vista economico il Nafta, sottoscritto dai governi degli Stati Uniti, del Messico e del Canada, ha obiettivi estremamente ambiziosi. Dal primo gennaio del '94, data della sua entrata in vigore, si dovrebbe dar corso al progressivo smantellamento di tutti gli ostacoli al libero scambio. In 15 anni si arriverebbe alla creazione della più vasta area di libero scambio del mondo, all'interno della quale la produzione di merci e servizi ammonterebbe a 6.500 miliardi di dollari all'anno e il mercato a 370 milioni di consumatori.

Il presidente messicano Carlos Salinas si è battuto a fondo per arrivare a questo accordo. La sua politica di modernizzazione e di riforma economica, fondata sullo smantellamento delle tradizionali misure di protezione della produzione e del mercato interno, dovrebbe trovare nel vasto mercato nord americano il suo sbocco naturale. Un rigetto da parte del Parlamento statunitense con il conseguente accantonamento del progetto costituirebbe a questo punto per Salinas una cocente sconfitta politica, che non potrebbe non avere immediate ripercussioni sugli equilibri politici interni al Paese.

Il prestigioso ex direttore della «Stampa» stroncato a New York mentre lavorava Muore d'infarto Gaetano Scardocchia

Un infarto fulminante, per strada a New York, s'è portato via a 56 anni Gaetano Scardocchia, giornalista acuto, collega garbato. L'ex direttore della «Stampa», guidata dall'86 al '90, ha firmato fino all'altro ieri sul quotidiano torinese le sue note editoriali dagli Usa. Aveva lavorato al «Corriere della sera», corrispondente da Pechino e capo della redazione romana. Era nato a Campobasso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Era un amico, forse il più stretto, non solo un collega che tutti rispettavamo. Per questo la notizia dell'improvvisa scomparsa di Gaetano Scardocchia è la più difficile che mi si chiede di scrivere da quando faccio il giornalista. C'eravamo sentiti al telefono ancora poche ore fa, come facevamo quasi tutti giorni da anni. C'era in programma ieri mattina un incontro con l'ex premier Giuliano Amato, di passaggio a New York. Una delle tante

occasioni per sapere, discutere in libertà su quello che sta succedendo in Italia, capire, stimolare la riflessione. Io non potevo andarci, avevo un appuntamento per un'intervista proprio alla stessa ora. Avevamo scambiato idee su quel che gli si sarebbe potuto chiedere. Lui poi era andato alla riunione. In una giornata fredda e piovigginosa, con una cappa pesante e angosciante di nubi sulla città. Io all'intervista, con un senso di oppressione che non riesco

a giustificarmi razionalmente. Mi raccontano che era intervenuto con la consueta lucidità, era uscito per andare a prendere, come sua abitudine il metrò. È stato stroncato da un infarto per strada. Non c'era più niente da fare quando l'hanno portato al pronto soccorso dell'Ospedale St. Vincent. Che era morto l'hanno fatto sapere per telefono alla moglie Rosy, che l'aspettava a casa. Da tempo non stava bene. Parlavamo spesso dei dolori al petto che l'avevano costretto ad un ricovero e ad un lungo martirio di esami, che non portavano gli specialisti ad alcuna conclusione. Io gli dicevo di non fidarsi dei dottori, gli avevo persino procurato una settimana con un ago infetto durante uno degli esami. Lui preferiva rispondere con l'humour abituale, che non aveva mai perso. Mi raccontava degli incontri in ospedale, dello smemorato del letto accanto che non riconosceva più la moglie, non ricordava nemmeno il proprio nome e che aveva rupe-

rato l'amnesia solo quando il medico di turno gli aveva chiesto chi fosse l'attuale presidente degli Stati Uniti. «Ma sì, questo lo ricordo benissimo: Slick Willie, Willie il furbo». Gaetano era preoccupato per il nostro Paese, pur essendo ormai in grado di mettere radici in America, dove studia uno dei suoi figli. In ospedale si era riletto «Guerra e pace». Ma quasi ogni conversazione finiva col concentrarsi sul bivi, apparentemente senza sbocco della politica italiana. Lui che era riuscito a diventare un grande giornalista venendo da Campobasso, aborrisce i vecchi politici corrotti. Ma diffidava dei «nuovi» in cui vedeva diletti anche peggiori. Questo è stato l'argomento della nostra ultima conversazione. Ci chiedevamo perché è così difficile trovare un ricambio di classe politica «perbene». E, con pessimismo, se non ci sia già il rischio che sia troppo tardi. Aveva 56 anni, non molti di più di quelli della mia generazione. Ma è uno di quelli che mi sono stati

Sudafrica, nuova costituzione approvata dai leader politici Mandela: «La fine di un'era»

JOHANNESBURG. I dirigenti politici sudafricani hanno approvato in nottata una bozza di costituzione provvisoria che pone fine al governo della minoranza bianca nel Paese, aprendo così la strada allo svolgimento, il 27 aprile prossimo, delle prime elezioni multirazziali nella storia del Paese. Il presidente Frederik W. De Klerk, il leader dell'Anc Nelson Mandela e i capi della maggior parte degli altri partiti dei bianchi e dei neri hanno approvato, tra gli applausi, il nuovo assetto costituzionale 15 minuti dopo mezzanotte (le 23.15 in Italia) al termine di una sessione durata circa un'ora. Il testo prevede in particolare l'insediamento, dopo le elezioni, di un governo di unità nazionale. Un compromesso dell'ultimo minuto tra le due maggiori forze politiche sudafricane: il governo di De Klerk e il Congresso nazionale africano di

Mandela - hanno permesso di giungere all'approvazione, avvenuta a maggioranza. Riserve sono state espresse dal Congresso Panafricano (Pac), formazione nera radicale, e dall'Unione del popolo Afrikaner, della destra bianca.

«Siamo giunti alla fine di un'era», ha detto Mandela ai leader sudafricani, tra i quali il presidente Frederik W. De Klerk, in occasione della cerimonia per la firma dell'accordo costituzionale. Mentre l'apartheid privava milioni di persone della cittadinanza, noi stiamo ripristinando tale cittadinanza; mentre l'apartheid cercava di frammentare il nostro Paese, noi stiamo riunificando il nostro Paese», ha aggiunto il presidente dell'Anc, che per la sua opposizione al regime di segregazione razziale ha trascorso 27 anni in carcere.

SORPRENDENTE ALFA 33.

Alfa 33 1.3 IE stupisce per potenza, prestazioni e tenuta di strada. Da oggi sorprenderà anche per il prezzo. A bordo una dotazione completa e funzionale.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- 90 CV a 6000 giri/min.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda
- Rivestimenti di qualità coordinati
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Volante regolabile in altezza
- Apertura portellone dall'interno
- Cinture di sicurezza anteriori regolabili

In più, la tradizionale sicurezza Alfa Romeo, consumi contenuti e tutto il piacere di guidare.

Alfa 33 1.3 IE: sorprendente più che mai.

ALFA 33 1.3 IE L. 16.500.000

L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. È valida fino al 30 Novembre per tutte le vetture, escluse le serie speciali, disponibili presso i Concessionari.

Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.

Concessionari Alfa Romeo

Il mercato si riprende
Denaro su Credit e Sme

FINANZA E IMPRESA

FIAT. Dal 22 novembre Alessan-
dro Barberis lascia l'incarico di ammi-
nistratore delegato e direttore generale
della Magneti Marelli ed assume nella
Fiat auto la posizione di direttore cen-
trale per il coordinamento dell'area in-
dustriale. L'incarico di nuova istituzio-
ne si legge in una nota del gruppo lo-
ninese, risponde all'esigenza di am-
pire il team direzionale della società
Domenico Bordonio, oggi responsabile
della direzione centrale tecnico com-
merciale, sarà cooptato nel consiglio
Marelli per essere successivamente
nominato amministratore delegato e
direttore generale.

AGIP. La leoc co consociata eg-
ziana dell'Agip ha effettuato una sco-
perta di gas naturale e condensati in
un pozzo nel Mediterraneo a 200 chi-
lometri a nord est del Cairo. La leoc
è la compagnia operante in quest'area
in joint venture con l'americana Amo-
co.

AIR FRANCE. Rodolphe Franz è
il nuovo presidente di Air France.
Franz andrà a sostituire Jean Didier
Blanchet che a sua volta prenderà il
posto di Franz a capo della catena al-
berghera Meridien. Se Blanchet accet-
terà l'incarico dovrà trovare un acqui-
rente per la Meridien.

MILANO. Il mese di dicem-
bre si è aperto ieri per la Borsa
con una seduta vivace e positi-
va che ha interrotto un pesante
ciclo al ribasso. Anche grazie
alla spinta delle altre Borse
continentali dopo il taglio al
tasso di sconto in Belgio, una
manovra che lascia sperare in
una riduzione dei tassi fede-
rali, il denaro è affluito sul
mercato di Piazza Affari dopo
un'apertura debole. In recupero
rispetto ai minimi della gior-
nata i titoli telefonici che han-
no beneficiato delle notizie
dell'accordo Stet Bell Atlantic
e del varo del piano di riassetto
9.549. Gli scambi sono apparsi
superiori ai 400 miliardi di con-
trovalore. Accoglienza discreta
anche agli aumenti di capitale
che Mediobanca sono state trat-
tate a 11.342 in lieve flessione
rispetto a ieri (11.454) con un
moderato progresso.

Nella seduta sono rimasti
sospesi i titoli della Telecom,
società quotata dalla Tele-
com Siemens. Per i valori telefonici
del Sip che erano scesi fino
a 2.900 lire in apertura sono
risalite fino a 3.042 (+ 0,33
sulla vigilia). Lo Stet a 3.557
(+ 0,06). Tra i titoli guida
Generali hanno recuperato lo
0,60 a 36.173 lire, le Fiat sono
no apprezzate di 1,32 a
3.614 lire. Olivetti hanno fatto
un balzo del 3,27 a 1.738 lire.
Montedison hanno guadagnato
11,23 a 764 lire. I titoli del
privatizzazioni richieste an-
che la Comit a 4.316 lire, nella
versione ordinaria (+ 4,78) e
a 4.010 in quella di risparmio
(+ 4,75). Le Credito italiano
di risparmio hanno guadagnato
il 4,25 a 2.133. Nel resto del
listino positive le Rinascen-
te a 9.306 (+ 2,92).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIUSO, PRECED, VAR %.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC.

INDICI MIB

Table with columns: IERCI, VALORI PREC, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: TITOLO, IERI, PREC.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

ESTERI

Table with columns: CA ITALIA, CA FRANCIA, etc.

Oggi a Bruxelles il Consiglio Cee. L'Italia punta a coinvolgere i privati. Rinvio in vista?

Per l'Ilva è il giorno della verità

I destini dell'Ilva oggi sul tavolo della Cee. Ma si delineano un rinvio delle decisioni. L'Italia potrebbe presentare un nuovo piano che coinvolga anche i privati. Ciò consentirebbe di limitare i sacrifici a Taranto rafforzando nel contempo la siderurgia italiana. Ma il costo finanziario si annuncia molto pesante proprio mentre la Lega annuncia di voler aprire un nuovo fronte Nord contro Sud.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ora della verità per l'Ilva o rinvio strategico delle decisioni per evitare una drammatica guerra siderurgica tra i paesi della Cee? La riunione del consiglio dei ministri europei dell'industria che si tiene oggi a Bruxelles si gioca attorno a questo dilemma. Nelle ultime ore il commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert non ha esitato di fare la voce grossa parlando delle proteste italiane come di una «campagna di intossicazione che non farà cambiare posizione alla Commissione perché l'Italia è stata trattata meglio di altri».

autorità di Bruxelles per la ribellione italiana alle loro indicazioni Van Miert sembra la sciarre aperta la strada ad un compromesso. È l'ultima ora incontrando ieri a Strasburgo i rappresentanti di Fiom, Cim e Uilm Van Miert ha dichiarato: «Stando a quanto riportato dai sindacalisti - la sua disponibilità a prendere in esame quando sarà varato il piano siderurgico italiano per verificare se vi è la possibilità di tagli nel settore privato. Qualora il governo sia in grado di offrirli».

Attorno ai punti fermi su cui la Cee non intende transigere cominciano dunque a delinearsi i fili di una matassa che



Un interno dello stabilimento dell'Ilva di Taranto

potrebbe essere dipanata nelle prossime settimane. Alla Cee ha fatto capire Van Miert che il rinvio è soprattutto per l'Italia. I tagli di due milioni di tonnellate di capacità produttiva di acciaio. Che le scure piombi su Taranto uno dei più moderni stabilimenti d'Europa, oppure colpisca anche gli impianti privati a volte tecnologicamente arretrati ed energeticamente onnivori non sembra essere un problema del Commissario. E così allora che l'Italia potrebbe presentarsi a Bruxelles con un progetto di ristrutturazione di tutto il settore industriale privato compreso.

Il piano potrebbe essere pronto in tempi relativamente brevi così da consentire alla Cee di varare entro la fine di l'anno il nuovo assetto della siderurgia europea. Su queste basi la riunione dei ministri di oggi potrebbe chiudersi con un compromesso rinvio del problema siderurgico a quando sarà prorot il nuovo piano italiano.

L'ipotesi attorno a cui si sta lavorando è stabilito che la Cee non vuol nemmeno sentire

parlare di una riconsiderazione del peso di Bagnoli («è uno stato anche troppo generoso») ma attorno alla privatizzazione di Taranto. Gli imprenditori siderurgici, oltre a Bagnoli, nell'acciaio di stato, stanno dunque a proprietari. L'impianto pugliese ridurrebbe la produzione soltanto di 1,2 milioni di tonnellate salvando uno dei tre forni di riscaldo che la Cee voleva chiudere. Il mezzo milione di tonnellate che manca all'appello dei tagli verrebbe sacrificato negli impianti degli industriali partecipanti alla privatizzazione dell'Ilva.

Sacrifici dei privati per consentire al pubblico o di sopravvivere? Gli imprenditori del settore in crisi finanziaria ma in che produttiva in realtà non aspettano altro. In effetti non scendere a prendere parecchi piccioni con una sola fava liberarsi di impianti che ritengono obsoleti o comunque difficilmente gestibili nel nuovo panorama della siderurgia europea, ottenere finanziamenti dalla Cee e dallo Stato per le chiusure, entrare con uno sforzo finanziario minimo - nel capitale sociale di una so-

cietà proprietaria di un impianto e quello di Taranto è stato a dire, remunerati da una volta liberato di gli attuali oneri finanziari. Il tutto senza sfiorare cifre folli. Il rinvio potrebbe essere una buona quota la nel capitale. I privati non hanno certo i soldi per comprare tutto) e comunque in questo momento non può certo fare la voce grossa sui prezzi di cessione.

È così perché in questi ultimi tempi è stato il grande asse di privati all'Ilva dai Falck (chiuderebbero Sesto San Giovanni) a Lucchini (Cgil a Brescia) da Lavezzani a Pittini. I sindacati vedono comunque di buon occhio l'operazione perché la siderurgia italiana uscirebbe alla fine più concentrata nei suoi punti di forza. Anche se osserva Colferati della Cgil «i privati che intervengono devono dimostrare di essere credibili. Sul tutto però gravano gli oneri (ingenti) ricario dello Stato per favorire le chiusure. La parola passa così al governo mentre la Lega annuncia di voler aprire proprio sul Nord Sud un nuovo fronte».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Parlare a nuova perché succeda intenda. Un detto che dev essere venuto in mente al presidente dell'Istituto Prodi mentre esponeva ai sindacati - pensando al governo - «le linee» del piano di ristrutturazione dell'Alitalia. La compagnia di bandiera è giunta ad un bivio o degrada verso le dimensioni di una compagnia internazionale come Meridiana e allora occorre tagliare la rete e il personale. I disastri di aerei eccetera o si sviluppa per affermare nella competizione internazionale. In punta a questo secondo obiettivo ma - questo il messaggio di Prodi a Palazzo Chigi - il governo deve sostenere il rilancio Comc? L'esigenza numero uno è quella della ricapitalizzazione (si parla di 300-500 miliardi) ma l'In non è in grado di farvi fronte. Sul piano strategico poi il rilancio passa da detto Prodi ai sindacati - attraverso una «forte» politica di alleanze «internazionali» vale a dire con le compagnie euro.

Alcune delle quali peraltro hanno già avviato importanti accordi con i vettori stranieri. Come hanno riferito i sindacati (Walter Cerchi per la Cgil, Giuseppe Surrenti per la Cisl, Paolo Brilli, Salvatore Inzillo e Sandro Degni per le federazioni dei trasporti delle tre confederazioni) il piano che non è stato ancora approvato dall'In - dovrebbe far recuperare all'Alitalia «l'utenza qualificata» perduta sulla rotta Roma-Milano. L presidente dell'In ha sottolineato la necessità di contenere i costi appunto per dare competitività alla compagnia. Di esuberanti non si è parlato «se non per dire che la questione è «a valle» non ha senso quantificare le eccedenze di personale avrebbe commentato Prodi prima di sapere che cosa diventerebbe l'Alitalia. Nessuna conferma quindi sui mille dipendenti in più soprattutto assistenti di volo (dei quali 400 sarebbero disponibili all'esodo agevolato con prepensionamenti o contratti di solidarietà per gli altri 600). Del resto nella riunione ne Prodi, il amministratore del

La compagnia di bandiera Prodi gli ha fatto un'analisi sulla carta dei destini. Un rinvio alla privatizzazione. Se il rinvio è fatto gli eventi di parte dei colli di valle alle aziende che cessano con le quali si è reso conto di partecipazione alla concorrenza internazionale. In particolare ha sottolineato la prospettiva di una cessazione delle attività in Italia e all'British Airway. «Non è intenzionale».

Secondo la Cgil, il governo appare giusto all'In per la sua carta dei destini. Un rinvio a Comc? L'esigenza numero uno è quella della ricapitalizzazione (si parla di 300-500 miliardi) ma l'In non è in grado di farvi fronte. Sul piano strategico poi il rilancio passa da detto Prodi ai sindacati - attraverso una «forte» politica di alleanze «internazionali» vale a dire con le compagnie euro. Alcune delle quali peraltro hanno già avviato importanti accordi con i vettori stranieri.

Altri esuberanti alla Fiat. In pericolo 1200 posti nello stabilimento Iveco di Grottaminarda

TORINO. Ai 20 mila lavoratori esuberanti nelle fabbriche di automobili e altri settori che Fiat non ha ancora fermato in un'ipotesi smentito rischiano di aggiungersene 1.200. Sono lavoratori dell'Iveco di Grottaminarda che la azienda minaccia di licenziare in lista di mobilità già nei prossimi giorni se il governo non sbloccherà i 150 miliardi di fondi per nuovi autobus urbani promessi da tre anni.

La situazione è scaturita da una delle periodi di riorganizzazione che i ministri dell'«Osserva»ono Iveco tra azienda e sindacati. Per quanto riguarda gli auto-cari continua ad imperversare la crisi che da tre anni ha ridotto le vendite di oltre un quarto in tutta Europa. In questa situazione l'Iveco è tuttavia riuscita ad incrementare di un punto la quota di mercato nel vecchio continente grazie al completo rinnovo delle gamme dei veicoli. Più drammatica è la situazione del comparto

bus che può contare quasi esclusivamente sulle commesse dello Stato e delle Regioni. Il tempo bloccato per le restrizioni della finanziaria (e per i riflessi di Langentopoli). A Grottaminarda è ormai stato superato il limite massimo di cassa integrazione per 1.200 lavoratori. Metterli in mobilità in una regione come la Campania significherebbe condannarli automaticamente alla disoccupazione.

«Siamo fermamente contrari a questi ipotesi», ha dichiarato il segretario nazionale Uilm Giovanni Contento - e chiedi al governo di convocare urgentemente per definire una proroga della cassa integrazione per un altro anno. ferma restando la necessità di sbloccare i 450 miliardi di finanziamenti stanziati nel '90 ma ancora fermi a causa di meriti politici che consentirebbero di dare certezze produttive ed occupazionali al settore autobus».

Annunciata un'intesa con gli americani di Bell Atlantic: la televisione arriverà col telefono. Il nuovo piano triennale prevede minor indebitamento ed investimenti per 32.000 miliardi

Stet rilancia, con la tv via cavo

La Stet stringe ancor di più i rapporti con Bell Atlantic e fa rotta sulla Tv via cavo. Con gli americani, detentori di una tecnologia per la compressione del segnale televisivo, è stato firmato un protocollo d'intesa per una joint venture a maggioranza Stet ed aperta agli operatori del settore. Varato il piano triennale del gruppo minor indebitamento ed investimenti per 32.000 miliardi.

ROMA. Non sono certo tempi di spese pazze ma la Stet rimane una delle aziende che promettono con più vigore sul pedale degli investimenti 32.000 miliardi tra '94 e '96. Lo stabilisce il piano triennale varato ieri dal consiglio di amministrazione del gruppo telefonico presieduto da Biagio Agnes. Nei piani della società lo sforzo finanziario andrà sostenuto con una politica di ristrutturazione tariffaria che prevede un aumento del costo delle telefonate urbane ed una

riduzione di prezzo di quelle a lunga distanza. Gli amministratori della Stet ritengono che la manovra tariffaria, accompagnata da incrementi di produttività e razionalizzazione della gestione, sia sufficiente a fornire le risorse necessarie per sostenere il peso degli investimenti. Il piano - informa un comunicato - non presuppone maggiori apporti netti al settore. Tanto che l'indebitamento è previsto ridursi sensibilmente grazie al buon andamento dell'autofinanzia-

mento che nel prossimo triennio si riaumenterà superiormente l'abbondanza per investimenti. Si prevede che ricavi passino dai 30.000 miliardi ai 38.000 del '96. Anche la redditività è prevista in deciso miglioramento.

La Stet alla guida della nuova Telecom Italia avrà un occhio di riguardo per le esigenze della ricca (ed ambiziosa) clientela della concorrenza: utenti alfan. Del milione e mezzo di nuovi abbonati alla rete fissa ben 600.000 appartengono a questa categoria. Nei piani di Agnes, il numero di cellulari sembra conoscere crisi di qui al '96 altri 800.000 clienti dovrebbero abbonarsi alla rete mobile quasi raddoppiando la quota attuale. Per il traffico nazionale è prevista una crescita del 67% quasi il doppio per quello internazionale. Continueranno anche gli investimenti nella modernizzazione della rete aumentando le

stensione delle fibre ottiche e portando il 77% a fine 1996 le centrali con tecnologia numerica.

Mentre per la Finisiel si profila un futuro che valorizza le sinergie potenziali dei servizi di telecomunicazione ed informatica rimane ancora irrisolto il problema degli accordi internazionali. La Stet mette sul piatto 1.500 miliardi per favorire «la conclusione di alleanze strategiche che riguarderanno anche le attività industriali del gruppo».

In attesa di trovare il partner ideale per l'Italia e alle migliori per l'Europa, il gruppo telefonico viene assumendo Bell Atlantic. Dopo essersi presentati assieme in Inghilterra per concorrere alla privatizzazione di Itel, Mariva la Stet ed il gruppo telefonico americano hanno annunciato un'intesa preliminare per la tv via cavo e gli altri servizi «multimediali» che nei pros-

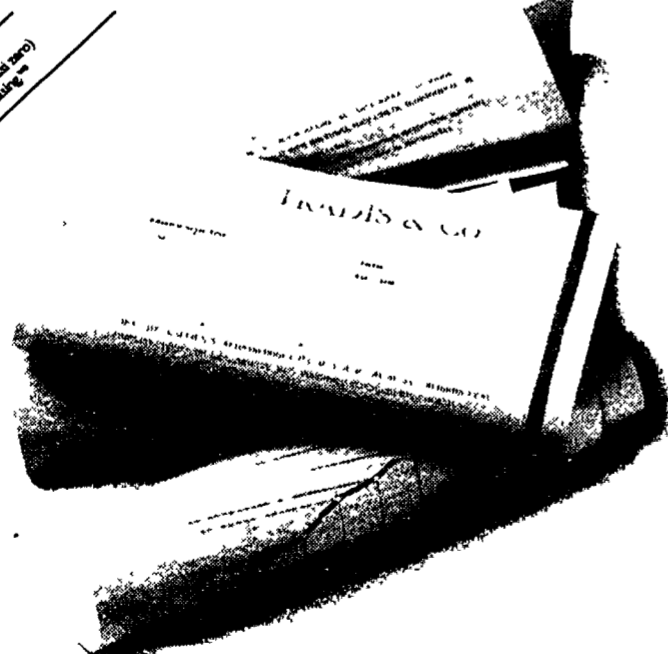
simi anni saranno disponibili attraverso il telefono.

Il memorandum prevede la costituzione di una joint venture a maggioranza Stet ma aperta ad altri partners tra cui anche operatori italiani appartenenti al mondo dell'informazione e della produzione di programmi. L'obiettivo è lo studio e la promozione sul mercato di nuovi servizi dal «tiro assai promettente» dalla tv via cavo telefonico alle vendite televisive alla trasmissione dati. Bell Atlantic è titolare di uno specifico know-how per la compressione del segnale e il suo studio e la promozione sul mercato di nuovi servizi dal «tiro assai promettente» dalla tv via cavo telefonico alle vendite televisive alla trasmissione dati.

In attesa di trovare il partner ideale per l'Italia e alle migliori per l'Europa, il gruppo telefonico viene assumendo Bell Atlantic. Dopo essersi presentati assieme in Inghilterra per concorrere alla privatizzazione di Itel, Mariva la Stet ed il gruppo telefonico americano hanno annunciato un'intesa preliminare per la tv via cavo e gli altri servizi «multimediali» che nei pros-

Facsimile appena ricevuto.

Faxoriginal appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

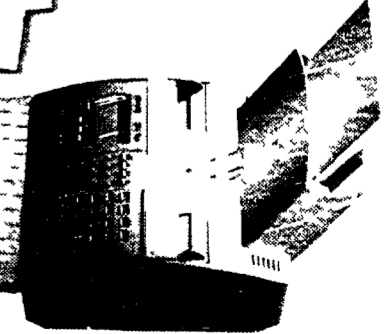
Lo noti subito: un Faxoriginal non si irrotola come i facsimili tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune. Poi un Faxoriginal ha una ottima qualità e nitidezza di stampa. Usa il caro e insostituibile inchiostro e la tecnologia Bubble Ink-Jet, che Olivetti per prima in Europa ha progettato e sviluppato.

Non bisogna poi fotocopiolarlo per archivarlo: un Faxoriginal è già un originale in formato A4 e non sbiadisce nel tempo. La linea Olivetti a getto d'inchiostro è dotata di una memoria per la trasmissione in circolare, riceve i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti e conserva i documenti

pur in assenza di energia elettrica. Un doppio sistema di controllo della trasmissione (I.C.M.P.G.I.) favorisce la corretta ricezione del documento anche se la linea telefonica è disturbata. In particolare l'Olivetti 3100 gestisce documenti di formato A3 e con la funzione Dual Access durante una trasmissione o una ricezione è possibile prenotare una successiva trasmissione o effettuare delle copie. I nuovi fax Olivetti a getto d'inchiostro sono facili da usare e silenziosissimi: quando lavorano disegnano di morbide linee curve e gradevoli e sobri nel colore. Disponibili presso i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio ed un'assistenza

ineguagliabile. Olivetti Faxoriginal: la bellezza dell'originale.

A partire da Lit. 2.290.000*



NUMERO VERDE 167-010026

olivetti

Cultura

È morta Koch studiosa di letterature scandinave

■ La morta martedì scorso a Copenaghen la studiosa Koch docente di Letterature scandinave all'università La Sapienza di Roma. Il suo nome resta legato alla cura di «Gli scaldi» raccolta di poesia cortese di epoca vichinga e di «Beowulf» poema epico antico inglese entrambi editi da Einaudi per i «Millenni». Ultimamente si era dedicata all'Opera omnia di Strindberg di cui è uscito il primo volume

La scomparsa di Mario Dionisio scrittore portoghese

■ All'età di 77 anni è morto a Parigi il 18 marzo lo scrittore portoghese Mario Dionisio. Poeta, traduttore, saggista e pittore Dionisio ebbe grandi influenze su varie generazioni di artisti. Fu anche un teorico del neo-realismo. Tra i romanzi più famosi «Um dia cinzento» («Un giorno grigio») scritto nel 1944 e dedicato ai drammi della pittura borghese

A Mostar, nella Bosnia Erzegovina, il vecchio ponte sulla Neretva è stato ormai distrutto dalle bombe. Quel «monumento» secolare era un simbolo di convivenza tra etnie e religioni della ex Jugoslavia. Ecco come due scrittori slavi traducono questo dramma in parole

Le macerie dell'odio

La scorsa settimana, all'indomani della distruzione del vecchio ponte di Mostar, lo scrittore Predrag Matvejevic, nato nella città oggi insanguinata dalla guerra tra serbi e croati, autore di *Epistolario dell'altra Europa* e del *Breviario mediterraneo*, inviò ad un giornale di Spalato quest'articolo da Parigi. Ma il testo non è stato pubblicato. Ve lo proponiamo nella sua versione integrale

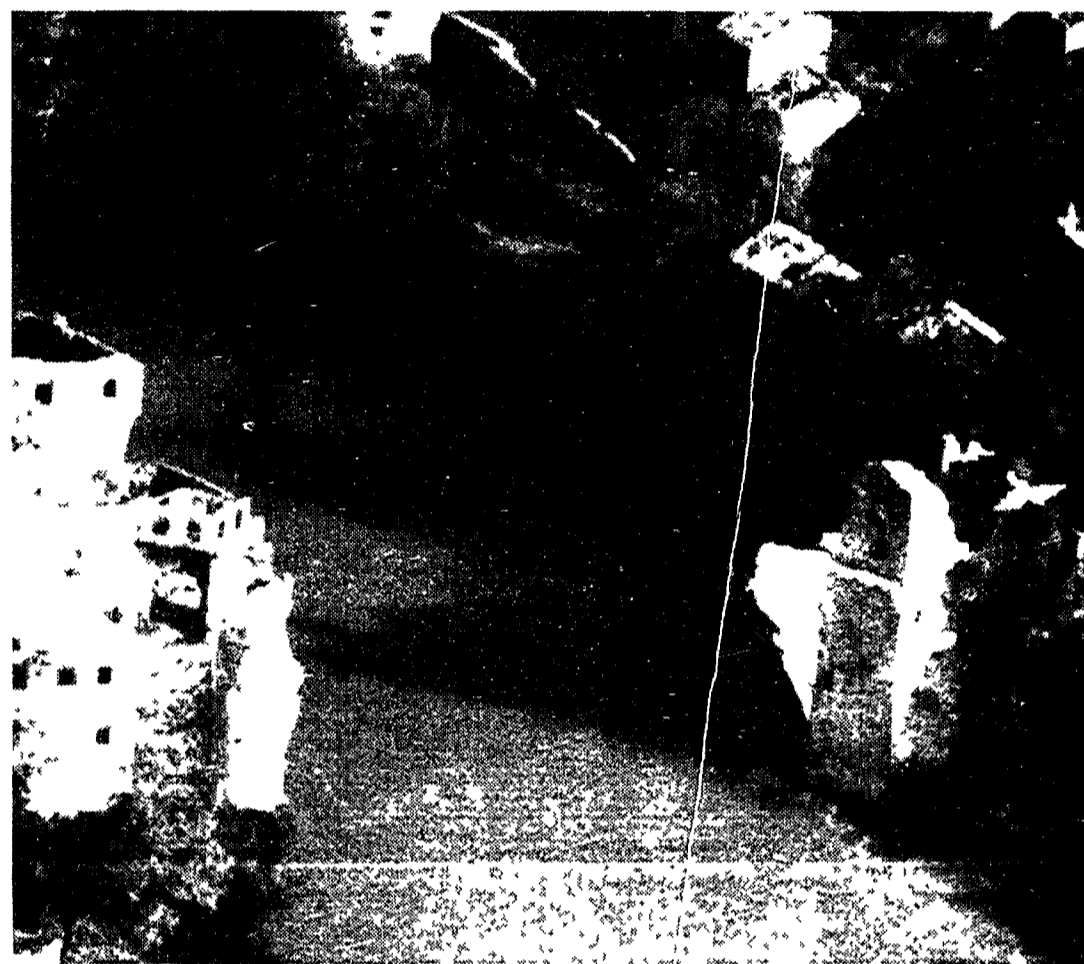
PREDRAG MATVEJEVIC

MOSTAR Non riuscivo a credere che qualcuno si sarebbe azzardato a distruggere il ponte vecchio della mia città. Negli ultimi mesi ho viaggiato in tante città straniere e ne parlavo nei ponti sono stati distrutti a Mostar e nei dintorni, ma quello vecchio era in piedi. Pareva che, nonostante la barabane che lo circondava, potesse restare salvo come segno di un valore e della storia. Avevo finito col credere che, appunto su quella base di valore e di storia, si sarebbe trovata una soluzione per salvare quel tanto che è ancora possibile salvare in Bosnia ed Erzegovina. Sono stato ancora una volta un ingenuo.

Sarebbe fuori luogo in questo momento mettersi a ragionare della bellezza del ponte di Mostar del suo perfetto inserimento nel contesto urbano, dell'arditezza della sua costruzione e del bianco della pietra squadrata di cui era fatto. Mi legano ad esso i ricordi dell'infanzia e della gioventù. Lo chiamavamo semplicemente «e soltanto il vecchio», come si può chiamare il padre o un compagno, ci ritrovavamo «il vecchio» facevamo il bagno «sotto il vecchio», quelli di noi che avevano più coraggio si tuffavano nella Neretva «dal vecchio». Lo sovrastavano le roccie che gli abitanti di Mostar chiamano grotte «l'agnigliolo» sopra la quale crescevano il fico e il melograno. La «cava» sotto la quale si avvitava un pericoloso gorgo, il grande e il piccolo «falco» la «stera» simile al molo di un piccolo porto, la grande «cima» sulla quale i ragazzi si preparavano al «salto dal ponte». Su tutti questi posti venivano a posarsi i gabbiani provenienti dal mare. Era il Mediterraneo che arrivava fino a lì. Ci vivevamo da tempo in armonia, alla faccia di tutte le diversità. I miei amici portavano nomi

cattolici ortodossi musulmani ma ci riconoscevamo più per le qualità personali che non per i nomi. Non ci piacevano quelli che venivano da Oriente o Occidente se per loro erano più importanti le differenze rispetto alla concordia. Li chiamavamo, nella nostra collera, «zotocini».

Era come se avessimo intuito quello che avrebbero fatto della nostra convivenza. Durante l'ultima guerra, la seconda mondiale nella città per la quale passavano e guerreggiavano gli eserciti stranieri e quelli di casa tedeschi, italiani, ceceni, si introdusse di notte un battaglione di partigiani feriti e stremati neppure uno venne denunciato. Eravamo solidali, nonostante la diversità. Ne eravamo fieri la storia ha confermato questi «valori». Nella storia della barabane il posto peggiore l'hanno assunto i distruttori delle città. L'anno cominciato a distruggere Mostar i «serbi» hanno continuato i «croati» - il metro tra virgolette appunto per distinguerli da quei croati e serbi che non ne hanno colpa e se ne vergognano assieme a noi. Independentemente da noi richiamo a «chi ha cominciato per primo» a chi ha distrutto ed ucciso di più o di meno, una colpa non può trovare giustificazione in un'altra. Ognuno risponderà per sé i distruttori di Mostar come quelli di Vukovar, gli aguzzini di Sarajevo. Il ponte vecchio alla fine dei conti l'hanno distrutto i combattenti della cosiddetta Erzegovina a noi ben noti. Costoro hanno procurato un danno irreparabile alla Croazia proprio nel momento in cui il mondo cominciava a capirla meglio ad accettarla come nazione ferita. Testimoni stranieri di fiducia, quegli stessi che abbiamo condotto di persona quando si trattava di testimoniare delle malefatte e dei delitti perpetrati dai serbi in campi di concentramento come Omarska Manjaca Odzak o Trnopolje, hanno richiamato l'attenzione del mondo sull'esistenza di campi dello stesso genere a Dretelj Gabela Ljubusko sul terribile «eliodrom» nelle immediate vicinanze di Mostar. L'onestà di una nazione si mostra fra l'altro anche dalla disponibilità a riconoscere le malefatte che vengono compiute in suo nome. Questo è forse il più alto livello del sentimento nazionale e al tempo stesso il più nobile e il più difficile. Accanto ai vari delitti compiuti dalle orde di Karadzic e Mladic si ricordano già da mesi gli assassini di Mostar e dell'Erzegovina, come del resto le vendette che ne sono seguite



nelle Bosnia centrale. Mate Boban non riusciva a convincere nessuno che la distruzione del ponte vecchio sia un casuale incidente di poca importanza. Egli ha scritto di recente delle lettere indirizzate al presidente della Croazia piene di insulsa e disgustosa adulazione affermando di essere con i suoi uomini l'esecutore della «visione» del presidente Tudjman. Non ho sentito nessuna presa di distanza di quest'ultimo da simili affermazioni dei distruttori di opere che sono inserite nel patrimonio del valore e della storia dell'umanità. Mi unisco agli intellettuali croati che hanno richiesto al presidente Tudjman di prendere in considerazione i ipotesi di dimettersi.

(Traduzione di Silvio Ferrari)



«Niente è più sacro e utile dei ponti, vertebre di pietra»

La barabane della guerra nel cuore d'Europa ha distrutto il «Ponte Vecchio» di Mostar, ultima testimonianza della bellezza di un'antica città. Quella che vi proponiamo è una breve riflessione (fin qui ne erano stati pubblicati solo alcuni stralci) di Ivo Andrić. Ecco cosa scriveva riguardo ai ponti, simboli della speranza e dell'unione tra gli uomini. Lo scrittore Nobel per la letteratura nel 1971

IVO ANDRIC

Di tutto ciò che l'uomo spinto dal suo istinto vitale costruisce ed erige nulla è più bello e più prezioso per me dei ponti. Sono più importanti della casa più sacra perché più utili dei templi. Appartengono a tutti e sono uguali per tutti sempre costruiti senza mai un punto in cui si incrocia la maggior parte delle necessità umane più duraturi di tutte le altre costruzioni mai avvertite al segreto o al malvagio.

I grandi ponti di pietra testimoni di epoche passate in cui si viveva si pensava e si costruiva in modo differente grigi e croci dal vento e dalle piogge spesso sfreganti negli angoli taglianti mentre nelle loro giunture e visibili fessure cresce l'erba sottile e gli uccelli fanno il nido.

I ponti di legno all'entrata delle cittadine bosniache i cui travi traballano e suonano sotto gli zoccoli dei cavalli come le tavolette dello xilofono. E infine, quei minuscoli ponti sulle montagne spesso solo un unico grande tronco o due inchiodati uno accanto all'altro gettati sopra qualche ruccello montano che senza di loro sarebbe invalicabile. Due

volte all'anno il torrente impetuoso ingrossandosi si trascina via e contadini ostinatamente come le formiche. La gli anni e segano e ne rimettono nuovi. Per questo vicino ai ruscelli di montagna nelle anfratti delle pietre lavate spesso si vedono questi «ponti» precedenti stanno lì abbandonati a marcire insieme all'altra legna arrivata per caso. Ma questi tronchi di alberi lavorati condannati a bruciare o a marcire si differenziano comunque dal resto e ricordano sempre l'obiettivo al quale hanno servito.

Diventano tutti uno solo e tutti degni della nostra attenzione perché indicano il posto in cui l'uomo ha incontrato il suo secolo e non si è fermato davanti. Lui ha superato e scavalcato come meglio ha potuto secondo sue concezioni il suo gusto e le condizioni circostanti.

Quando penso ai ponti mi vengono in mente non quelli che ho traversato più spesso ma quelli su cui mi sono soffermato più a lungo che hanno attraversato la mia attenzione e dato il volo alla mia fantasia.

I ponti di Sarajevo prima di tutto sul fiume Miljacka il cui letto è come la sua spina vertebrale rappresentata da vertebre di pietra. La vedo e la posso contare uno ad uno. Conosco le loro arcate ricordo i loro rapporti. Fra di loro c'è anche uno che porta il nome fatale di un ragazzo minuscolo ma tempo ponte come ritrattosi in

se stesso una piccola ed accigliante fortezza che non conosce né resa né tradimento.

Poi i ponti visti nei viaggi a notte fuori dai treni «utili e bianchi come fantasmi» i ponti di pietra in Spagna ricoperti dall'edera e come impensabili sulla propria immagine riflessa nell'acqua scura. I ponti di legno in Svizzera coperti da un tetto per le abbondanti nevicate assomigliano ai lunghi silos e sono ornati all'interno dalle immagini di santi o avvenimenti miracolosi come fossero cappelle. I ponti fantastici della Furchia poggiati per caso custoditi e protetti dal destino i ponti di Roma nell'Italia meridionale fatti di pietra candida da cui il tempo ha preso quello che ha potuto prendere e accanto ai quali da cento anni sono costruiti nuovi ma che restano come sentinelle scheletriche.

Così ovunque nel mondo in qualsiasi posto il mio pensiero vada e si arresti trova le deli e volentieri ponti come eterno e mi soddisfa il desiderio dell'uomo di collegare pacificare e unire insieme tutto ciò che appare davanti al nostro spirito ai nostri occhi ai nostri piedi perché non ci siano divisioni contrasti distacchi.

Così anche nei sogni e nel libero gioco della fantasia ascoltando la musica più bella e più amara che abbia mai sentito mi appare all'improvviso davanti il ponte di pietra tagliato a metà mentre le parti spezzate dell'arco mirotto dolorosamente protendono una verso l'altra e con un ultimo sforzo fanno vedere l'intera linea possibile dell'arcata scomparsa. È la fedeltà e l'estrema ostinazione della bellezza che permette accanto a se un'unica possibilità la non esistenza.

E infine tutto ciò che questa nostra esistenza esprime per sé non sfugge ai miei occhi. Tutto mi appare davanti il ponte di pietra spezzato dall'arco mirotto dolorosamente protendono una verso l'altra e con un ultimo sforzo fanno vedere l'intera linea possibile dell'arcata scomparsa. È la fedeltà e l'estrema ostinazione della bellezza che permette accanto a se un'unica possibilità la non esistenza.

(Traduzione di Daniela Badjagic)

Stupro etnico, inizia nel Pds l'«autocoscienza» maschile

Un invito ai maschi italiani a interrogarsi sull'origine della violenza sessuale e della violenza in generale. Ma questa volta a parlare non sono le donne bensì gli uomini. Uomini che per lo più fanno politica. Si sono incontrati un giorno sul finire di maggio per discutere di un tema apparentemente lontano lo scioglimento di un arco del Pds quella «bassoluniana». Di lì è nata l'idea di un appello per una mobilitazione contro gli stupri in Bosnia e contro la violenza in Europa. Forse per cercare di ritrovare un terreno comune ma di verso da quello della «politica quotidiana». Forse per interrompere quel silenzio maschile che da mesi scandisce il tragico eversivo della guerra in ex Jugoslavia con il suo carico di stupri etnici.

Di quel silenzio che avevano parlato e donne. Quelle che faticosamente hanno tentato di costruire una rete di solidarietà con le violentate di tutte le etnie bosniache croate serbe. Quelle che si sono interrogate sull'origine degli stupri etnici sulle radici di un'operazione militarmente pianificata

D'Alema, Macaluso, Tronti, Visani Tortorella, Bassolino tra i firmatari del testo che raccoglie l'invito dello svedese Lindgren: «Questa violenza è disumana. Quindi non da uomini»

VICHI DE MARCHI

volto a tutti i maschi d'Europa. La nascita a Stoccolma del Fronte maschile contro le atrocità degli uomini risale al marzo di quest'anno. A prendere l'iniziativa è stato Lindgren il segretario generale di una superattiva e qualificata organizzazione di volontari «Save the children» 100.000 membri, 300 organizzazioni locali, presenza e progetti in 28 paesi diversi. Lì dove ci sono i «bambini a rischio» l'infanzia tradita e sfruttata la violenza quotidiana che avvolge donne e bambini. L'ultima campagna di «Save the children» ha preso di mira il commercio sessuale di bambini e adolescenti il «sex tourism» che ogni anno ri-

versa in Asia migliaia di pacciuti maschi europei. Una parte dell'appello di Stoccolma viene esplicitamente richiamata dall'appello italiano. Lì dove si dice «Siamo uomini e padri» in Europa ma abbiamo le sue grinte indegne e sporche. Ci si ritorna offesi quando i principi per i quali abbiamo combattuto nella storia vengono calpepati e la nostra indignazione diventa collera quando poi siamo alle vittime più indifese ai bambini ai figli della nostra Europa. E noi diciamo «no con forza» all'esaltazione di una violenza e all'adorazione acritica degli eroi. Questa violenza in discriminata contro donne e

Qu accanto una manifestante per la pace nella ex Jugoslavia. Al centro il ponte di Mostar distrutto dai bombardamenti. In alto un soldato serbo bosniaco durante un combattimento.

«non nati? Ne sono stati generati di nuovi? È silenzio ormai su questa e sulle tante altre atrocità del conflitto balcanico. Così come è muta la coscienza degli intellettuali. «Fp pure» dice Mario Tronti «la contraddizione etnica mette in gioco le culture. Tanto più strano è il loro silenzio». Secondo Tronti «la guerra nella ex Jugoslavia non ha mai suscitato un'emozione collettiva. Si è conquistato uno spazio di marginalità che ancora adesso continua a mantenere. Forse perché non ha messo in gioco i grandi poteri. Forse perché è una guerra complicata. Anche se c'era un fatto specifico importantissimo lo stupro non semplicemente frutto della guerra ma quello «rimproverato» con una precisione «sconvolgente». Certo, aggiunge Tronti, la guerra è un'eccezione nella gestione del potere. In questa gestione, declinata per lo più al maschile e però anche la politica quando diventa pura amministrazione e conversione del potere. Ma avverte Tronti «questo non è un destino immutabile. Va messo in discussione. Come non si potrà fare a meno

della politica bisognosa di declinarla in modo diverso». Ecco allora che lo stupro rimette in gioco le pratiche maschili. La politica la cultura. «Non esiste in natura lo stupro», dice Aldo Tortorella «Esso si radica nella cultura dell'essere uomo ed è questa cultura che va ridisegnata».

Capire come si è costruito l'immaginario e il simbolico dell'essere uomo e come questo essere uomo si accompagna alla violenza. Anche se nel caso degli stupri etnici è un ulteriore salto è la pianificazione della violenza «suale come atto di guerra».

Anche Massimo D'Alema parla di una rimozione collettiva del conflitto nella ex Jugoslavia di un sentimento di impotenza di una vittoria dell'irrazionale sul razionale. Ci sono i Balcani ma anche l'ex impero sovietico là dove i conflitti etnici religiosi si mescolano alle componenti classiche di una guerra. C'è la violenza anonima ma non per questo meno distruttrice e anch'essa radicata nella cultura degli uomini delle guerre economiche committenti. «C'è», sottolinea D'Alema «il riciclaggio di modelli culturali diversi anche in rispetto all'opera di civilizzazione del maschio europeo in questo dopo guerra. È una crisi di valori che segna e si sovrappone alla crisi dell'Europa. C'è il maschilismo del L'Europa dove la violenza è «il» «parente» di queste culture che riciclaggiano e che non a caso hanno tutte

un forte segno patriarcale».

Sin qui l'analisi prima spinti da una riflessione, al maschile. E sulle prospettive? Gli svedesi hanno per il momento risolto il «che fare» dando vita a una serie di gruppi di riflessione tutti di soli uomini sul loro modo di reagire alla messa in discussione dei vecchi valori sul «sex tourism» sulla violenza contro le donne su quella contro donne e bambini in nome di una fede religiosa. Obiettivo degli svedesi è creare una rete di collegamento internazionale e in Svezia dar vita a tanti gruppi locali. Soprattutto vogliono coinvolgere il più alto numero di maschi. Il meglio se conti non nelle stanze di potere se godono di una qualche popolarità. Ecco allora che questa ai militari di sottosegretario l'appello: la raccolta di firme tra artisti e sportivi i filosofi i docenti e chiesti i cittadini di tutti i partiti politici la socializzazione all'incrocio con i professori di lettere di controparte su questa campagna contro la violenza. Anche la Chiesa cattolica i politici sono le iniziative promosse sulle scorse svedesi in Germania Finlandia Canada Australia Nuova Zelanda. L'ultima è quella di Aldo Tortorella «Sarebbe essere quella di riflettere su questo spirito di rilevanza non invitando ad un confronto pubblico altri uomini che vogliono rompere il silenzio maschile su questi temi. Soprattutto se come firmati i fossero uomini che il potere lo conoscono le pratiche inco-

Nuovo accordo tra la Russia e il Cern



Un nuovo accordo triennale di cooperazione tra la Russia e il centro europeo di fisica nucleare Cern di Ginevra è stato firmato nei giorni scorsi al laboratorio dell'Istituto di fisica delle alte energie (Iphé) di Provoine, presso Mosca.

Il Cnr apre a Bruxelles un «ufficio di promozione»

Ricerche (Cnr) ha aperto nei giorni scorsi nella capitale belga il suo primo «ufficio di promozione europea». Il «ritorno» per i ricercatori italiani, ha sottolineato il presidente del Cnr Enrico Garaci, è ancora nettamente inferiore a quello degli altri «grandi» della Cee: il contributo italiano al bilancio comunitario della ricerca è infatti del 15,5%, mentre il «ritorno» è pari all'11% delle spese comunitarie.

Nasce il parco dell'arcipelago toscano

Avviata formalmente la procedura per la costituzione del parco dell'Arcipelago Toscano, il quinto parco nazionale che arricchirà la mappa del verde italiano (resta quello dell'Aspromonte). Lo comunica il ministro dell'ambiente Valdo Spini che ha inviato oggi «tutte le carte» del parco alla regione Toscana.

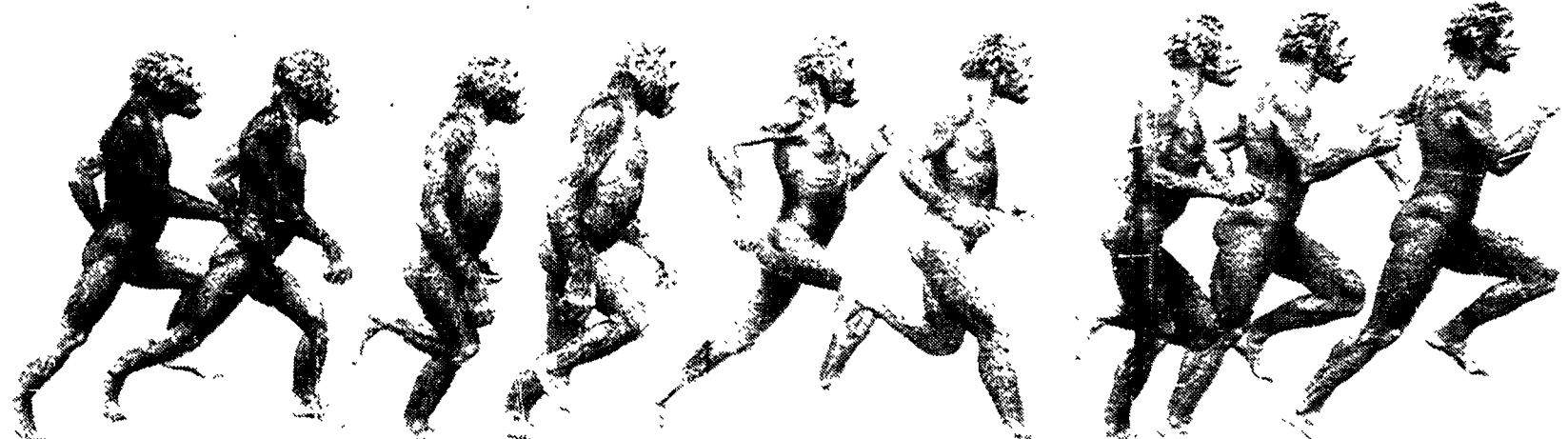
L'umanità sta perdendo la sua memoria (storica)?

conduce libri e manoscritti all'autodistruzione - oppure rischia di restare un forziere chiuso per sempre a causa del rapidissimo succedersi di tecnologie, standard e supporti fisici per l'archiviazione, che fanno diventare immediatamente obsoleti quelli precedenti e, con essi, le informazioni, analogiche o digitali, che conservano. A questi problemi, che impongono una serie di iniziative internazionali è dedicato il convegno «L'eclisse delle memorie», organizzato dalla Fondazione Ibm Italia il 2 e 3 a Roma, all'Accademia dei Lincei.

L'Oms consiglia un microbicida vaginale per prevenire l'Aids

Nella lotta contro l'Aids l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) scommette sulle donne e lancia una nuova strategia per la messa a punto di un microbicida vaginale capace di disattivare il virus Hiv. Questo nuovo metodo di protezione anti-Aids, che nella migliore delle ipotesi sarà disponibile tra due o tre anni, permetterà alle donne di proteggersi in piena indipendenza.

MARIO PETRONCINI



Evoluzione: l'«equilibrio puntuato» supera Darwin?

I salti delle specie

HENRY GEE

Le idee scientifiche, in genere, non mutano in modo graduale, per lenta accumulazione di nuovi dati. Non cambiano per evoluzione, ma per rivoluzione. Interi insiemi di nuove idee sostituiscono all'improvviso quelle vecchie.

Una delle più controverse idee dei tempi recenti riguarda la natura del cambiamento in sé: le specie non evolvono gradualmente l'una nell'altra per piccolissimi cambiamenti, come proponeva Darwin, ma per violente fiammate di mutazioni rapide che «puntano» lunghi periodi di equilibrio statico. Questa teoria degli «equilibri puntuati» è stata proposta nel 1972 da Stephen Jay Gould della Harvard University di Boston, Massachusetts, e da Niles Eldredge dell'American Museum of Natural History di New York.

Vent'anni dopo gli equilibri puntuati sono giunti a maturità e sono ormai generalmente accettati come il modo migliore per interpretare le strade evolutive nei tempi geologici. Così ora Gould ed Eldredge riflettono sulla fanciullezza e sull'adolescenza turbolenta della loro idea nell'ultimo numero di Nature.

Il libro di Darwin «Sull'origine delle Specie», pubblicato nel 1859, è un forte candidato ad essere la pubblicazione più influente degli ultimi 200 anni. Il libro ha modificato non solo la scienza, ma la vita stessa. A causa di questo libro la gente in genere (non solo gli scienziati) guarda alla vita e alla natura del cambiamento in modo del tutto differente. L'evoluzione è talmente penetrata nella nostra visione del mondo che anche i pubblicitari la evocano ogni qual volta utilizzano le parole di dinosauro o uomo delle caverne per descrivere l'obsolescenza dei prodotti dei concorrenti, o anche dei loro stessi prodotti ormai datati: è implicito che bisogna correre ad acquistare l'ultimo modello, il pezzo dell'evoluzione, il più adatto a sopravvivere nella competizione del mercato. Naturalmente, l'evidenza del cambiamento è sempre stata intorno a noi, ma non siamo stati capaci di vederla finché Darwin non ci ha costretto a farlo.

L'origine non è una facile lettura, ed è reso ancora più difficile dalla quasi totale assenza di figure. Infatti, la sola figura che vi appare è un diagramma che mostra come le specie mutano gradualmente nel corso di lunghi periodi di tempo, attraverso una sequenza di forme di transizione.

L'unica nostra fonte del cambiamento avviene su lunghi periodi (milioni di anni) è quella dei fossili, in cui non vi sono quasi esempi di queste forme di transizione. Ciò è strano, perché il «gradualismo» darwiniano implica che le forme di transizione siano la gran massa dei fossili. Al contrario (in modo quasi perverso) le specie sembrano persistere pressoché immutate per molti milioni di anni. Darwin riconosce l'esistenza di questo problema, ammettendo che rappresenta la difficoltà più grande per la sua teoria. La conoscenza dei fossili è aumentata dai giorni di Darwin, ma le forme di transizione restano, con grande imbarazzo, molto poche.

Come paleontologi, Gould ed Eldredge sono stati i primi ad affrontare esplicitamente il problema. È inutile cercare l'evidenza del cambiamento graduale delle specie nei fossili, perché non c'è. Le specie evolvono molto rapidamente, in poche migliaia di anni; un tempo troppo breve perché le foto di transizione possano accumularsi come specie fossili. Ma una volta evolute, le specie restano immutate per molto tempo. I paleontologi, che si aspettavano di trovare le prove del cambiamento graduale, hanno sempre considerato questa «stasi» come una non-prova. Gould ed Eldredge ribattono il ragionamento, dimostrando che proprio questa stasi è il punto cruciale dell'intero problema. «La stasi è il dato è diventato il loro motto ed il loro grido di battaglia».

In generale, gli esseri viventi sono conservatori. Fanno del loro meglio per mantenere fissa la prua in un mondo incerto, per trasmettere i loro geni alla generazione successiva. Il meccanismo darwiniano della «selezione naturale» non è tanto il modo in cui gli organismi cambiano, ma il modo in cui restano immutati.

Il processo di speciazione, d'altra parte, è abbastanza differente. Il cambiamento - nella forma di successo delle mutazioni - tende a verificarsi con maggiore efficacia in piccole, periferiche popolazioni di specie, piuttosto che nelle grandi masse in cui potrebbe facilmente essere soppresso. Gould ed Eldredge traggono queste idee dalla genetica già stabilita: ciò che è nuovo è la prospettiva paleontologica. Naturalmente, gli individui delle piccole popolazioni in transizione hanno meno possibilità di conservarsi come fossili. E, ovviamente, la selezione na-

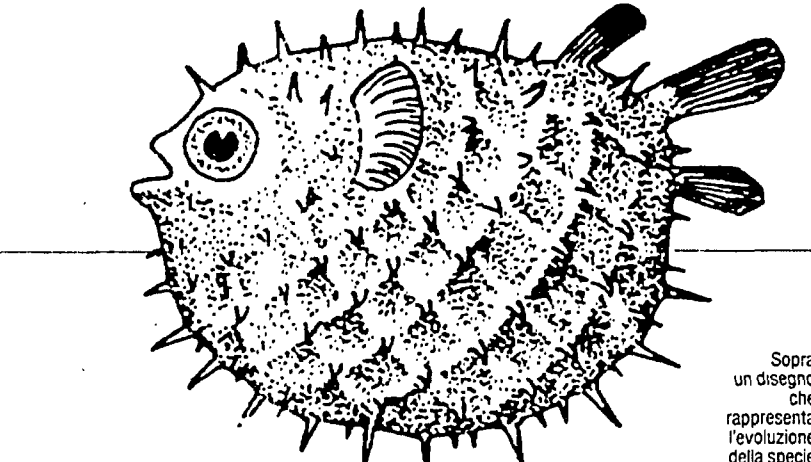
turale può essere una forza del cambiamento sia nei passi che nelle grandi popolazioni. Ma le mutazioni e gli accidenti assumono più significato nelle popolazioni più piccole. Una volta formate, le nuove specie si espandono in nuovi habitat e danno luogo ad una confortevole stasi.

Il risultato finale non è una, ma due popolazioni: «vista alta» la distanza di milioni di anni, la transizione tra l'una e l'altra risulta invisibile. Questo è, naturalmente, esattamente il meccanismo osservato nei rilievi fossili di molti casi, se non di tutti. La nuova teoria di Gould ed Eldredge ha costretto i paleontologi a prendere nota del meccanismo che da tempo è davanti ai loro occhi.

Ma gli equilibri puntuati hanno un certo numero di altre importanti conseguenze. L'evoluzione è generalmente associata con cambiamento graduale e sviluppo ordinato, dal semplice al complesso, quando alcune specie sono sostituite da altre più «adatte» a sopravvivere. Ma se la speciazione rappresenta un insieme molto speciale di circostanze - e non proprio come selezione naturale che opera quotidianamente - allora il meccanismo su larga scala registrato nei fossili potrebbe essere determinato da fattori abbastanza differenti dalle capacità intrinseche degli organismi. Il cambiamento assume allora il fastidioso senso di contingente. Per esempio, i mammiferi (inclusi noi stessi) non sono più «progressivi» dei rettili. Hanno avuto modo di diventare dominanti solo dopo l'estinzione dei dinosauri, avvenuta forse a causa dell'impatto di un asteroide. Nessuna selezione naturale può proteggere da un simile evento.

Ora che gli equilibri puntuati (come teoria) sono entrati essi stessi in una fase di stasi, Gould ed Eldredge possono verificare se, come le specie alla maniera gradualista, meritano il successo per le proprie caratteristiche, o se semplicemente sono stati proposti al momento opportuno. Darwin non è arrivato alla selezione naturale da nulla: le idee sull'evoluzione riempivano l'Europa del diciannovesimo secolo.

Anche la teoria degli equilibri puntuati è, in un certo senso, una teoria del proprio tempo. Se essa resisterà alla distruzione, solo il futuro potrà dirlo. E, come dicono Gould ed Eldredge, non c'è nulla di più puntuato e di più imprevedibile del futuro.



Il pesce palla ci aiuterà a studiare il Dna umano

Il piatto di pesce più eccitante del mondo è quello a base di pesce palla (Fugu rubripes). Eccitante perché senza essere troppo caro, garantisce una cena a rischio: il rischio di restare vittime di un veleno mortale.

Ma la reputazione di questo pesce ha compiuto passi da gigante grazie alla ricerca del dr. Sydney Brenner e della sua équipe dell'Università di Cambridge pubblicata sul numero di Nature in edicola questa settimana. Hanno scoperto che l'informazione genetica (o genoma) del pesce palla è simile a quella umano salvo il fatto che è molto più «compatta». Infatti il pesce palla ha il genoma più piccolo di ogni vertebrato studiato sino ad oggi e potrebbe fornire una valida mappa per i ricercatori che tentano di sequenziare l'intero genoma umano.

La nostra conoscenza della struttura genetica si basa sullo studio di poche decine di specie tra i milioni che popolano la Terra. Gli organismi venivano scelti non perché il loro genoma somigli a quello umano ma perché sono facilmente reperibili e perché possono essere sottoposti a esperimenti in

laboratorio. Ma questi organismi sono di poco aiuto nello sforzo di sequenziare il genoma umano, impresa in cui sono coinvolti i laboratori di tutto il mondo e che è stata paragonata a quella del progetto Apollo che portò l'uomo sulla Luna. Il problema è che il genoma umano è molto vasto. Il codice DNA è scritto in lettere chimiche chiamate «basi». Si pensa che il genoma umano sia costituito da circa 3 mila milioni di basi. La maggior parte di queste informazioni è costituita da ripetizioni. Quello di cui i ricercatori hanno bisogno è una mappa che li aiuti ad attraversare questa palude in una forma di genoma simile a quello umano ma più limitato. I genomi delle creature da laboratorio sebbene piccoli non sono somiglianti a quello umano e non costituiscono così

una guida particolarmente utile. E qui entra in scena il pesce palla: si è sempre saputo che il genoma di questo pesce è molto piccolo e molto limitato. E ora il dr. Brenner e i suoi colleghi hanno scoperto che è anche molto simile a quello umano, ma senza le informazioni ripetute.

Ci sono però dei problemi. Nessun ricercatore «sceglierebbe» il pesce palla come animale da esperimenti. Non si accoppia in cattività, non se ne conoscono forme mutanti e non abita nei mari europei. La risposta a questo problema potrebbe essere il trasferimento dei geni del pesce palla ai batteri o ai lieviti o perfino nel pesce zebra, che invece costituisce un ottimo soggetto da laboratorio. Ma se questo trasferimento sia possibile è tutto da vedere.

Sopra un disegno che rappresenta l'evoluzione della specie Homo. Al centro, il pesce palla

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

Cugina Lucy, australopiteco. La polemica è a una svolta

HENRY GEE

Nell'ultimo numero di «Nature», il professor Tim White dell'Università di Berkeley, in California e i suoi colleghi descrivono le ossa e i denti di un Australopithecus Afarensis vecchio dai 3 ai 4 milioni di anni. E la descrizione di queste ossa dovrebbe disperdere qualsiasi rimanente dubbio circa l'epoca in cui questo ominide, il primo rappresentante di una linea evolutiva che ha condotto all'uomo, ha vissuto.

Il primo scheletro di Australopithecus, sottratto alla terra in Etiopia nel 1970 e denominato «Lucy» da White e Donald Johanson, apparteneva ad una bambina la cui testa somigliava molto a quella delle cugine scimmie ma che possedeva, inequivocabilmente, la posizione eretta. I problemi sono sorti quando si è trattato di denominare Lucy ufficialmente. Sorprendentemente White e Johanson non usarono Lucy come primo esemplare della nuova specie Australopithecus afarensis ma delle ossa trovate prima di scoprire Lucy e molto più a Sud, in Tanzania. Queste erano state scoperte dalla ricercatrice veterana Mary Leakey convinta della grande antichità del proprio genere Homo, e che dubitava che quelle ossa potessero essere definite come di Australopithecus.

Il battesimo di Lucy implicava dunque che l'Homo discendeva da questo ceppo genetico, rappresentanti del quale erano contemporanei del primo Homo, circa 2,5 milioni di anni fa. Cominciò così una discussione che polarizzò subito due campi. Da una parte Mary Leakey affermava che Lucy rappresentava una specie diversa da quella cui apparteneva l'essere i cui resti erano stati trovati in Tanzania. Quelle ossa, affermava, appartengono ad individui più grandi e robusti, che vivevano in aperta campagna ed erano, quasi certamente, del tutto bipedi. Le ossa ritrovate in Etiopia, incluse quelle di Lucy, appartenevano ad un essere più piccolo che probabilmente viveva ancora sugli alberi. Insomma, Mary Leakey affermava che Lucy era più vicina alle scimmie che non all'uomo. E che il più antico ma più eretto uomo della Tanzania era il vero «parente» dell'uomo.

La scuola Johanson-White invece sosteneva che la specie era unica e che i due esemplari differivano tanto perché, in quella specie, profonde erano le differenze tra i due sessi. E gli ultimi ritrovamenti in Etiopia infatti, tra cui ci sono anche denti e ossa sicuramente appartenenti ad un'unica specie, ma di dimensioni molto diverse ed in particolare gli omeri ritrovati proprio non appartengono ad una specie in grado di vivere sugli alberi.

Roma, La Spezia, Taranto, Pescara, Lodi e Gallarate alle urne. Domenica 21 novembre, chi è stufo della città resta in città. Per approfondire il significato delle prossime elezioni, il manifesto pubblica, in collaborazione con Legambiente, quattro volumetti che verranno allegati al quotidiano nei prossimi venerdì. La serie "Aria di città", cercherà di chiarire, zona per zona, quali sono i problemi da risolvere nelle aree elettorali, soprattutto riguardo al traffico, all'inquinamento acustico/atmosferico, alle acque, all'immigrazione e alla deindustrializzazione. il manifesto "ARIA DI CITTÀ". VENERDI', CON IL MANIFESTO, E CON 2.500 LIRE. LEGAMBIENTE



Da dicembre sul «Canal Grande» in compagnia di Ugo Gregoretti

Ugo Gregoretti (nella foto) dopo i successi di «Sottotraccia» torna in tv da dicembre con un nuovo programma in onda sulle reti Rai...

A giorni la sigla del contratto La Piovra piace ai «professori»

ROMA La Piovra settimana edizione si farà. A giorni la Rai dovrebbe siglare l'accordo per dare il via al progetto già valutato da Locatelli...

Telemontecarlo presenta le novità della prossima stagione tra le quali spiccano il telegiornale a orario fisso di Curzi e «Domino»...

«Ecco a voi i miei gioielli»

Telemontecarlo schiera il suo nuovo staff Curzi all'ennesima potenza per il debutto (domenica alle 19.30) del suo telegiornale...



Il vicepresidente di Tmc Emanuele Milano e Corrado Augias

MILANO Che gioia raccontare le puntate infinite del serial «Chi viene e chi va»...

box cheggava fino a ieri in una gravissima crisi e quale sia per così dire il disegno di un tanto visibile spostamento a sinistra...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FELIX (Raidue 8.20) «The wonderful cat» è riuscito ad avanzare nella programmazione della rete da un possibile postazione alle sette del mattino...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio channels.

Canzoni e monologhi arrabbiati
nel nuovo recital del cantautore
in scena al teatro Parioli di Roma
in compagnia del figlio Paolo

Battute feroci su politici corrotti
Legg, padroni e nuovi manager
Sempre «dalla parte del torto»
con disoccupati, barboni, perdenti...

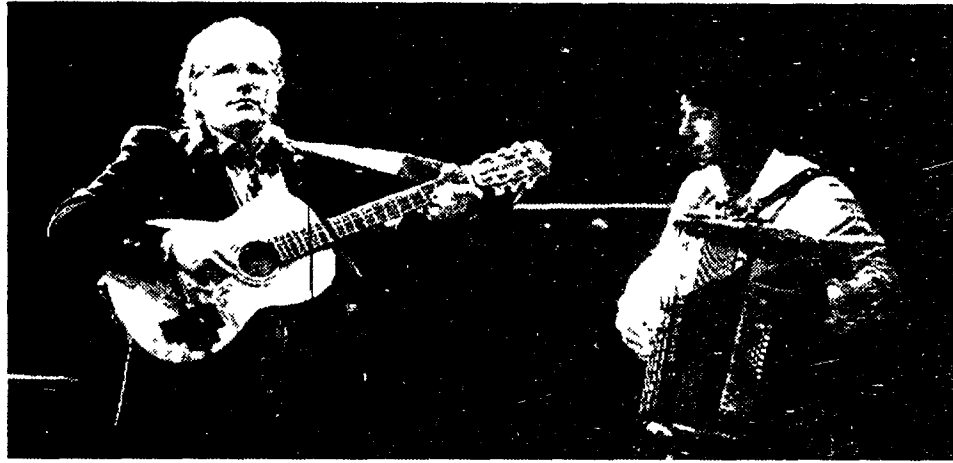
Jannacci matto da slegare

Enzo Jannacci ha aperto al teatro Parioli di Roma la sua *Pensione Italia*, un recital di monologhi e canzoni lungo due ore, che lo vede in scena con il figlio Paolo a riproporre pezzi storici del suo repertorio, da *Il bonzo a Quelli che*, e colpire duro sulla Lega e sulle miserie politiche del Belpaese. Resterà in scena fino al 5 dicembre, poi Jannacci torna a Milano ad aprire la sua scuola di cabaret, «Il bolgia umana»

ALBA SOLARO

ROMA «C'erano qui fuori due del pubblico del Maurizio Costanzo Show» racconta a un certo punto Jannacci. «Guardavano la locandina del concerto e uno fa: ma Jannacci non era morto? L'altro mi dice: non è morto, anzi andiamo a vedere se è proprio scemo come sembra». Sembrerà anche scemo, Enzo Jannacci, ma lui è come i matti nella tradizione shakespeariana ha scelto per sé la parte del buffone di quello che dice le cose come stanno senza paura delle bastonate che tu si vede ma poi ti lascia sempre un retrogusto di amarezza e rabbia. «Lavoro c'è - dice al pubblico - e assumono anche ma cercano solo *mani buone* meglio se specializzati in licenziamenti». La gente ride, e lui «Riderete anch'io, se la cosa non fosse così maledettamente triste».

colato che si mangiucchia le parole («strattasi di fame atavica» dice) che muove le mani con un che di ansioso e timido per raccontare impetuosamente l'Italia dei ladroni dei leghisti dei «padroni» termine caduto in disuso ma che lui tira fuori dalla memoria senza nessuna paura di suonare no stalgico. È un «one man show» il suo, però in scena Jannacci non è solo: si porta dietro il figlio Paolo, giovanissimo che gli fa da «spalla» e da accompagnatore alle tastiere al pianoforte alla fisarmonica e le percussioni. Sul palco si danno del «sei» Jannacci lo chiama «il precario» ci scherza (alla madre, seduta in platea fra il pubblico dice «questo qua mi preoccupa bisogna che lo facciamo vedere da un dottore se no mi finisce come Nanni Moretti») insieme strappano qualche risata ma fanno anche tanta tenerezza perché si vede che il padre è orgoglioso e innamorato di questo figlio che studia filosofia e spera di fare il compositore e l'arrangiatore.



Enzo e Paolo Jannacci al teatro Parioli di Roma. Il loro «Pensione Italia» è in programma fino al 5 dicembre.

rie anche quando andava di moda il tipo «vincente» tutto soldi e successo. I suoi amatori gli danno i barboni come quello folgorato dall'amore un giorno all'angolo di una strada che canta in *El partava i scarp del tennis* in una versione narragliata struggente. Come il povero «madonnaro» della *Ballata di un pittore* sbattuto in prigione da un vauile (con gli occhi per dirla alla milanese per via del caso pesante, che gli suggerisce la battuta «sotto i tuoi fori mentes»). O come il ladro di polli inesperto (*Il primo furto non si scorda mai*) che finisce addirittura al confino per aver rubato un tacchino che appartiene a Torlani Spagniazze.

Jannacci racconta la rabbia di chi ha subito la rovina di questa «spensione italiana» e oggi mal sopporta di dover sedurre con leghisti. Non gli van giù i «celoduristi» alla Bossi («a Milano hanno aperto un corso di sodomizzazione per vigili»).

racconta solo che gli extra comunitari non si sono presentati solo venuti solo i vigili») e li sbotta a più riprese dicendo: «impara strisci dalla sua canzone manifesto *Quelli che* L declama su un sottofondo da night. «Quelli che non vogliono i piccioni in piazza della Scala poi mandano i pirati a palazzo Marino quelli che vorrebbero i barboni vanno a comprare in Kenya quelli che volano schiava bianca per non sparare, quelli che hanno solo direi come andava a finire *Beaufort* ma non ci hanno detto come è finito Moro». E anche quelli che hanno la macchina la casa il lavoro e i servizi al terzo piano e se ne fregano se un bonzo da qualche parte in Asia si è dato fuoco per la sua libertà o se in Belgio è saltata una mina di ghiaccio con tutti i minatori dentro salvo poi perdere lavoro ma-

china casa e scoprire quanto vale la libertà «di lavorare di respirare e di guardare» e quella libertà che vorrebbe toglierla agli omni e gli omni i sporchi padroni tagliamogli i coglioni così forse diventano più buoni».

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a L'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI	6 MESI
7 giorni	7 giorni
€ 350.000	€ 180.000
15 giorni	15 giorni
€ 315.000	€ 160.000
30 giorni	30 giorni
€ 280.000	€ 145.000
1 giorno	1 giorno
€ 240.000	€ 125.000
3 giorni	3 giorni
€ 180.000	€ 95.000
2 giorni	2 giorni
€ 125.000	€ 65.000
1 giorno ogni sera	1 giorno ogni sera
€ 90.000	€ 50.000
1 giorno di notte	1 giorno di notte
€ 65.000	€ 35.000
1 giorno mattina	1 giorno mattina
€ 55.000	€ 28.000
2 giorni sera	2 giorni sera
€ 145.000	€ 75.000
2 giorni sera	2 giorni sera
€ 150.000	€ 80.000

L'Unità

Settimanale abbonamento ordinabile sul conto postale n. 2700187. Abbonamento in lire 25 mila annuo, in lire 125 mila annuo. Abbonamento in lire 175 mila annuo.

Unicard

Chiedi il numero verde 800 11 11 11

Primeteatro. A Bologna una convincente regia di Nanni Garella Filologia dei «Sei personaggi» Ma è la madre che trova l'autore

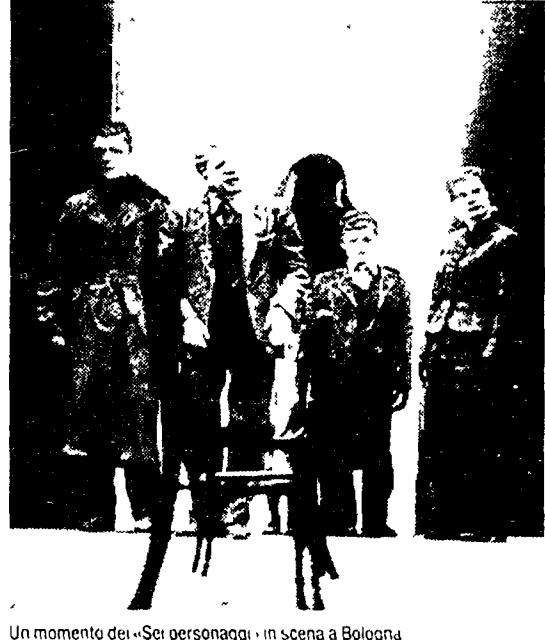
Sei giorni dopo la loro rappresaglia sulla ribalta romana dell'Argentina (regia di Mario Missiroli), i *Sei personaggi* in cerca d'autore di Luigi Pirandello rivivono, al Testoni di Bologna, in un allestimento tutto diverso, prodotto da Nuova Scena e a firma di Nanni Garella, che mette in pista, insieme con attori colaudati, un nutrito gruppo di giovani allievi della Scuola di Teatro del capoluogo emiliano.

AGGEO SAVIOI

BOLAGNA. Nessun innesco «estremo» stavolta (come il *Giuliano* della *Villeggiatura* chiamato in causa da Missiroli) o meglio, e a parte qualche rispettoso ritocco di mano del regista solo altro Pirandello si aggiunge qui al Pirandello dei *Sei personaggi* cui qualcosa pur si toglie. Nanni Garella ha voluto confrontarsi con la prima versione 1921 del dramma anziché con quella più nota e frequentata del 1925 esultando così il *chiacchiericcio* reinterpretato dei Comici: evocante il costume teatrale del tempo ma perdendo anche in tal modo il riferimento iniziale e non casuale al *Gioco delle parti*. Aunger da produttore invece una lotta fra iro-

javani. Qui nello spettacolo odierno il richiamo autobiografico ha riscosso nel singolare risultato con il figlio figura materna all'interno del gruppo dei Sei.

Ma l'idea centrale dell'allestimento è di attribuire o forse restituire all'opera più famosa e discussa del Nostro un carattere deciso di Tragedia e di *Mito* ed ecco i Sei portare di sé le maschere aderenziali che peraltro ripetono o accentuano le fattezze degli interpreti (l'uso di maschere fu suggerito a un dato momento dallo stesso Pirandello). Ed ecco il Capocomico impersonato dallo stesso Garella e gli Attori trasformati in Corifeo e Coro interrogare quei misteriosi intrusi ascoltare il racconto delle loro pene da testimoni sempre meno reitenti e argenti sempre più convulsi e sofferenti. A esser piagnoli si potrebbe osservare che la rievocazione anticipata della rievocazione mortale della vicenda non è del tutto in accordo con la chiave interpretativa prescelta (*L'Edipo di Sofocle* ad esempio è tra l'altro un capolavoro di *tragedia*). La temperie tragica e peraltro dichiarata è mantenuta con notevole co-



Un momento dei «Sei personaggi» in scena a Bologna.

erenza e gli interpreti si corrono spontaneamente un ammirabile in peggio scappato si avverta qualche eccesso delimitato in particolare nel Personaggio del Padre che Virginia Gazzino incarna tutto sommato, ottimamente (ad alzare il volume contribuisce però) in insistente e certo suggestivo solifonico musicale firmato da Stefano Falque e Stefano Zoffoli che rischia a tratti di debarbari invadendo la zona della parola). Patrizia Zappa Mulas è la Figliuola: connotata da un vigoroso impeto vocale e gestuale che la situa tra le migliori da noi viste (al sommo della scala resta nella memoria la grande Andreina Pagnina). Un rilievo insolito ha come si accennava sopra il Personaggio della Madre affidato alla brava Emanuela Grimalda e appropriato al ruolo è Roberto Infrà nelle vesti del figlio scortoso quanto intellettuale. Da mai Vainello e Lucia Bardi sono con già disinvolto mistere il Giuvinetto e la Bambina Francesca Cimmino è Maddama Pace. Rimarrebbe da dire dei componenti il Coro (tre donne tra ragazzi e ragazze). Senza far nomi (non mancherebbero) in occasione di futuro, lo diremo in blocco la loro prestazione disciplinata e puntuale è conale davvero.

All'atto della rappresentazione una tappa importante nel percorso recente di Nuova Scena: il comico ambientale curato da Antonio Forattino con l'aiuto delle luci di Gigi Saccomandi (anche di non ultimo i costumi differenziali tra

ANCH'IO ASCOLTO RETE 105 OGGI C'E' ELTON JOHN



ORE 21,00 NEL
PROGRAMMA NIGHT
EXPRESS PRESENTA IN
DIRETTA LIVE IL SUO
NUOVO LP "DUETS"



RETE 105. LA RADIO N° 1

AOSTA 95 300 - TORINO 89 500 - MILANO 99 100 - GENOVA 97 900
99 500 - 104 800 - VENEZIA 98 900 - 96 400 - UDINE 94 500 - BOLZANO
99 300 - BOLOGNA 103 500 - 103 700 - FIRENZE 103 850 - PERUGIA 104 900
105 700 - ROMA 96 050 - 96 550 - ANCONA 104 900 - PESCARA 105 250
CAMPOBASSO 100 100 - BARI 87 900 - NAPOLI 99 750 - 88 250 - PO LNZA
105 350 - REGGIO CALABRIA 104 700 - PALERMO 105 100 - CAGLIARI 94 200

Un inferno di cristallo per la «Berenice» di Piera

STEFANIA CHINZARI

Berenice di Jean Racine regia di Sandro Sequi scene e costumi di Giuseppe Corsolini Malatesta, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti Piera Degli Esposti Aldo Reggiani Sebastiano Tringali Ermes Scaramelli Pino Cervi Beatrice Leoni.

no per i Luigi XIV e la corte di Versailles. Diverso è il gioco di riflessi della scatoia diadema creata da Corsolini Malatesta autore anche dei sontuosi costumi un contenitore raffinato tessuto che rifrange soprattutto al suo interno protagonisti e drammatici confessionari i abitanti di questa scena d'addio in cinque atti che è pure la più corta tragedia di Racine scritta nel 1670 e rappresentata subito con successo (e l'invidia del rivale Corneille che negli stessi tempi scriveva il *Tito e Berenice* piacemmo).



Piera Degli Esposti è Berenice.

Censì Arca e Beatrice Leoni, per gli imperatori si volta per gli imperatori di questo straordinario gioco del lasciarci che ha commosso sovrani e poeti. I primi per il conflitto incombente tra il conflitto e il comitato, i secondi per il suo san di un triangolo di amore in possidibili destini della scottatura. Ecco dunque nel spazio unico di un'ante camera che Berenice è chiamata a luogo di linguaggio e mondo rigoroso, mentre i due altri protagonisti Berenice e il suo re. Il

contro Roma che il nuovo imperatore appena proclamato ma con evidente il suo momento con una «furia» e per di più regno). Ma anche forse possiede contro presenza futura che il passato e l'eroso il mio. Il dove, l'atto ha conosciuto la sovrana cinque anni di amore e di fedeltà e il presente. La notte della verità, il momento dell'atto e del dovere.

Senza mai e senza sangue, come scrive proprio Racine nella sua prefazione all'opera «Berenice» all'atto il suo destino. L'atto incredibile prova il sacrificio «risolto nel dolore» e questo il momento emotivo che l'apoteosi delle nuove omni giuristi. Ostinazione e della solidità. Accanto al l'epico ma il mio disavvolto nell'educazione verso Aldo Reggiani e il Antonio scendebene del regista del più che corretto Sebastiano



La sala del consiglio comunale in Campidoglio

Stavano per incassare due terzi di un incentivo di duecento milioni per non aver fatto nulla

In sei mesi evase 21 pratiche invece delle 5.300 richieste Sostituivano quel Censur che intanto la Cgil attacca

Comune, condono d'oro Indagati 17 dipendenti

Diciassette funzionari del Comune e sei mesi di tempo per evadere 5.300 pratiche di condono, previo premio di incentivazione di 12 milioni a testa. Ma le pratiche evase sono state 21. I soldi invece stavano per arrivare lo stesso. Indagati dal pm Castellucci l'ingegnere Caldarelli ed il ragioniere generale Pistilli. E se per il magistrato il Censur è utile, la Cgil attacca il consorzio accusandolo di intimidazioni.

ALESSANDRA BADUEL

Mentre la Cgil si scontra con gli azionisti del Censur ed a favore dell'uso del personale capitolino dalla procura uscivano ieri altre notizie sulla inchiesta del pm Giorgio Castellucci. E notizie in cui i funzionari del Comune ci fanno una ben triste figura mentre l'opera del Censur viene citata come «apporto fondamentale» all'indagine. Il nuovo episodio emerso ieri riguarda 17 dipendenti dell'undicesima Ripartizione che stavano per incassare i due terzi di un premio di 200 milioni elargito dal Comu-

ne per un lavoro mai svolto. Cioè per aver evaso in sei mesi 21 pratiche di condono invece delle 5.300 che gli erano state commissionate. Sono i dati del coordinatore del gruppo l'ingegnere Antonio Caldarelli e il ragioniere generale dottor Pistilli che viene però ritenuto responsabile solo formalmente per aver firmato i mandati di pagamento.

Da sei mesi secondo quanto ha accertato Castellucci proprio per riuscire a fare almeno del Censur e delle sue esecutive, il Comune aveva mes-

so insieme un task force prendendo 17 tra ingegneri, geometri ed architetti di quindicesima Ripartizione spostandoli in un ufficio apposito ed allontanandoli quindi anche dai loro compiti normati. Guidati da Antonio Caldarelli e stimolati da un premio di incentivazione che si andava ad aggiungere al normale stipendio i mandati d'invio dovevano definire 5.300 pratiche di condono (delle 260mila incassate che ci sono). Per il Comune ogni pratica conclusa significava soldi. Sembrava giusto quindi offrire circa 12 milioni a testa come premio a funzionari che si sono messi al lavoro. Altrimenti in sei mesi l'unico portato a termine poco più di una pratica è stata la compilazione degli atti per il primo stavano per incassare il premio. Il resto il magistrato infatti a sequestrare i mandati di pagamento della prima e della seconda tranche dei 200 milioni.

ma l'intera inchiesta come già hanno chiarito gli avvisi di garanzia al Segretario generale Vincenzo Gaugliani Caputo e al responsabile della Ripartizione Patrimonio Mario Mazzocchi che saranno interrogati a metà dicembre. Perché i politici passano un po' capiscono e sanno un po' non arrivano a toccare i veri punti del potere capitolino. E poi cambiano. I funzionari invece restano a vita. Ed a loro sta puntando Castellucci. E insiste che già nella prima parte del lavoro consegnata un anno fa il Censur aveva segnalato parecchie irregolarità su cui il Comune poteva intervenire per sanarle. Invece non l'ha fatto nessuno (tra decine di centinaia di casi il pm ed additi un vero e proprio metodo di non gestione di pratica senza materialità di patrimonio) di reddito.

Il direttore del Censur tace. Parla invece la Cgil di Roma e Lazio con un comunicato di fuoco. Se il Censur pensa di intimidire si sbaglia. E questo il commento sull'operazione di censimento di tutti gli immobili di proprietà del Comune. «Imposso», secondo la Cgil - «contro chi proponeva di utilizzare il personale capitolino risparmiando sessanta miliardi». Secondo la Cgil il Censur ben pagato deve fornire quanto ha prodotto alla pubblica amministrazione che in questo modo potrebbe gestire «direttamente e bene gli immobili». E la Cgil accusa il Censur di «intimidire i funzionari amministrativi che hanno dichiarato possibile e vantaggioso un progetto di produttività per il personale del Comune» e di esercitare pressioni utilizzando strumentalmente il personale impiegato a cui il sindaco ha suggerito di «evitare di identificarsi con i padroni del Censur». Il comunicato conclude invitando gli azionisti del consorzio ad «essere meno furbi» e esprimendo la sua fiducia al personale del Comune ma anche alla magistratura. Che invece sembra stare arrivando a conclusioni opposte.

Continua la protesta nelle scuole, oggi via libera ai seggi elettorali Mamiani occupato, sì dei genitori Dagli studenti un fax alla Jervolino

Mamiani occupato, sì dei genitori. Riunite in assemblea, una settantina di famiglie hanno stilato un documento a sostegno della lotta intrapresa dagli studenti, in agitazione dal 13 novembre. Liceo libero da oggi pomeriggio, per dare spazio alle urne elettorali. Gli studenti del Mamiani, ieri, hanno inviato un fax alla Jervolino: chiedono un incontro. Occupazione lampo al Giulio Cesare.

TERESA TRILLO

Si al Mamiani occupato. Supra l'esame dei genitori la protesta degli studenti del liceo di viale delle Mille. Riuniti in assemblea una settantina di genitori hanno votato un documento a sostegno della lotta intrapresa dai loro figli contro la riforma Jervolino e il decreto «mangia lessi». «La mobilitazione», scrivono - «entra in un più generale movimento degli studenti e degli operatori della scuola che si oppone alla tentata privatizzazione e di dequalificazione della scuola pubblica».

I genitori degli studenti del Mamiani comprendono e appoggiano l'occupazione, ma auspicano anche il ricorso a un altro strumento di lotta. Ma gli coinvolgono anche i professori. E si schierano apertamente per un processo unitario di tutte le componenti interessate a combattere un modello di scuola che non tiene conto delle radicali trasformazioni socio-economiche. In somma l'unione è la forza.

Il Mamiani come altre scuole occupate o autogestite è stata prescelta come seggio elettorale. Questo pomeriggio quindi gli studenti tornano a casa. Lunedì si deciderà se continuare la protesta. Intanto

proposito della chiusura forzata del liceo gli studenti lanciano una proposta: fare lezione nei centri sociali occupati o nei parchi pubblici. «Siamo così stretti a interrompere la didattica per dieci giorni a causa delle elezioni», spiega un ragazzo del Comitato promotore della l'occupazione - «una vacanza forzata. Per non perdere ore di lezione preziose potremmo aggirare l'ostacolo usando i centri sociali o villa Pamphili ad esempio come aule».

Ieri mattina gli studenti del Mamiani hanno spedito un fax a Rosa Russo Iervolino ministro della pubblica istruzione. Chiedono un incontro per risolvere i problemi della scuola. «Abbiamo occupato il liceo», spiegano gli studenti - «perché vorremmo riuscire a bloccare il decreto mangia lessi. In questi giorni abbiamo analizzato la proposta di riforma e messo a punto delle proposte alternative».

Continua intanto la protesta negli istituti romani. Occupazione lampo ad esempio nel liceo Giulio Cesare. Dopo

appena tre giorni di mobilitazione gli studenti del classico di Corso Trieste lasceranno le aule a partire dalle 18 di oggi pomeriggio. Anche il Giulio Cesare mille e 800 alunni ospiterà i seggi elettorali.

Per il momento non abbiamo intenzione di continuare la protesta dopo le elezioni», spiega un ragazzo del Comitato promotore dell'occupazione. La scorsa notte una trentina di studenti ha dormito nelle aule del liceo. «Ma oggi (ieri ndr) saremo molti di più». Martedì pomeriggio hanno votato a favore dell'occupazione più di 600 studenti. 300 i contrari. Gli studenti hanno organizzato corsi sulla crisi istituzionale e la riforma Iervolino. «E alla fine faremo un doc unico di sintesi sulla protesta», annunciano gli studenti. In agitazione anche gli studenti del Majorana il liceo scientifico di Spinacola. Da ieri pomeriggio la scuola di via Aversa è occupata. Solo non così a tutti gli istituti romani in agitazione, ma oggi alcuni saranno lasciati liberi per far posto ai seggi elettorali.

ancora lontana la ripresa dell'economia regionale. I previsioni sul futuro non la sciano spazio all'ottimismo. E quanto emerge dall'indagine trimestrale effettuata dalla Confindustria del Lazio. I dati pubblicati si riferiscono al terzo trimestre del '93. Un periodo di crescita soprattutto di agosto. Ma avverte la Confindustria il segno negativo che compare davanti a tutte le variabili congiunturali (-11,6% la produzione, -9% le vendite interne, -8,8% il fatturato estero) non è riconducibile soltanto alla pausa estiva. Il trend degli indicatori considerati infatti resta lo stesso anche se confrontato

Indagine della Confindustria sul terzo trimestre '93 Nessuna ripresa per l'industria laziale

Tutti negativi i dati dell'industria laziale. Nel terzo trimestre di quest'anno la produzione è calata dell'11,6 per cento, le vendite interne del 9,6 e il fatturato estero dell'8,8. E quanto emerge dall'indagine congiunturale trimestrale pubblicata dalla Confindustria-Lazio. Nel periodo in esame, i nuovi ordini acquisiti dalle aziende hanno registrato un incremento del 5,6 per cento rispetto all'estate '92.

BIANCA DI GIOVANNI

con lo stesso periodo dell'anno scorso. L'unico debole segnale positivo riguarda i nuovi ordini acquisiti dalle aziende più numerosi rispetto allo stesso periodo del '92, sostanzialmente invariati rispetto al trimestre precedente.

Particolarmente colpiti dalla recessione sono i settori merceologici della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica e marmo) e dell'abbigliamento. In questi comparti si registra un calo superiore al 15 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno. Anche sulle previsioni non mancano i segnali negativi per il '94: delle imprese di lavorazione dei minerali non metalliferi l'occupazione subirà un ulteriore flessione.

Da luglio a settembre il livello di occupazione ha prosciugato la sua discesa. Il numero degli occupati è diminuito dell'1,6 con un piccolo negativo del 2,3 nel comparto elettrico e del 5,1 in quello della carta cartotecnica ed editoria. Per il '94, degli imprenditori intervistati la situazione non muta di molto negli ultimi tre mesi dell'anno. Anche sulle previsioni non mancano i segnali negativi per il '94: delle imprese di lavorazione dei minerali non metalliferi l'occupazione subirà un ulteriore flessione.

Gianfranco Soave di 30 anni sposato è stato trovato morto ieri mattina nell'abitazione dei genitori in via Rossini ad Anagnina dove soggiornava da qualche tempo. La scoperta è stata fatta dalla madre quando è andata a svegliarlo. Secondo i primi accertamenti degli inquirenti nel corso della notte Soave - conosciuto come tossicodipendente - si era sentito male, ma non aveva avuto la forza di chiamare aiuto.

Droga Giovane trovato morto ad Anagnina

Gianfranco Soave di 30 anni sposato è stato trovato morto ieri mattina nell'abitazione dei genitori in via Rossini ad Anagnina dove soggiornava da qualche tempo. La scoperta è stata fatta dalla madre quando è andata a svegliarlo. Secondo i primi accertamenti degli inquirenti nel corso della notte Soave - conosciuto come tossicodipendente - si era sentito male, ma non aveva avuto la forza di chiamare aiuto.

Rapina miliardaria in banca a Tivoli

Rapina miliardaria ieri mattina all'agenzia 2 della Banca di Roma a Tivoli. I rapinatori penetrati nel corso della notte all'interno dell'agenzia da un grosso foro praticato in una parete di una cantina attigua alla banca hanno «accolto» armati di pistole il direttore e un impiegato. I banditi hanno costretto sotto la minaccia delle armi il direttore ad aprire la cassaforte dalla quale hanno preso un miliardo e 580 milioni. La refurtiva è stata portata via in quattro grossi borsoni con marchio La Costa. I banditi erano probabilmente attesi fuori dalla banca dalla vettura di un complice. L'allarme è stato lanciato dal direttore dell'agenzia poco dopo le 9. I carabinieri di Tivoli hanno organizzato vaste battute anche con l'ausilio di elicotteri e unità cinofila.

LUCA CARTA

Il Pds dà voce allo sport Elena Ubaldi, ex ginnasta «Servizio da rifondare cambiando regole e gioco»

C'è anche lo sport tra i «miti» della politica comunista. Visti che significano così importanti mancanza di regole certe, disavvisi, abusi e privatizzazione di un ruolo quello che va dall'educazione fisica alla attività atletica sino alla pratica agonistica che dovrebbe invece crescere e svilupparsi in pari opportunità e misura nella città. Per questo Elena Ubaldi responsabile Pds dello sport romano ha accettato di affrontare la battaglia elettorale candidandosi al consiglio comunale e inserendo nel progetto complessivo di una nuova idea di città il «servizio sportivo» come elemento cardine della qualità della vita urbana.

Per Ubaldi impegnati anche sul fronte della scuola e in attività sportiva di alto livello. «La città di Roma ha la sfida», continua, «di dare la sua risposta ai tanti problemi che tutti, ma soprattutto i bambini, si trovano a dover affrontare. E ci sono i problemi di cui si parla di più: la ristrutturazione e dall'uso degli

impianti esistenti, dai centri sportivi extrascolastici dalle strutture comunali concesse a privati da una trattativa paritaria tra comune, provveditorato e Comitato olimpico per rilanciare lo sport nella scuola per mettere ordine stimolando lo sport di base promuovendo la formazione e l'avvicinamento all'agonismo per indirizzare anche sotto il profilo finanziario la risposta pubblica alla sempre crescente domanda di sport».

Una domanda spesso tralasciata dalla speculazione sul «momento educativo» insediata dall'inezia degli uffici e compresa nella cronica mancanza di fondi. «Basti pensare che l'assessorato allo sport della capitale dispone annualmente di 2 miliardi e mezzo più 2 miliardi di sponsorizzazioni. La maggior parte dei quali finiscono in contributi o manifestazioni a carattere organizzato da altre istituzioni mentre a ciascuna circoscrizione non vanno più di 5 milioni l'anno. Insomma secondo Elena Ubaldi già promotrice a Ostia di un consorzio di 33 diverse società sportive lo sport pubblico deve attrezzarsi per un'azione autonoma e per «formare un mondo» molto complesso e disagevole in Europa».

Predome, Pds «Per l'Atac esistono le soluzioni»

«Quel che manca è il sistema non altro». Così Maria Lorenza Predome candidata al consiglio comunale con la lista Pds e una delle pochissime donne dipendenti dell'Atac legge lo stato di salute delazienda dei trasporti di superficie cittadina spiega il malumore di chi conosce tutti i nodi e i risvolti del coordinamento della mobilità. Predome segretario del circolo Pds dell'Atac appoggia perciò il progetto di trasporto di Rutelli e sente la necessità di una rivoluzione che trasformi mobilità e produttività degli addetti ma anche dei viaggiatori. Per lei le cose che si possono e devono fare subito sono i punti di scambio al rilancio del Pup (piano urbano parcheggio) l'«desincronizzazione» degli orari di lavoro e le strade riservate ai mezzi pubblici il potenziamento delle linee tramviarie la conclusione di interventi incompiuti. E nello stesso tempo - perché non la ricostruzione di una rete di filobus la fusione delle aziende Atac e Cotral che con le 18 divisioni fanno un'unica funzione in città il pieno utilizzo delle risorse tecniche e umane o progettuali che sono all'avanguardia in Europa».

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano

domenica 21 novembre 1993 CINEMA MIGNON VIA VITERBO

L'aria serena dell'Ovest

ore 10 proiezione al termine incontro con SOLDINI BENTIVOGLIO

BANCA DI ROMA

Advertisement for 'SERVICE CARD' with text: QUALITA' RAPIDITA' CONVENIENZA. A vostra disposizione. Ora a Roma come in tutta Europa. LA CARD CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI. In quanto tempo? Entro 3 ore dalla chiamata. Ma quanto costa? Solo L. 130.000 + IVA l'anno. il numero di interventi è illimitato. Il diritto di chiamata e la mano d'opera sono gratuite. TELEFONATE AL NUMEROVERDE 1670-12162

«Non posso fare come Fini che ovunque va promette la campagna elettorale è una prosa in giro se non si fa nell'ottica di governare la città» Francesco Rutelli a tre giorni dal voto si è presentato tranquillo al Forum organizzato dall'Unità. Con lui il capolista del Pds Goffredo Bettini. Per loro le domande della redazione della cronaca di Carmine Fotia direttore di Italia radio di due studenti del Virgilio in occupazione e del corrispondente a Roma dell'Abc

Esiste una parte della sinistra che non ti voterà, perché voterà Nicolini. Hai dato l'impressione in questa campagna elettorale di non tenerne conto, quasi tu potessi farne a meno. È un'impressione sbagliata?

RUTELLI Un'impressione sbagliata, purtroppo alimentata da un atteggiamento che è stato invece pregiudizialmente negativo verso di me. Io ho avuto il voto contrario di Rifondazione comunista dentro il consiglio comunale, quando andavo contro Carraro. Credo che la gran parte degli elettori e dei militanti anche di un'area che si colloca alla mia sinistra sia dotata di buon senso e si renda conto che oggi a Roma abbiamo di fronte tre alternative. La prima è puntare su uno schieramento progressista all'interno del quale la sinistra è forte e che può vincere le elezioni. La seconda è far tornare in auge il vecchio sistema di potere dominato da Andreotti e dal sistema Sbardella. La terza è costruire una nuova forza avanzata, un'alternativa anti-partitocratica egemonizzata dal Msi che in realtà integra il vecchio sistema. Noi abbiamo capito subito che se si sarebbe verificato questo con il sistema maggioritario. E abbiamo capito che per avere la maggioranza avremmo dovuto unire forse molto diverse forze. Allora o passa Caruso o passa Fini o passa Rutelli. Io sono realisticamente l'unica alternativa progressista e per la sinistra. La nostra non è né presunzione né arroganza ma una fotografia della realtà. Si è fatto un errore grosso che spero si possa correggere sin dal primo turno. Io non solo nel ballottaggio dobbiamo unire tutte le forze oggi disperse. Voglio dire un'ultima cosa: il mio programma è qui in questo libretto. Da quest'area di sinistra critica questo programma non ha avuto una sola critica. Un programma che è sottovalutato dai liberali di Battistuzzi e dai popolari di San Mauro. E questo non solo non lo rinnegano ma lo rivendicano. Allora cosa c'è che non va? Non comprendiamo che continuando ad alimentare queste divisioni finiremo per far vincere i vecchi interessi? Quando iniziamo io propongo Cederna come sindaco. Se ci fosse stato sul mercato a Roma un candidato di sindaco progressista in grado di prendere più voti di me sarei stato il primo a dire voltiamoci per lui. In tutti questi anni ho fatto politica non spirito da interessi personali. Sono stato ministro per un giorno perché appena è cambiata la scena politica con il voto su Craxi mi sono dimesso. So bene quanto è importante Roma per questo dico che si deve puntare sulla possibilità più credibile. Oggi è la mia candidatura. Io spero che non al ballottaggio ma al primo turno si riuniscano tutte le forze sane progressiste democratiche. L'obiettivo è tenere Fini lontano. Fini andrà bene oltre il 20%. Allora si vuole che da Napoli spunti il rischio che questa sia l'eredità avvelenata del sistema democristiano. Questo sarebbe il risultato del rinnovamento al quale noi stiamo puntando?

BETTINI La partita è decisiva. Roma può dare una speranza a Tangentopoli non si esce o con la Lega o con il Msi ma con una proposta democratica. Si vince solo se tutti i progressisti si uniscono. Penso sia una ricchezza avere una sinistra articolata. Ma al momento decisivo si deve convergere. I nostri veri nemici sono Caruso e Fini. Con loro ci sarebbe uno spaventoso ritorno al passato. Il candidato destra è quello che mi preoccupa di più. Dobbiamo arginarlo. Volando Rutelli fino dal primo turno perché è il più forte a sinistra e dando un grande consenso al Pds perché sia rispetto alla crescita del Movimento sociale di gran lunga il primo partito della città.

Parce che temi più Fini che Caruso?

RUTELLI Oggi si Ritengo che Fini è più forte e che ormai parlo diffusamente al ballottaggio o sarà più facile contrastare Caruso piuttosto che Fini che vedo molto forte anche in aree elettorali insospettite.

Se oggi c'è il rischio Fini, probabilmente i voti verranno dalle periferie. Vorrei sapere che cosa ha fatto il Pds in questa fase?

BETTINI Io penso che in periferia una parte del voto andrà a Mussicciatello e Sbardella nel 89 oggi potrà andare a Fini perché c'è vicinanza tra un certo qualunquismo clientelare che Sbardella riuscì ad assorbire e una di un'isogonia qualunquista che Fini sta portando



Il candidato sindaco dei progressisti e il capolista del Pds, Goffredo Bettini, all'«Unità»
«La nostra coalizione, la possibilità più credibile per rinnovare la città. Fini? Un agitatore demagogico»

«Datemi fiducia e cambierò Roma»

Rutelli: «Possiamo vincere subito abbiamo le carte in regola per farlo»

A CURA DI DELIA VACCARELLO

nella sua campagna elettorale Ritengo però possibile una ripresa democratica oggi la gente delle periferie si accorge che attraverso il voto clientelare non ha cambiato il volto della periferia e in quelle parti di Roma una richiesta di città di identità urbana di ricostituzione di un tessuto sociale. Questo non può durare. Fini questo può darlo uno sviluppo democratico della città come quello imposto da noi. Ciò si basa sull'idea di superare una città duale fatta di un centro storico straricco di funzioni e di una periferia completamente vuota di funzioni private. Questa strozzatura va superata. Bisogna costruire nella periferia nuclei di città con funzioni pregiate, costruire tante città nella metropoli, collegare con i mezzi pubblici e una prospettiva che si incontrano all'esigenza di ricambio delle popolazioni della periferia. Questa risposta noi la daremo.

C'è una città in crisi è una condizione che potrebbe favorire le forze che non hanno governato prima. Quanto è grande il consenso al cambiamento?

RUTELLI C'è il consenso e ci sono alcune insidie. C'è l'incertezza di un'inchiesta di dire i politici sono tutti uguali e questo potrebbe spingere a votare per Fini persino alcune persone che fanno parte della sinistra.

BETTINI Siamo una coalizione molto solida anche perché siamo uniti all'interno di una battaglia comune che ci ha visto tutti insieme protagonisti di un'azione di forte rottura con il sistema di potere del passato. Credo che la gente abbia visto in questa coalizione e nel suo sindaco il punto di riferimento della voglia di ricambio di Roma rispetto a Tangentopoli. Detto questo sono preoccupato che qualcuno in periferia Fini possa agire in modo demagogico un'idea di falso cambiamento che quest'idea e nella confusione attuale possa avere qualche presa. Vanno però ribellite alcune verità. Fini e il vecchio rappresentava un partito straricco di interessi. Fini e il vecchio rappresentavano un partito straricco di interessi. Fini e il vecchio rappresentavano un partito straricco di interessi.

Un cambiamento si costruisce anche con dei tempi tecnici se verrà eletto sindaco Bettini, gli ultimi sondaggi



Il leader verde «Dobbiamo costruire un rapporto civico tra i cittadini e l'amministrazione. In sostanza una rivoluzione amministrativa. Le cose si risolveranno con un enorme lavoro»

Il capolista Pds «La partita è decisiva. Da Tangentopoli non si esce né con la Lega né con il Msi ma con una prospettiva democratica. Con Fini e Caruso si ritorna al passato»



co, che tempi tecnici pensi di poter prevedere, ad esempio, per la progettazione e la realizzazione di una linea metropolitana?

RUTELLI In quattro anni dobbiamo cercare di dar vita al nucleo ferroviario ovvero ad una rete metropolitana di superficie che utilizzi i binari esistenti che avrà 40 stazioni e costerà 100 miliardi. Ci sono in città altre 40 stazioni che costano 100 miliardi. In sostanza una soluzione amministrativa. Per farla non ci vorrà un giorno. Il Campidoglio ha 30.000 dipendenti una buonissima parte sono persone per bene. Insieme accogliamo i dipendenti di Tangentopoli. Un argomento è male utilizzato. Una parte è stata coinvolta con Tangentopoli e noi risarciremo chiedendo collaborazioni e dirigenti dipendenti a quanti lavori nelle aziende municipalizzate. Complessivamente è proprio il punto cruciale. La vera sfida è un'azione di macchina. Forse il bilancio più negativo dei sindaci eletti a giugno è stato proprio quello di aver sottovalutato il difficile di ottenere dei risultati nella macchina amministrativa. Ci proponiamo di far alzare il picco della possibilità di prima di fare sulle autonomie locali. Il nostro obiettivo è quello di avere un bilancio più positivo del doppio impiego. Sarà la prima fase strategica della città e nuovo piano regolatore. La programmazione della mobilità è la grande decisione che proponiamo. Il bilancio del 2000. Dobbiamo operare il cambiamento di un'area che è cresciuta in modo inaffrettato e che non si può raddrizzare in due mesi. Il secondo impegno riguarda la capacità di aumentare il consenso dei cittadini e di avere un consenso dinamico. Dobbiamo cambiare e partire da loro. Il primo impegno è di dare un senso concreto. Il secondo impegno è di dare un senso concreto. Il terzo impegno è di dare un senso concreto.

Roma adesso sembra una città africana un turista non sa dove andare al bagno i pubblici servizi hanno accesso a pochissimi edifici, ecc. Ci sono tante cose che si possono cambiare facendo interventi minimi. Sarà capace di farlo? Avrai il potere di intervenire e di andare a volte anche contro certi interessi?

RUTELLI Le cose si cambiano con un enorme lavoro. Il primo impegno è di dare un senso concreto. Il secondo impegno è di dare un senso concreto. Il terzo impegno è di dare un senso concreto.

Il secondo impegno è di dare un senso concreto. Il terzo impegno è di dare un senso concreto.

Il terzo impegno è di dare un senso concreto.

Il quarto impegno è di dare un senso concreto.

Il quinto impegno è di dare un senso concreto.

Il sesto impegno è di dare un senso concreto.

Il settimo impegno è di dare un senso concreto.

Il ottavo impegno è di dare un senso concreto.

Il nono impegno è di dare un senso concreto.

Il decimo impegno è di dare un senso concreto.

Il undicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il dodicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il tredicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il quattordicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il quindicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il sedicesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il diciassettesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il diciottesimo impegno è di dare un senso concreto.

Il diciannovesimo impegno è di dare un senso concreto.

«strutture del nostro liceo sono di competenza del Comune. Da venti giorni il seminterrato della scuola è allagato per una perdita ad un tubo delle fogne. Non è tutto le persiane sono rotte, spesso manca la luce e noi non possiamo studiare. Vorrei chiedere: fino adesso il comune non ha fatto mai nulla perché dicono che mancano i soldi. Lei i soldi da dove li potrebbe prendere?»

RUTELLI Se promettevi la ristrutturazione della scuola di cui una balla. Io penso ad un forte decentramento delle competenze ad un mandato per le spese di manutenzione ai consigli di istituto è assurdo che se si rompe un vetro debba intervenire il Campidoglio. Per il bilancio comunale c'è una situazione drammatica. Sarebbe bugiardo e inaccettabile se la delimita facile in alcuni quartieri le scuole sono lacerate in altri sono vuote la manutenzione è ovunque quasi nulla. Dobbiamo gestire meglio questo patrimonio e possiamo farlo nel corso dell'anno scolastico. Alcune scuole potranno diventare centri sociali e culturali.

Come utilizzerete le risorse?

RUTELLI Ci muoveremo su tre linee non sprecare (non faremo più folle come l'Aur Terminal) usare meglio tutte le risorse che ci sono. Cercare di portare in attivo voci che nel bilancio sono in passivo o hanno un attivo ridicolo come lo sono il servizio affissioni e pubblicità o le farmacie comunali. E soprattutto gestire molto meglio il patrimonio comunale. Voi non dovete pensare che dopo una classe politica che ha lasciato tutto può essere immediatamente risolta. Io l'arrivo di una squadra onesta competente di sinistra e ambientalista per aggiustare tutto. Le cose si risolveranno con un enorme lavoro per questo non faccio facili promesse. Per questo dico a voi studenti che un movimento studentesco di nuovo vigore so vivace attivo critico può addegnarsi a risolvere una serie di grande aiuto per il cambiamento.

Non darà soldi alla scuola privata?

RUTELLI È compito del comune far funzionare la scuola pubblica. Le scuole private funzioneranno meglio se funzionerà meglio la città.

Vi candidare a governare questa città dalle quale la gente vuole andare via. La gente è in fuga da Roma, e non solo perché mancano le toilette pubbliche e gli accessi per gli handicappati. La gente qui non ci vuole stare, si è perso il senso di appartenenza, motivo per cui la città è diventata inospitalità verso gli stranieri in «cso lano» tutti i giorni. Come si torna a casa. Lo sapete? Che pensate di fare?

RUTELLI In questi ultimi dieci anni 140.000 romani sono andati via dalla città. Ma il secondo me non perché non l'anno più ma soprattutto perché a Roma c'è stato impossibile trovare una casa in affitto o da comprare. Quindi questi 140.000 sono andati a vivere nell'interland dove c'è una più alta qualità della vita. Il nostro obiettivo principale sarà quello di restituire ai romani la soddisfazione di essere romani. Il orgoglio e il piacere di vivere in una città che da opportunità civili e sociali di nuovo attratti. Prenderemo iniziative per il rilancio della cultura mezza giornata in più di permanenza media dei turisti a Roma significa 300 miliardi in più all'anno solo per la ristorazione e il settore albergo. A tutte le persone che chiedono di collaborare con me chiedo di idee in implementazioni e spunti colli per il piano. Un sindaco ambientalista può e anche un messaggio e un'immagine di qualità della vita. Roma è un municipio è stata sempre molto ma è molto odiata. Ma la morte ha sempre avuto un piccolo vincitore.

Tra le tante scoperte che ha fatto in questa campagna elettorale, c'è qualcosa di Roma che ha scoperto e c'è qualcosa che ha cambiato qualcosa una tua idea o un punto del tuo programma?

RUTELLI Non una cosa ma tantissime. Io non conosco la città non so che cosa c'è sotto il burattino. Le cose che si sono scoperte in questa campagna elettorale sono un po' di cose che non avevo mai visto. Io non avevo mai visto la città da un'altra prospettiva. Io non avevo mai visto la città da un'altra prospettiva.

Il primo impegno è di dare un senso concreto.

Il secondo impegno è di dare un senso concreto.

Il terzo impegno è di dare un senso concreto.

Il quarto impegno è di dare un senso concreto.

Il quinto impegno è di dare un senso concreto.

Il sesto impegno è di dare un senso concreto.

Il settimo impegno è di dare un senso concreto.

Il ottavo impegno è di dare un senso concreto.

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione.

Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire,

avrete in regalo un altro abbonamento:

quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94.

Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni

**NUMEROVERDE
1678-61151**

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Successo al Politecnico del gruppo strumentale Nuove Forme Sonore Simpatico amarcord di Haydn

ERASMO VALENTE

Momenti magici della nuova musica, al Politecnico, uno spazio sempre più prezioso. È arrivato, sorella, Roman Vlad con alcuni «Cori» di Bach e, adesso, ecco Nuove Forme Sonore con un concerto che vuole essere anche un «amarcord» di Haydn. Siamo a un passo da Duemila, ma il Settecento non vuole saperne di smetterla con le sue meraviglie. E così, al Politecnico, il bel ciclo di sei concerti si è concluso con una composizione dell'inglese Douglas Young, intitolata «Joseph Haydn leaves the concert early».

«L'amarcord» rievoca la situazione della «Simfonia di Haydn», detta «degli addii». Suonando suonando e andando andando, gli esecutori di Haydn lasciarono, solo e di stucco, il principe Esterhazy che non voleva concedere ai suoi servitori-musicisti il permesso di andare a casa per stare un po' in famiglia. Ottennero, così ciò che volevano. Douglas Young, invece, ha ottenuto che il pubblico, spanti i suonatori, restasse ancora al suo posto per ascoltare, di là dalle quinte, ancora una risonanza, un eco di suoni. Un bel esempio di come il nuovo possa far tesoro del vecchio patrimonio.

Ma è anche rimasta l'eco delle altre musiche della serata e di tutto il ciclo di concerti. Diciamo di un «perdido canto de las estrellas», composto da Edgard Alandia in un intreccio di suoni allarmati e di freneti ansiosi. Diciamo di una «Angoisse matinale» di Philip LeGrand-gerard, sospesa tra suoni teneri e improvvisi sussulti, e diciamo di un brano di Marco Di Bari che sostanzialmente si spinge «dans le cycle du temps», come della composizione «Una terra, sì» di Maurizio Gabrieli e del «Ragno botanico» dello stesso Fernandes, applauditissimo con tutto il gruppo strumentale di Nuove Forme Sonore.



AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 11
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,02 e tramonta alle 16,47

TACCUINO

«Le dimensioni del vuoto». Il libro di Paolo Crepet (Feltrinelli Editore) viene presentato oggi, ore 18, presso la libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6. Partecipano, con l'autore, Gabriel Levi, Marco Cecchini e Alberto Gaston.

«Dove va An-Lu», dibattito condotto da Gianni Ippoliti con il signor Clemente, la signora Natalina Serafini, il signor Enzo Luparello e il geometra Costantini; oggi, ore 22, Sala Grande del Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17/a).

Libri in circolo. Incontri con gli autori. Oggi alle ore 17 presso il Village di Via Cesare de' Lollis 22 incontro con Agatino Licandro e Aldo Varano autori di «La città dolente». Autobiografia di un sindaco corrotto. Intervengono Miriam Maffei e Salvatore Mannuzza.

Libro 93. È in corso di svolgimento, presso la Biblioteca centrale di Viale Castro Pretorio 105, la rassegna nazionale dell'editoria. Oggi, ore 9,30, incontro con Corrado Augias sul tema «Essere italiani oggi». Segue presentazione del libro «Una manciata di fango» (Rizzoli).

Klaus Wedell. Oggi, ore 14,30-19,30, presso la Terza Università (Via Segre 2 - AULA S/A), seminario di studio del professor Wendell, docente in psicologia dell'educazione presso l'Institute of Education-University of London.

Mostra fotografica al Centro culturale di piazza Navona La Parigi dei Séeberger

ARMIDA LAVIANO

In Francia, e soprattutto a Parigi, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento operano non soltanto grandi maestri della fotografia, ma anche moltissimi altri fotografi e numerosi studi fotografici. Jules, Louis ed Henri Séeberger furono tra i più attivi fotografi francesi dell'epoca e hanno lasciato numerose testimonianze del paesaggio e della vita in Francia nei primi decenni del nostro secolo.

Nei 1898 uno dei tre, Jules, vince il primo premio ad un concorso fotografico con una foto di Montmartre, un piccolo villaggio di campagna che sta per diventare un popolare quartiere parigino. Proprio in questi anni l'arte della fotografia si andava diffondendo rapidamente in molti paesi d'Europa. A Parigi, in quel periodo, faceva la sua foto Eugène Atget, allora semiconosciuto perché lavorava al di fuori dei canoni estetici del pittorialismo, e circolavano importanti fotografi americani come Alfred Stieglitz ed Edward Steichen. Nel 1904 Jules e Louis Séeberger cominciarono a collaborare con alcuni editori di cartoline illustrate. Uno di questi editori, Léopold Verger, commissionò loro le fotografie delle maggiori città francesi. Poco tempo dopo i due aprirono un «atelier» a Parigi ed entrarono in società anche con l'altro fratello, Henri. I tre ese-

Arti premiate nel nome di Tani

ROSSELLA BATTISTI

Tempi severi anche per i galà, come quello annuale dedicato a Gino Tani. Il Premio Internazionale per le Arti dello Spettacolo - che, in omaggio alla versatilità e ai molteplici interessi dello studioso e insigne critico, premia artisti di ogni settore dello spettacolo - è arrivato infatti alla sua quinta edizione con qualche taglio. Niente ospiti stranieri, ma tutti italiani saranno i premiati di quest'anno, nella serata di gala che avrà luogo al Sistina, lunedì alle 20,30.

Ma se il bouquet di artisti ha esclusivamente un profumo mediterraneo, resta intatto il piacere di una serata vivace che spiegherà nell'arco di un'ora e mezzo talenti diversi. Per il settore della musica classica interviene la Kammermusik imperniata nella Serenata op.7 di Strauss. Fondato nel '73, il complesso di musica da camera si è distinto per la diffusione di opere rare e contemporanee, registrando recentemente a Parigi un cd di musiche mai incise finora. Una giovane voce d'oro, la ventitreenne Sonia Ganassi, è la «scoperta» di quest'anno della lirica, soprattutto rossiniana. E al galà ci farà ascoltare per l'occasione un'aria dal Tancredi. Virtuoso e appassionato di contemporaneo, il trombonista Michele Lo Muto viene premiato per l'interpretazione, mentre per la composizione l'ospite d'onore è Azio Corghi, musicologo, compositore e docente al Conservatorio di Milano.



Foto dalla locandina di «Holiday on ice», sopra Parigi, inondazioni a rue Solferino, 1910 (foto Séeberger); in alto Giancarlo Schiaffini

«Holiday on ice»: ancora 4 giorni al Palanones di piazza Conca d'Oro

Prosegue con successo al «Palanones» di piazza Conca d'Oro «Holiday on ice» spettacolo internazionale sul ghiaccio prodotto dall'Arena Bookings e Waiter Nones. Le rappresentazioni (tutte le sere alle 21,15, il sabato anche alle 16, la domenica 15,30 e 19) vanno avanti sino a domenica soddisfacendo così ancora per qualche giorno la domanda di grandi e piccini. Il tema dello show sottolinea quest'anno la felice atmosfera di buona volontà e comprensione internazionale che sta avvolgendo il nostro pianeta, giocando ad esempio sull'affettuosa rivalità di due orsacchiotti, uno russo e l'altro americano, o facendosi del suono di banjo e balalaika molti dei numeri in programma. A tutti gli spettacoli i bambini pagano metà prezzo. Informazioni e prenotazioni al tel. 88.64.22.86/87.

Alla «Maggiolina» strategie positive al servizio dell'io

Sei incontri di antropologia esistenziale alla Maggiolina. Insieme, cinema e dibattito. Già, ma che cos'è l'«antropologia esistenziale»? È una disciplina che - è spiegato nel programma - attraverso la conoscenza dell'uomo, intende promuovere le capacità della persona e le strategie positive al servizio dell'io.

E infatti, basta gettare un'occhiata ai titoli scelti e alle tematiche che li accompagnano. Si parte domani, con *Pretty Woman*, ovvero: come si realizza un sogno di coppia. Poi, ogni due settimane, sempre di venerdì, fino all'11 febbraio del prossimo anno, altri cinque film. Il 3 dicembre *Il principe delle maree*, ovvero: qual è la vera identità di un uomo?; il 17 dicembre *Bagdad Café*, ovvero: la capacità trasformativa della donna; il 14 gennaio *Marrakech Express*, ovvero: ma è vero che siamo poi così soli?; il 28 gennaio *Il Mighione*, ovvero: il percorso per realizzare un sogno; infine, il 11 febbraio, *L'uomo dei sogni*, ovvero: la nostra saggezza profonda. Ogni incontro inizierà alle 21 e avrà la durata di circa tre ore. A condurli ci saranno il dottor Giampiero Ciappina (psicologo, Sophia-nalista) e Paola Capriani (Sophianalista, Antropologia esi-

Pubbliche amministrazioni a Roma
Il momento della riforma
DOMANI 19 NOVEMBRE - ORE 16.30
Sala Regione Lazio - Palazzina C - (Via Rosa Ramondi Garibaldi)

Introduce: sen. Franca D'Alessandro Prisco
Partecipa: on. Goffredo Bettini
Conclude: on. Franco Bassanini, membro della Seg. Naz. Pds

A cura delle sezioni Pds: Statali, Enti locali, Postelegrafonici, Inps, Regionali

PER UN DIRETTO RAPPORTO TRA COMUNE ED AUTOMOBIL CLUB DI ROMA
OGGI 18 NOVEMBRE - ORE 18
presso ACR - (Via Cristoforo Colombo, 264)

Incontro con: AGOSTINO OTTAVI
ex Consigliere di Amministrazione dell'ACR e candidato del Pds al Consiglio Comunale

PDS CELLULA ACR

Oggi, giovedì 18 novembre, ore 20.30
Palazzo di Giustizia - P.zza Cavour
Aula Magna Consiglio Ordine Avvocati

Incontro con gli Avvocati del foro di Roma sulla «Proposta di legge sull'ordinamento professionale forense»

Partecipano: Dott. Proc. Luca PETRUCCI, candidato Pds al Consiglio comunale; Dott. Proc. Maria ASSUMMA, candidata Pds al Consiglio XVII Circozione; Avv. Giovanni ROMANO, Presidente Sindacato Avvocati; Dott. Proc. Stefano RUBEO, del direttivo Aprop; Sen. Massimo BRUTTI, Capogruppo Pds Commissione Giustizia

Coordina: Dott. Proc. Giovanna CANTONI, Presidente Aprop

UNIRE I PROGRESSISTI PER CAMBIARE ROMA

Tutti OGGI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE ORE 17,30

a Piazza San Giovanni

ACHILLE OCCHETTO
FRANCESCO RUTELLI
GOFFREDO BETTINI
CARLO LEONI
GIGLIA TEDESCO

Vota PDS

PDS. AL CENTRO DEL CAMBIAMENTO.

MANIFESTAZIONE-CONCERTO
OGGI 18 NOVEMBRE - ORE 21.30
P.zza Campo de' Fiori

Per l'unità delle forze progressiste e di sinistra
Per una città solidale, antirazzista, antifascista

Partecipano: B. Cannata, E. Foschi, V. Magliar (candidati Pds Comune) - F. D'Amico (candidato «Liberare Roma» Comune) - F.T. Gennari (candidato partito Rifondazione comunista) - S. Di Francia (candidato verde Comune).

NERO E NON SOLO - Roma

PDS - IV CIRCOSCRIZIONE
Incontro dibattito pubblico - Venerdì 19 novembre - Ore 18.30 - presso sez. Pds Tufelto - Via Capraia.

Presiede: SANTINO PICCHETTI capolista Pds IV Circozione

Partecipa: SANDRO CURZI già direttore Tg3

Intervista da: Carmine Fotia direttore Italia Radio, candidato di Comune - e da candidati al Comune della IV Circozione Rossana Battistuzzi, Barbara Cannata, Patrizia Gregori, Donatella Marchisi, Mimmo Quarantino

SEGUIRÀ CENA A SOTTOSCRIZIONE

Pds - Sezione Cassia
Via Salisano, 15

Oggi 18 novembre - Ore 18

PER LA VITTORIA A ROMA DELLE FORZE DI PROGRESSO
CONCERTO D'ARCHI

ILIA KANANI e RENATO CESA DE MARCHI

Introduce
LUIGI DE JACO candidato Pds al Consiglio Comunale

CENTRO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA
«L. Petroselli»

OGGI 18 NOVEMBRE - ORE 18

Assemblea degli inquilini sul voto del 21-11-93
I diritti dei cittadini nel contesto sociale.
Il compito del nuovo Consiglio comunale

Partecipano i candidati: Alberto Giustini Arcinova, presidente Pds - Carmine Fotia dir. Italia Radio Pds - Gemma Azzurri cons. uscente XII circozione sociologa, capolista per la circozione Pds

Presiede: Vincenzo Tricarico cons. uscente XII circozione Pds, presidente del Comitato.



Clamorosa esclusione dei transalpini, battuti nel finale al Parco dei Principi dalla Bulgaria, alla quale riesce un incredibile sorpasso
Tra le squadre britanniche, solo l'Eire riesce ad ottenere il visto per gli Usa. A Cardiff muore un tifoso gallese colpito da un razzo

Francia, suicidio al 90'

L'Italia ce l'ha fatta ma l'ultima notte delle qualificazioni mondiali non ha comunque lesinato le sorprese. Una è stata addirittura clamorosa, l'esclusione della Francia all'ultimo minuto di gioco sul terreno del Parco dei Principi: i transalpini sono stati sconfitti per 2-1 dalla Bulgaria (gol decisivo di Kostadinov al 90') ed hanno ceduto proprio a quest'ultima l'ultimo posto disponibile nel gruppo 6 (la Svezia si era già guadagnata la qualificazione). Epilogo veramente incredibile se si pensa che la Francia prima delle ultime due partite sembrava avere la qualificazione in tasca. Ed a compromettere tutto sono stati due rovesci interni. Infatti, prima del ko con la Bulgaria c'era già stata la sconfitta con Israele. Altra sorpresa nel gruppo 3 con l'esclusione di quella Danimarca che soltanto un anno fa si era laureata campione d'Europa. I biancorossi sono stati sconfitti in trasferta dalla Spagna per 1-0. E così, a strappare il biglietto per Usa '94 sono stati gli iberici. Insieme a loro si è qualificata anche l'Eire che è uscita indenne (1-1) dal difficile «derby» con l'Irlanda del Nord. Fuori pronostico anche l'epilogo del quarto girone. Oltre al favorito Belgio (che ha chiuso pareggiando 1-1 con la Cecoslovacchia), va in America la Romania capace di imporsi per 2-1 sul campo del Galles in una partita spreggiata. Un incontro che è stato purtroppo funestato da una tragedia sugli spalti. Un tifoso gallese è morto dopo essere stato colpito da un razzo. Nel gruppo dell'Italia la Svizzera ha superato agevolmente nella sua ultima fatica di qualificazione, l'Estonia per 4-0 conquistando anch'essa l'accesso alla fase finale. Infine il gruppo 2, quello dove Olanda ed Inghilterra si giocavano la qualificazione dopo che il primato del girone era già stato conquistato dalla sorprendente Norvegia. È servita a poco la «taglia» messa in palio da un quotidiano britannico per stimolare i polacchi nel match casalingo contro i tulipani. Bergkamp e soci hanno prevalso per 3-1 rendendo inutile la larga vittoria, 7-1, degli inglesi su San Marino.



Stewart Pearce, capitano inglese, impegnato in una azione offensiva

San Marino-Inghilterra	1-7	Irlanda del Nord-Eire	1-1
Polonia-Olanda	1-3	Spagna-Danimarca	1-0

Classifica		Classifica	
NORVEGIA	16	SPAGNA	19
OLANDA	15	EIRE	18
INGHILTERRA	13	DANIMARCA	18
POLONIA	8	NORD IRLANDA	13
TURCHIA	7	LITUANIA	7
SAN MARINO	1	LETTONIA	5
		ALBANIA	4

Qualificate: NORVEGIA e OLANDA		Qualificate: SPAGNA e EIRE	
---------------------------------------	--	-----------------------------------	--

Belgio-Ceco/Slovacchia	0-0	Francia-Bulgaria	1-2
Galles-Romania	1-2		

Classifica		Classifica	
ROMANIA	15	SVEZIA	15
BELGIO	15	BULGARIA	14
CECO/SLOVACCHIA	13	FRANCIA	13
GALLES	12	AUSTRIA	8
CIPRO	5	FINLANDIA	5
FAR OER	0	ISRAELE	5

Qualificate: ROMANIA e BELGIO		Qualificate: SVEZIA e BULGARIA	
--------------------------------------	--	---------------------------------------	--

Il San Marino segna per primo, poi la goleada. Hooligans tranquilli

Inghilterra dal gol facile Ma in ritardo

BOLOGNA. L'Inghilterra non va negli Usa. Le speranze di qualificazione per Platt e compagni erano appese a un filo. Avrebbero dovuto battere San Marino con almeno sette gol di scarto e nel contempo l'Olanda perdere in Polonia. Non è avvenuta né una cosa né l'altra. L'Inghilterra, a Bologna, ha superato i sammarinesi, ma solo per 7 a 1 e l'Olanda ha vinto in Polonia 3 a 1. La squadra dello Stato del Tirolo che è composta da 10 dilettanti più Bonini è addirittura andata in vantaggio al primo minuto con Gualtieri che ha approfittato di un errore della difesa inglese. L'illusione del grande colpo dei sammarinesi è durata 22 minuti. Poi gli inglesi, anche se imprecisi e senza idee, sono riusciti ad andare in gol con Ince. Le segnature sono proseguite con altre quattro prodezze di Wright e una ulteriore di Ince e di Ferdinand. L'Inghilterra dunque non si qualifica per la fase finale dei mondiali. Nella storia del calcio inglese solo in altre due occasioni si è registrato un simile fallimento: nel 1974 e nel 1978. A Bologna c'era parecchia preoccupazione per il possibile arrivo degli hooligans, la frangia più violenta del tifo inglese. In effetti fra i mille sostenitori della squadra britannica se n'è inserito qualcuno. Ma non ha avuto modo di produrre molti danni. I tifosi sono arrivati in città nella notte fra martedì e mercoledì con pullman e con un aereo speciale. Ad attenderli oltre 600 fra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza. Le forze dell'ordine hanno fatto in modo che la nottata passasse tranquilla, presidiando i punti nevralgici della città. L'opera di controllo e prevenzione è ripresa ieri mattina. La giornata fortunatamente è andata avanti senza incidenti di sorta. Qualche inglese ha alzato un po' il gomito provocando diverbi con gestori di bar e osterie, ma la polizia non è stata mai avvertita e chiamata. Verso le 19 i mille tifosi inglesi sono entrati allo stadio, sistemandosi nella tribuna distanti. Hanno dispiaciuto decine di striscioni e bandiere iniziando poi con rumorosi cori. Al fischio d'avviamento dell'incontro i cori si sono trasformati in incitazioni. Ma l'entusiasmo si è trasformato in gelo al gol dei sammarinesi. Quando Platt e compagni hanno ripreso in mano il controllo delle operazioni segnando a ripetizioni l'incitamento ha ritrovato ritmo. Fatica sprecata. L'Inghilterra non ce l'ha fatta guadagnare la qualificazione. Al termine dell'incontro i mille tifosi coi pochi hooligans incorporati, hanno riavvolto i loro stendardi e sono usciti dallo stadio. Fuori c'è stata qualche interperanza, qualche gesto di nervosismo. Alcuni cassonetti dell'immondizia sono stati danneggiati, tre auto ammaccate. Ma tutto è finito lì. Pericoloso scampato. M. T. W.G.

Under 21. Oggi a Padova gli azzurrini contro il Portogallo. Sfida decisiva: serve solo la vittoria

Quel conto in sospeso di Maldini

L'Italia Under 21 di Maldini non ha scampo: per arrivare alle fasi finali del campionato d'Europa stasera a Padova deve battere il Portogallo. Per l'occasione il tecnico azzurro propone un attacco a tre punte: Muzzi, Vieri e Carbone. Dalla nazionale di Sacchi arriva Panucci. Matarrese non bada a spese. In caso di vittoria ogni azzurro avrà 40 milioni. Il Portogallo ha una squadra affidabilissima: vince da 4 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PADOVA. Ora tocca a Cesare Maldini. L'Under 21 azzurro stasera a Padova cerca la qualificazione alla fase finale del campionato europeo. Compito improbo perché nell'ultima e decisiva partita si trova di fronte il Portogallo e la classifica del girone è impietosa: le due squadre sono appaiate a quota 12. Ma la differenza reti favorisce i lusitani. Maldini, all'Italia serve solo la vittoria. Per questo Maldini ha attrezzato una squadra volata all'attacco e davanti ai tacchini dei cronisti ostenta il sorriso gelido di chi non può fare alcuna pretesa. «Non c'è alchimia che tenga. Dovremo buttarci in avanti, governare la partita senza correre rischi di contropiede e trovare varchi per i nostri attaccanti». Il ct, buttate all'aria le antiche pru-

ITALIA-PORTOGALLO

(Ritorno ore 17.55)

Toldo	1	Brassard
Delli Carri	2	Nelson
Favalli	3	R. Bento
Cois	4	A. Jorge
Colonnese	5	P. Torres
Panucci	6	A. Xavier
Muzzi	7	Gil
Scarchilli	8	Bino
Vieri	9	Toni
Marcolin	10	Figo
Carbone	11	Capucho

Arbitro: Werner (Polonia)

Visi	12	Costinha
Maluso	13	Soares
Rossitto	14	R. Jorge
Cavallio	15	Sa Pinto
Del Vecchio	16	Bruno

	P	G	V	N	P	F	S
PORTOGALLO	12	7	5	2	0	17	2
ITALIA	12	7	6	0	1	14	5
SVIZZERA	8	8	3	2	3	12	9
SCOZIA	6	8	2	2	4	9	12
MALTA	0	8	0	0	8	1	25

Si qualifica solo la prima.

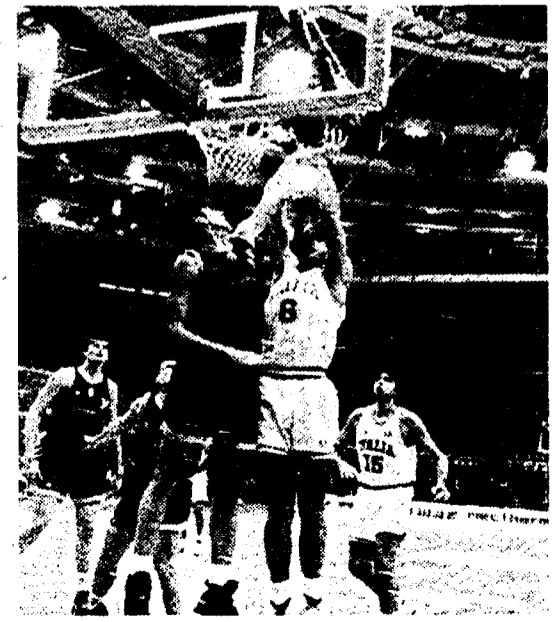
- L'Italia, avendo una peggiore differenza reti del Portogallo, deve vincere.
- Già qualificate per i quarti: Russia, Francia, Svezia, Turchia, Polonia, Spagna, Cecoslovacchia.

so febbraio proprio in Portogallo. Ma su quel ko il selezionatore azzurro ha parecchio da recriminare. Anzi, innesca una velenosa polemica. I portoghesi non sono stati leali. Ci hanno obbligato a scendere in campo il martedì, sapendo bene che avevo diversi giocatori di serie B che alla domenica erano impegnati in campionato con le loro squadre di club. È stato un vero e proprio affronto». Per consumare la ven-

detta Maldini si affida soprattutto a Benito Carbone, l'attaccante «esplosivo» quest'anno nel Torino. La sua vena, le giocate ispirate e la vena di goleador, potrebbero fare la differenza e far saltare il dispositivo di difesa del Portogallo. Importanti anche il comportamento di Scarchilli nel ruolo di coordinatore del centrocampo. Per la difesa Maldini ha l'asso nella manica rappresentato da Panucci. Il milanista, convocato da Sacchi, stamattina si precipiterà a Padova e sarà impiegato come libero al posto di Malusi, ovviamente deluso. «Mi dispiace molto lasciare il posto a Panucci. Maldini m'aveva detto che sarei stato il titolare». Per non lasciare nulla, ma proprio nulla al caso, l'allenatore stamattina porterà la squadra alla basilica di Sant'Antonio (amato e venerato anche a Lisbona). Gli sportivi padovani invece non sembrano far folla per la partita. Le previsioni dei biglietti sono andate a rilento (2500 ieri mattina). Sono però stati distribuiti gratuitamente 4 mila tagliandi nelle scuole.



Dario Marcolin, neo-cagliaritano, regista della Under 21



Alberto Vianini va a canestro contro l'Ungheria

Basket. Gli azzurri contro i magiari vincono con uno scarto di 20 punti. Francia ko in Bulgaria

Messina stavolta indovina le mosse

UNGHERIA-ITALIA 70-90

UNGHERIA: Sterbenz 2, Farkas 18, Orosz 8, David 4, Zseb 4, Boros 6, Halm 7, Karagitis, Czizler 13, Bodrogi 8, Ali, Patonay
ITALIA: Coldebella 3, Gentile 16, Vianini 10, Pittis 9, De Pol 8, Myers 10, Fucka 16, Nicolai 7, Cantarello 4, Frosini 7, Ali, Messina
ARBITRI: Grbac (Cro) e Kapanli (Tur)
TIRI LIBERI: Ungheria 13/26, Italia 20/28
CINQUE FALLI: al 30/29 Cantarello; 38/01 Halm. Tecnico per proteste a Orosz a 29/14.
TIRI DA TRE: Ungheria 6/13, Italia 4/11

BUDAPEST. Iniziare una partita alla grande? Non chiedetelo ai ragazzi di Messina, sembra proprio che non sia nella loro indole. Riescono, puntualmente, a subire gli avversari e, quello che è più grave, a prendere dei canestri evi-

loro schemi alla partita. Certo, è cosa facile farlo contro l'Ungheria, un po' meno contro la Francia (e si è visto, dato che Myers e soci hanno perso di un punto in quei di Pari). Gregor Facka, questo è il nome del giocatore più attivo - sia in difesa sia sotto canestro - nella prima parte del match, è concreto, non bada all'avversario ed ha uno stile di gioco un po' spangherato. Quello che disorienta tutti: compagni ed avversari. Così, al 10' gli azzurri conducono per 21 a 18 sugli ungheresi.

Messina manda in campo un po' tutti gli atleti a disposizione, da Nicolai a De Pol e l'Italia inizia a volare. Non sente più il fiato ungherese sulle spalle e prende il largo: a poco più di tre minuti dal termine

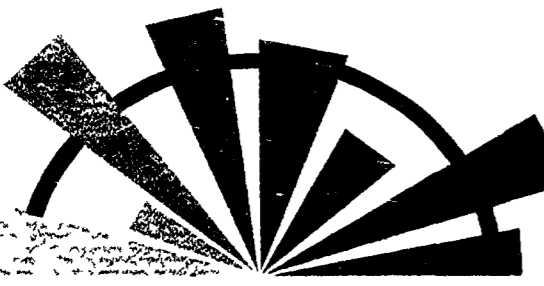
del primo tempo gli azzurri erano avanti di addirittura 14 punti (44 a 30). E la partita, visti gli equilibri in campo, poteva già dirsi conclusa.

Le poche chances dell'Ungheria - comunque, esili, impalpabili - sono andate a farsi benedire. E così è stato: l'Italia ha tirato fuori dal cilindro un secondo tempo lineare dove non ha fatto vedere grandi cose se non quello che Messina chiedeva: una difesa attenta ed un attacco pungente (nei limiti del possibile). I magiari si spegnevano ed aiutavano l'Italia a mantenere le redini del gioco. Al 30' il punteggio era fissato sul 71 a 51 per gli azzurri che con Fucka e Gentile raccoglievano punti ed addirittura applausi.

C'era da recuperare un giocatore: Andrea Nicolai che

in azzurro non è mai riuscito ad esprimersi ai suoi livelli abituali. E il romano, dopo la veloce apparizione nella prima frazione, in campo è tornato per disputare gli ultimi minuti della gara: si è dato da fare, ha corso come un forsennato senza però riuscire a lasciare la sua impronta al match. I suoi primi due punti arrivano a 4' dal termine della gara. E, questo, spiega la gara del romano. Dalla Bulgaria arrivano buone notizie: a Yambol la Francia ha perso per 68 a 63. Risultato buono per gli azzurri che così possono addirittura pensare al primo posto nel girone di qualificazione. L'Italia continua nella sua corsa verso gli Europei: basta ripetere gli stessi risultati del girone d'andata per arrivarci. Facile no?

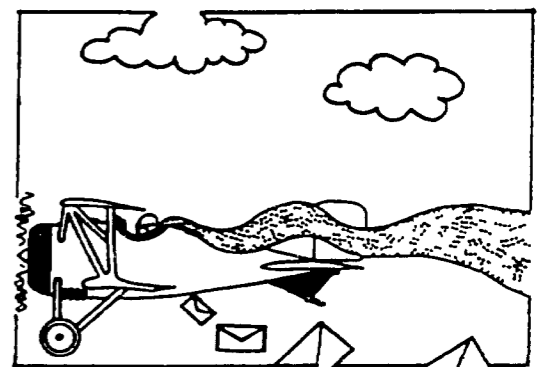
Calcio, squalifiche. Il giudice sportivo ha squalificato i seguenti giocatori di A per 1 giornata: Bianchini (Foggia), Vierchowod (Sampdoria), Festa (Roma) e Nappi (Genoa). In serie B sempre una giornata sono stati squalificati Conti e Filippini (Ravenna), Bertarini (Lecce), Braschi (Vicenza), Altieri (Pescara), Brambilla (Monza), Coppola (Padova), Ferrara (Palermo), Gallo (Brescia), Puccini (Modena), Tovaletti (Bari), Valoti (Vicenza).
Gli arbitri di A: Atalanta-Parma: Luci; Foggia-Sampdoria: Quartuccio; Genoa-Inter: Cinciprini; Juventus-Cagliari: Braschi; Lazio-Torino: Collina; Lecce-Roma: Amendola; Milan-Napoli (ore 20.30): Bazzoli; Piacenza-Udinese: Pellegrino; Reggina-Cremonese: Baldas.
Pugilato. Domani ad Arezzo si svolgerà il campionato del mondo dei superleggeri versione Wbo, tra il detentore della corona Zach Padilla, americano di origine messicana, e l'italiano Etem Calamati.
Tyson non s'arrende. Quando uscirà dal carcere il pugile ha detto che tornerà a combattere. «È la sola cosa che so fare» ha dichiarato al giornale «New York Daily News».
Calcio, amichevole. La Germania ha battuto il Brasile in una partita disputata a Colonia per 2-1. I gol realizzati da Buchwald e Moeller per i tedeschi. Evar per i sudamericani.
Tennis. Paolo Canè, Andrea Gaudenzi, Laurence Tieleman e Mario Visconti sono i giocatori convocati dal capitano Panatta per disputare la Coppa Europa in programma a Trieste dall'8 al 12 dicembre.
Anticipi di serie C. Le partite Palazzolo-Carrarese e Pro Sesto-Mantova saranno giocate sabato con inizio alle 14.30. Anticipi a sabato, ore 14, anche per Maceratese-Civitanovese di serie C2.



L'Unità Vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO
VIA F. CASATI 32
Teléfono
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704522
Telex 335257



LA POSTA

DEL LETTORE VIAGGIATORE

Caro L'Unità Vacanze
È sempre più difficile distinguere tra le numerose offerte di viaggi vacanze che si trovano sulle riviste di turismo patinate o no. Ad occhio e croce mi sembra che prevalgano le proposte che invitano a visitare luoghi esotici (più lontano sono meglio!) dove il mix mare spiagge dorate e cultura nel senso di conoscenza dei luoghi e delle «genti» visitate è decisamente irrinunciabile alla seconda.

In effetti mi viene da chiedere che bisogno c'è di farsi migliaia di chilometri in aereo per andare a fare qualche bagno? Non ci sono in Italia spiagge e mare ancora in abbondanza (nonostante le avvisime conseguenze di un devastante inquinamento)? Per non parlare di monti e valli o delle incantevoli ricchezze delle nostre città d'arte.

Per carità non voglio neanche lontanamente apparire come un neo protezionista. Ho fatto questi «sostici» ed ho collevato qualche inteso...

Per quanto mi riguarda quando riesco a partire con la mia famiglia cerco di curare molto la preparazione del viaggio magari su una guida essenziale accompagnandola con qualche lettura che aiuti a ritrovare nel contesto del luogo visitato. Ora sto concentrandomi sulla Siria la vostra ultima offerta dove penso di andare. Che dire? A parte il quesito dei costi, sto a conto del vostro stile. Buon lavoro!

Claudio Franco
(Roma)

LA VETRINA

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO
CROCIERE E SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ
DOVE E QUANDO E A QUANTO



GOLDEN AMERICA

Partenza di gruppo il 23 e 26 dicembre da Milano e Roma volo di linea quindici giorni (tre notti) alberghi di prima categoria la prima colazione. L'itinerario Italia/New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles-New Orleans-Washington/Italia. Quota di partecipazione lire 4.109.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000).

È un «prodotto» Gastaldi il principale operatore turistico italiano negli Stati Uniti. I lettori che prenoteranno presso di noi questo viaggio, usufruiranno dello sconto del 5%.

TOUR DEL VENEZUELA

Partenza di gruppo il 23 e 28 dicembre da Milano e Roma volo di linea quindici giorni (sette notti) alberghi di categoria lusso, sistemazione in lodge e «posada» la prima colazione e quattro giorni in pensione completa. L'itinerario Italia/Caracas-Canjimas-Los Roques-Port-au-Prince/Italia. Quota di partecipazione lire 4.285.000.

È un viaggio di Gastaldi con servizi di grande qualità, il contatto con la natura è il tratto caratterizzante di questo itinerario. Lo sconto del 5% sulle quote di catalogo ai lettori che prenoteranno presso di noi il «Tour del Venezuela».

VIAGGIO IN BIRMANIA

Partenza il 22 dicembre da Roma volo di linea sedici giorni (tre notti) alberghi di prima categoria la pensione completa in Birmania la prima colazione a Bangkok. L'itinerario Italia/Bangkok-Rangoon-Pagan-Mandalay-Maymyo-Mandala-Heho-Kalaw-Rangoon-Bangkok/Italia. Quota di partecipazione lire 5.200.000 (supplemento partenza da altre città italiane lire 120.000).

È una partenza di gruppo con l'accompagnatore dall'Italia. L'itinerario giunge sino ai confini con il Laos durante il cammino pagode «stupa» villaggi centri religiosi tradizioni e costumi. La Birmania è una destinazione notoriamente costosa e comunque per appassionati del sud est asiatico il viaggio che vi proponiamo offre servizi di pregio e un filo culturale che non si perde mai nell'esotismo di maniera.

PRAGA

Partenza di gruppo da Milano il 30 dicembre volo di linea albergo 3 stelle cinque giorni (quattro notti) la prima colazione mezza giornata di visita guidata della città. Quota di partecipazione lire 995.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000 supplemento per il cenone di fine anno lire 210.000).

VARSAVIA

Partenza di gruppo il 31 dicembre da Milano e da Roma volo di linea quattro giorni (tre notti) albergo di prima categoria la prima colazione mezza giornata di visita guidata della città. Quota di partecipazione lire 940.000 (supplemento partenza da altre città italiane lire 210.000).

SOFIA

Partenza di gruppo il 31 dicembre da Milano e Roma volo di linea quattro giorni (tre notti) albergo di prima categoria la prima colazione mezza giornata di visita guidata della città. Quota di partecipazione lire 940.000 (supplemento partenza da altre città italiane lire 210.000).

SAN PIETROBURGO E MOSCA

Partenza di gruppo da Roma il 29 dicembre e da Milano il 30 dicembre volo di linea cinque giorni (quattro notti) albergo di prima categoria la pensione include le visite e la pensione completa. Quota di partecipazione lire 980.000.

MOSCA E SAN PIETROBURGO

Partenza speciale da BOLOGNA. Da Bologna il 26 dicembre volo speciale notturno otto giorni (sette notti) alberghi di prima categoria include le visite e la pensione completa. Quota di partecipazione lire 1.510.000.

NATALE SULLA NEVE

A Madesimo presso l'Hotel Club Torre (3 stelle) situato nel centro del paese e a 150 metri dagli impianti di risalita una proposta interessante per trascorrere il Natale. Dal 19 al 26 dicembre in pensione completa (compreso la cena di Natale) lire 490.000 per persona. Se volete trascorrere invece quattro giorni: dal 22 al 26 dicembre la quota è di lire 340.000. Una vacanza molto economica sempre in questo albergo e dal 9 al 15 gennaio lire 300.000 per persona.

SETTIMANA DEL CINEMA ITALIANO A CUBA

La Settimana del Cinema Italiano a Cuba rassegna organizzata da Arci Nova e dall'Uccia con la collaborazione di Carlo Feltrinelli. Gianni Minà e Cinecittà International si svolgerà a La Havana dal 2 al 6 dicembre nell'ambito del Festival Internazionale del Nuovo Cinema. L'attorno al cinema la più importante manifestazione cinematografica dell'America Latina. Partenza il 30 novembre da Milano e Roma il 2 dicembre dieci giorni volo di linea albergo di prima categoria (4 stelle) la prima colazione i trasferimenti l'abbonamento per la «Settimana del Cinema Italiano». Quota di partecipazione lire 1.390.000.

INFORMAZIONI OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

■■■ A CURA DI A.M. ■■■

Turchia, il cuore antico dell'Europa

■ Lontano dai circuiti turistici che fanno tappa alle fabbriche di tappeti e ai ristoranti con menù comprensivi di danze il viaggio in Turchia dell'Unità Vacanze si spinge sino alle radici culturali di una terra straordinaria un crogiuolo dove si sono incontrati scontrati e fusi l'Oriente e l'Occidente.

Il tradizionale giro turistico di Istanbul? Nel programma di questo tour costituisce solo un' introduzione rapida per inquadrare e comprendere ciò che si andrà a scoprire in otto giorni di viaggio. Già nella vecchia Costantinopoli del resto sono previste escursioni eccezionali. Per esempio la visita al museo Etnografico di Sadberk Hanım allestito in un palazzo ottocentesco sulle rive del Bosforo.

La perla di questa tappa tuttavia è l'escursione alla moschea e al complesso di Solimano il Magnifico l'opera più grande e maestosa dell'architetto Sinan. Costruito in sette anni di lavori iniziati nel 1550 l'edificio sacro è un quadrato perfetto di 58 metri per 57 sormontato da una cupola per un totale di 47 metri di altezza. Nel giardino circostante sono sepolti Solimano e Roxalana mentre poco lontano accanto all'acquedotto di Valente si erge la Moschea dei Principi dedicata ai figli di Solimano. Raccolta e incontaminata dal caos delle comitive turistiche l'atmosfera del sito concilia la meditazione una meditazione spirituale che in serata durante l'incontro con uno studioso di letteratura turca di vent'anni.

Lontano dai circuiti turistici: al cuore della cultura turca. In viaggio con l'Unità Vacanze da Istanbul sino in Cappadocia, via Ankara. A ritroso nei secoli, attraverso i reperti bizantini, greci e romani. I misteri delle città sotterranee. E la magnificenza della Moschea di Solimano.



Istanbul. La chiesa bizantina di Santa Sofia

Da una sponda all'altra attraverso quel mitico ponte Eurasia che nell'immaginazione collettiva unisce l'Europa e l'Asia il viaggio prosegue per Ankara. Prima di arrivare nella capitale turca sono previste una tappa al caratteristico mercato di Karakoy e una passeggiata lungo la tipica via Bagdad. L'ultimo tratto dello spostamento in

vece si snoda tra i paesaggi incantevoli delle montagne di Bolu. Coerente con l'impostazione culturale ad Ankara il programma privilegia i musei da quello delle Civiltà Anatiche celebre per i reperti della civiltà Ittita a

quello Etnografico che in un edificio della Repubblica di Ataturk offre una visione di insieme della vita sociale e delle evoluzioni dei turchi nomadi e dei turcomanni in Anatolia.

Costeggiando il Lago Salato il tour lascia Ankara per puntare dritto al cuore geografico ma soprattutto culturale della Cappadocia. Tra paesaggi mozzafiato si torna dunque alle origini della storia umana ai tempi dei greci dei romani e dei bizantini che in questa terra si sono «stratificati» secolo dopo secolo lasciando mirabili testimonianze in una dimensione temporale come «impazzita» si passa dall'Evo Antico all'Evo Medio con le chiese rupestri delle valli di Goreme Pesabag Zelve con la rocca di Uchisar e il villaggio di Avanos tradizionale per la manifattura in terracotta.

La visita dei paesi trogloditi di Avclar e Goreme conclude questa intensa giornata attraverso i secoli il viaggio - come si vuol dire - è al giro di boa. Ma in programma ci sono ancora le escursioni alla città sotterranea di Kaymakli alla valle dei Sogani e a quella Rossa. Sulla via del ritorno in cammino verso Ankara è prevista una sosta al Caravanseraglio di Agzikarahan l'ultima tappa della storia turca prima di rientrare nell'attualità italiana.

I Viaggi per i Lettori
i paesi, le genti, le storie e le culture

UNA SETTIMANA A PECHINO

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali visto consolare trasferimenti da e per l'aeroporto a Pechino la sistemazione in camera doppia presso l'albergo New Otani (5 stelle) la prima colazione un pranzo durante l'escursione la cena di Capodanno la visita di un'intera giornata alla Grande Muraglia la visita alla Città Proibita o alle Tombe dei Ming un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 20 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea Finnair
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.060.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 150.000
Itinerario Italia / Pechino / Italia

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali visto consolare trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori la pensione completa tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang Quy Nhon - Danang Hué - Danang Hanoi - Ha Long Hanoi / Italia

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali la sistemazione in camera doppia presso il Jockey Club (4 stelle) la pensione completa (compreso le bevande e pasti). Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare.

PARTENZE DI GRUPPO

Partenza da Milano Verona e Bologna il 22 novembre 13 20 e 27 dicembre 3 gennaio e 21 febbraio 94
Trasporto con volo speciale
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da L. 505.000
Itinerario Italia/Monastir/Italia

IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK (il parco e la campagna ungherese di Seregeles)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000
Itinerario Italia/Budapest/Italia

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali la sistemazione in camera doppia la pensione completa (compreso le bevande e pasti) la cena di Capodanno la visita guidata di Budapest di Szendrői e Kesztelyi concerto di Capodanno nella sala della B. Biblioteca Helikon l'assistenza di guide locali.

DA PALMIRA A UGARIT

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali la mezza pensione la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle tutte le visite previste dal programma gli ingressi alle aree archeologiche un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 18 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del soggiorno 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione L. 2.920.000
Suppl. partenza da Milano e Bologna L. 120.000
Itinerario Italia / Damasco Bosra Palmira Dura Europos - Nari-Deir Ez Zur Halabiyeh Aleppo-San Simeone Ebla Ugarit Latakia Hama Krak de Caval eri Sal ta Damasco / Italia

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali visto consolare trasferimenti interni la sistemazione in alberghi di prima categoria e migliori disponibili nelle località minori la pensione completa tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario Italia / Pechino Guiwang Hu-Guo Shun Gu Lin Xiamen Xian Pechino/Italia

MAROCCO. LE CITTÀ IMPERIALI

La quota comprende volo a/r assistenze aeroportuali la sistemazione in camera doppia in alberghi di categoria turistica la pensione completa tutte le visite previste dal programma le guide locali marocchine.

Partenza da Milano il 13 e il 17 gennaio

Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 910.000
Itinerario Italia / Marrakech Rabat Meknes Fes Marrakech Italia

CONSIGLI DEL LIBRAIO

A CURA DI AELLE

GUIDE TURISTICHE

«Turchia», ed Zanichelli, lire 48mila. Il paese dove l'Oriente incontra l'Occidente, il ponte tra l'Europa e l'Asia. «Apu publitica» ha affidato ad un'eccezionale équipe di scrittori e fotografi il compito di catturare l'essenza stessa del paese i monumenti di Istanbul le sperdute chiese georgiane del sud la storia l'architettura l'astronomia.

«Turchia», ed Zanichelli, lire 48mila. Trovate in questa guida una descrizione del paese dal punto di vista naturalistico posizioni geografiche clima spazi naturali flora e fauna.

LETTURE CONSIGLIATE

Jakob Arjunj «Happy birthday, turco!», ed Marcos, lire 18mila. Primo racconto di Ahmet Kavank vi si crede turco tedesco.

«Turchia», ed Zanichelli, lire 48mila. Il paese dove l'Oriente incontra l'Occidente, il ponte tra l'Europa e l'Asia. «Apu publitica» ha affidato ad un'eccezionale équipe di scrittori e fotografi il compito di catturare l'essenza stessa del paese i monumenti di Istanbul le sperdute chiese georgiane del sud la storia l'architettura l'astronomia.

«Turchia», ed Zanichelli, lire 48mila. Trovate in questa guida una descrizione del paese dal punto di vista naturalistico posizioni geografiche clima spazi naturali flora e fauna.

«Turchia», ed Zanichelli, lire 48mila. Trovate in questa guida una descrizione del paese dal punto di vista naturalistico posizioni geografiche clima spazi naturali flora e fauna.

Jakob Arjunj «Happy birthday, turco!», ed Marcos, lire 18mila. Primo racconto di Ahmet Kavank vi si crede turco tedesco.

Feltrinelli

Bari, v.a Dante 91/95 tel 080/5219677 - Bologna, p.zza Pavagnana 1 tel 051/266891 - Bologna, p.zza Galvani 1/H tel 051/237389 - Firenze, via Cavour 12 tel 055/292196 - Genova v.a P.E. Bensa 32/R tel 010/207675 - Genova via XX Settembre 231-233/R tel 010/5704818 - Milano via Manzoni 12 tel 02/7600735 - Milano, c.so Buenos Aires 20 tel 02/29400731 - Milano via S. Troia 5 tel 02/86463120 - Modena C. Battisti 17 tel 059/220341 - Napoli, v.a S.T. d'Agui no 70/76 tel 081/5521436 - Padova via S. Francesco 7 tel 049/8754630 - Palermo, via Maqueda 459 tel 091/587785 - Parma v.a della Repubblica 2 0521/237492 - Pisa, c.so Italia 117 tel 050/24118 - Roma, via del Babuino 39/40 tel 06/6797058 - Roma v.a V.E. Orlando 84/86 tel 06/484430 - Roma Lago Tor re Argentina 5/A tel 06/6543248 - Salerno p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele 1) tel 089/253631 - Siena via Bichi di Sopra 64/66 tel 0577/44009 - Torino p.zza Castello 9 tel 011/541627

LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL Bologna via Zam boni 7 tel 051/268070 - Padova v.a S. Francesco 14 tel 049 8750792